PRINCIPJ
DELLA STORIA
PER L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

DIVISI IN ANNATE, ED IN LEZIONI

DAL SIG. ABATE

LANGLET DU FRESNOY

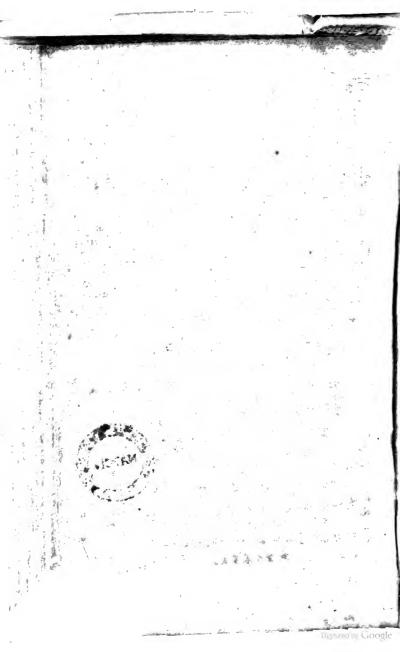
In lingua Francese composti, ed ora nell' Italiana favella traslatati.

TOMO TERZO.

NAPOLI.

PRESSO GIAMBATTISTA DE BIASE, E DOMENICO TERRES.

Con Licenza de' Superiori.

MDCCXL.

PRINCIPJ DELLA STORIA, PER L' EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

SECONDA PARTE
Della seconda Annata.

PRIMA LEZIONE.

Continuazione della Greca Storia.

STORIA DI ALESSANDRO.

Dimanda. R*Agguagliateci di ciò che sapete intorno Alessandro?*

Risposta. Alessandro figlio di Filippo Re di Macedonia, e di Olimpia, nacque 355. anni avanti l' Era Cristiana. Questi era dotato di mirabili disposizioni, le quali furono poi coltivate dalla cura e diligenza del padre; imperciocchè assai per

tempo incominciò a dar molte prove, che erano corrispondenti all'ottima sua educazione; e comechè la sua nascita sia stata soggetta alla critica, e che la morte immatura di sua madre abbia fatto cadere nell'animo degli uomini qualche sospetto intorno alla sua condotta, come anche intorno a quella di Olimpia sua madre; nulladimeno, poichè Filippo fu morto, prese vendetta della morte di lui, e proseguì il disegno della guerra de' Persi, non altrimente, che se alcuna mutazione nello stato accaduto non fosse.

D. *Cosa operò Alessandro dopo la morte del padre.*

R. Essendo egli in età di venti anni, allorchè salì al trono, sostenne col suo valore la dignitá de' suoi antecessori. Per parte di suo padre egli discendeva da Ercole, e per linea materna da Achille uno degli Eroi che furono all'assedio di Troja. Trattò tutti i Greci con molta dolcezza e umanità, come a' Grandi conviene, dimostrando loro, che in riguardo allo stato generale della Grecia, non era alcuna cosa nel governo cangiata, salvochè il solo nome di Re, che del rimanente tutto sarebbe eguale.

D. Co-

D. *Cosa fece ancora Alessandro nel primo anno del suo regno?*

R. Si conciliò l'amore di que' Greci, ch'erano nemici, non della sua propria persona, ma della sua prosperità, e forse ancora della sua ambizione simile a quella del padre. Ei ricevette gli omaggi de' Lacedemoni, i quali però dal principio s'erano rallegrati della morte di Filippo. Fecesi dichiarare Generale di tutti i Greci dal Consiglio degli Anfittioni; donde partitosi andò a Corinto, ove era la general riduzione, ed ivi volle essere riconosciuto per Generale in luogo di suo padre. Ivi fù da tutti i filosofi visitato, salvochè da Diogene il Cinico, che non ebbe quest'onore. Ma Alessandro volle conoscere un uomo così raro e singolare, il quale per una gran grazia dimandò a questo Re, che non gli volesse impedire i raggi solari, che riflettevano sopra di lui.

D. *Fece Alessandro alcuna cosa contro di Attalo?*

R. Alessandro sendo stato fatto accorto, che Attalo, la cui sorella era stata sposa di Filippo di Macedonia, nomata Cleopatra, vivendo ancora Olimpia, co-

minciava a spargere molte imposture contro di lui, e all' armata ch'era nell' Asia, e per via di lettere indirizzate a' Greci d' Europa, mandò Ecateo suo confidente, o perchè facesse Attalo prigioniero, o l' uccidesse; il quale poichè fu morto, tutta l' armata adempì a' suoi doveri; e Parmenione, ch' era parimenti in Asia come Luogotenente Generale, diè felice principio alla guerra de' Persi.

D. *Che fece Dario dopo la morte di Filippo?*

R. Tutte le mire di Dario furono di tener da se lontana la guerra, che gli vo-lea intimare il Re di Macedonia; imperciocchè essendo di fresco salito sul trono, egli vi si volea stabilire prima d' impegnarsi in alcuna guerra; ma dopo che seppe la morte di Filippo, fece nuovi preparativi, lusingandosi, che la verde età d' Alessandro non gli permettesse d' avere cotanta esperienza e abilitá come suo padre. Nulladimeno variò pensiero, quando conobbe la saggia direzione d' Alessandro nel farsi eleggere Generale de' Greci in vece di suo padre.

D. *In qual maniera Olimpia si diportò dopo la morte di Filippo?*

R. Co-

R. Costei avendo veduto il cadavere di Pausania, interfettore di suo marito, gli fece porre in capo una corona d'oro; lo fece staccare dopo alcuni giorni, e abbruciare sopra il rimanente del fuoco del Re morto, presso il quale, le sue ceneri furono sepolte; e ogni anno ne rinnovava la memoria, come d'una assai lodevole azione. Ella consacrò eziandio ad Apollo il pugnale, con cui suo marito era stato ucciso; e fece inoltre morire Cleopatra, che il Re morto avea preso in isposa, come anche i figliuoli, che n'avea avuto. Tutte queste cose hanno renduto sospetta la direzione di questa Regina.

II. LEZIONE.

Continuazione della Storia di Alessandro.

D. *Cosa operò Alessandro nel secondo anno del suo regno?*

R. Ei fu costretto portarsi contro di alcuni popoli, che s'erano posti in sollevazione dopo che seppero la morte di Filippo Questi popoli erano i Traci, i Triballj, gl'Illirj, ed alcuni altri di que' contorni, i quali furono ben tosto da Alessandro all'antica obbedienza ridotti. Ma sendosi sparsa voce, che Alessandro

era morto, si vide nella Grecia molti movimenti, e particolarmente per parte dei Tebani, i quali ne dimostrarono più allegrezza degli altri; imperciocchè assediarono i Macedoni, che aveano il loro presidio in Cadmea loro Fortezza.

D. *Gli Ateniesi non dimostrarono alcun piacere per questa morte?*

R. Essi parimenti non poterono far a meno di non dare molti segni d' allegrezza. Demostene giurato nemico de' Macedoni avea ottenuto che gli Ateniesi mandassero soccorso ai Tebani per riprendere Cadmea; ma quando si seppe in Atene che Alessandro marciava contro di Tebe, nacque un grande tumulto, di modo che i Tebani furono abbandonati dai loro alleati. Alessando giunse vicino a Cadmea mal grado le linee di circonvallazione, che aveano fatto, per impedire che in quella Fortezza non entrassero nè viveri, nè soccorso; e in tal guisa liberò le sue squadre dall' assedio.

D. *In qual maniera Alessandro trattò i Tebani?*

R. Avendo egli prestato soccorso alle sue squadre assediate, risolse di far egli stesso l' assedio di Tebe. Nulladimanco, av-

avvegnachè i Tebani fossero abbandonati dai loro alleati, determinarono di difendersi. Alessandro però concesse loro spazio perchè considerassero ciò che intraprendevano; ma prima di venire alle mani il Re fece pubblicare un perdono per tutti que' Tebani, che volessero abbandonare la città, e portarsi alla sua armata. I Tebani per parte loro pubblicarono molte cose ingiuriose ad Alessandro in fine si venne alle mani, furono sconfitti i Tebani, e presa la loro città.

D. *Qual gastigo diede Alessandro ai Tebani?*

R. Egli ne avea ucciso sei mila, e ne fece trenta mila prigionieri, che furono venduti come schiavi, salvochè i Sacerdoti, e quelli ancora, che aveano un tempo ricevuto Filippo nella lor casa. Salvò inoltre dalla morte i discendenti di Pindaro, e non volle che neppure la di lui casa fosse abbattuta. Per mezzo di quest' azione sì rigorosa Alessandro si acquistò il rispetto e il timore d'ognuno, e tolse agli altri Greci ardire di sollevarsi contro di lui.

D. *Non vi fu una donna Tebana, che operò un' azione degna di lode?*

R. Questa illustre donna, di cui fa-

menzione la ſtoria, ſi chiamava Timoclea. Fu ella da un officiale della Tracia violata, il quale poichè ebbe ſaziata l' ingorda voglia, dimandolle, ſe avea naſcoſto alcun teſoro. Ella lo conduſſe con faccia ſerena nel ſuo giardino, e gli diſſe d' aver poſto nel pozzo, cui gli additò, le coſe ſue più prezioſe. L' ufficiale avido dell' oro ſi abbaſsò per riguardar entro, quando la donna lo vi precipitò, e lo coprì poi di pietre, che immantinente gettò nel pozzo.

D. *Coſa avvenne di queſta donna?*

R. Coſtei fu toſto arreſtata dai ſoldati che la conduſſero ad Aleſſandro, innanzi a cui comparve con un volto tranquillo e ſereno, ed ebbe il coraggio di dirgli, ſe eſſere ſorella del valoroſo Teagene, ch' era morto nella battaglia di Cheronea, per difendere contro di Filippo la libertà della ſua patria. Aleſſandro non avendo potuto far a meno d'ammirare un sì grande coraggio, donolle la libertá; e le permiſe di ricovrarſi co' ſuoi figliuoli, ove più a lei piaceſſe.

D. *In queſt' azione perirono tutti i Tebani?*

R. Di tutti que' Tebani, che poterono

no

no sottrarsi allo sdegno d' Alessandro, alcuni si rifugiarono presso gli Ateniesi, i quali furono que' soli che li ricevettero con molta umanità, ad onta d'ogni espresso divieto, che avea fatto il Re di Macedonia a chiunque volesse loro porgere ospizio. Per vero dire gli Ateniesi erano inchinevoli alla compassione, e stimarono ben fatto il dar ricetto a que' poveri afflitti, ch' erano d'ogni mezzo sprovveduti, onde nuocer potessero al Re irritato. Alessandro però gli ebbe per malvagi; ma non perciò vollero mai gli Ateniesi partirsi da questo sentimento d' umanità.

D. *Alessandro non ebbe egli qualche differenza cogli Ateniesi?*

R. Siccome gli Ateniesi erano condotti e incoraggiti sino negli affari di maggior importanza da' loro oratori, ch' erano di già nemici di Filippo, e per conseguenza eziandio d' Alessandro, così egli non solamente volle, che gli fossero tolti gli oratori, e singolarmente Demostene, ma i Generali ancora. Il perchè stabilirono di mandar molte imbasciate a questo Principe per mitigare il suo sdegno; e finalmente ottennero la grazia e pei Tebani; e per gli oratori; ma fu d' uopo mandare in esiglio i Generali, alcuni de' qua-

li si ricovrarono presso Dario.

III. LEZIONE.

Continuazione della Storia d' Alessandro.

D. *Quando fu, che Alessandro imprese la conquista dell' Asia?*

R. Ciò accadde l'anno 334. avanti l' Era Cristiana, allora quando Alessandro partì di Macedonia per portarsi nell' Asia con un'armata di trentunomila uomini d'infanteria, e cinquemila di cavalleria. Egli avea sì gran speranza di condurre a buon fine la sua impresa, che donò a' suoi amici e Generali tutto quello che avea. Ma Perdicca avendogli domandato, cosa dunque riserbava per esso lui, risposegli, *la speranza*. Dopo vent' un giorno di marcia, arrivò allo stretto chiamato oggigiorno di Gallipoli, donde si passa d' Europa in Asia. Quinci, fu che fece passare la sua armata; ed egli prese un' altra strada.

D. *Cosa accadde ad Alessandro nell' Asia?*

R. Poichè Alessandro entrò nell' Asia tutte le città della Jonia si sottomisero a lui;

lui; il perchè innoltrossi nella Troade, e arrivò alla riva Occidentale del fiume Granico. Le squadre di Dario, ch'ascendevano al numero di cento e venti mila uomini, l' aspettavano dall' altra parte del fiume, per disputargli il passaggio. Mennone di Rodi uno de' Generali di Dario, che presideva all'armata, diede il consiglio di far passare un corpo di soldati Persiani in Macedonia, per portar ivi la guerra, e operar sì, che Alessandro ritornasse ne' suoi stati, ove non avea lasciato, che tredici mila e cinquecento uomini.

D. *In qual maniera Alessandro passò il Granico?*

R. Questo Principe non perdè punto di coraggio ancorchè vedesse quanto a lui Dario fosse superiore, anzi tentò di passare il detto fiume uno de' più rapidi dell' Asia. Il combattimento fu aspro, ed ostinato, ed Alessandro vi rimase ferito; ma finalmente vinse il suo coraggio, e fece ritrocedere i Persiani; i quali oltre i migliori Generali perdettero ancora 20. mila uomini, sul campo, ed altrettanti furon fatti prigionieri. Alessandro per lo contrario pochissimi ne perdette; imperciocchè il computo maggiore, che fan-

no gli autori, de' soldati da lui perduti, non li fa passare il numero di 129.

D. *Cosa intervenne dopo il passaggio del Granico?*

R. Dopo sì illustre azione Alessandro marciò verso la Lidia, prese Sardi, che n'era la Capitale, e il posto più importante dell' Asia, entrò egli stesso in Efeso, dove mutò il governo cercando di ristabilire da per tutto la Democrazia, o sia il governo popolare, ch'egli conosceva essere a' Greci più accetto. Mennone s'era ritirato a Mileto col rimanente della sua armata; ma Alessandro ne lo scacciò, prese eziandio Alicarnasso, ch'era in quel tempo una delle maggiori città dell'Asia. Ivi Alinda Regina della Caria venne ad Alessandro, per dargli nelle mani i suoi stati; ma questo Principe le conservò il titolo di Regina.

D. *Ove andò Alessandro dopo la presa di Alicarnasso?*

R. Avendo Alessandro preso e atterrato Alicarnasso, marciò verso la Licia, e la Pamfilia, ove fece passare le sue squadre nel mare, il quale benchè fosse in calma, e senza forza, nulladimeno bagnava i soldati fino alla cintura; prese Patara

tara Capitale della Licia, andò verso Faselide, che gli si rendette, ed ivi trovò una statua, ch'era stata innalzata a Teodetto celebre oratore amico d'Aristotile suo maestro, e per la stima, ch'Alessandro avea d'uomini così sublimi, la fece condecorare di molte corone.

D. *Alessandro prese altre città in questa medesima campagna?*

R. Appena egli era vicino alle città, che queste gli si rendevano, riceveа ambasciatori da tutte le parti, che venivano a conoscere la sua autorità, e ad implorare la sua clemenza, e sino gli Ateniesi stessi glie ne mandarono per interceder la grazia a favore de' loro compatrioti, ch'erano stati fatti prigionieri di guerra dai Persiani; ma Alessandro diede loro un' equivoca risposta.

D. *Trattò egli male la città di Lampsaco?*

R. Cotesta città s'era unita con Dario, ed Alessandro avea minacciato di interamente distruggerla. Questa minaccia costrinse que' di Lampsaco a deputare presso Alessandro Anassimene uno de' più illustri cittadini loro, conosciuto dallo stesso Re. Ma il Principe, che previde

de il ſoggetto di queſta deputazione, giuró di non fare alcuna coſa di ciò che gli dimandaſſe Anaſſimene. Allora ſenza mettere alcuno indugio queſto sì degno cittadino pregò il Re, che voleſſe abbattere, e diſtruggere affatto la città di Lampſaco. Laonde Aleſſandro fu obbligato ſuo malgrado a perdonare a quella cittá: e queſte furono le azioni del terzo anno del Regno di Aleſſandro.

IV. LEZIONE.

Continuazione della ſtoria di Aleſſandro.

D. NON *ſi moſſe Dario per opporſi agli avanzamenti di Aleſſandro?*

R. Egli fece preparar un'armata navale di 300. navi per attaccare le Iſole della Grecia, e la ſteſſa Grecia. A viſta di sì grande armata le cittá della Grecia, e ſpezialmente quella de' Lacedemoni, aveano riſolto di rompere l'alleanza con Aleſſandro per prendere il partito de' Perſiani. Ma la morte di Mennone impedì il ſucceſſo di queſta riſoluzione, e dopo queſto fatal momento gli affari di Dario andarono ſempre di male in peggio. In cotal modo Aleſſandro continuò le ſue conquiſte, e preſe Gordio città celebre della Frigia.

D. Non

D. *Non accadde alcuna cosa ad Alessandro nella città di Gordio?*

R. Fu riferito ad Alessandro, esservi nel Tempio di quella città un giogo di bue ligato con tant' arte e fermezza, che era impossibile a scioglierlo; e l'oracolo avea predetto, che chi lo avesse disciolto sarebbe stato Imperadore dell' Asia. Alessandro avendo con accuratezza esaminato, e non vedendovi alcun mezzo per scioglierlo prese la sua spada, tagliò il nodo, e quindi soddisfece, o per dir meglio deluse la parola dell' oracolo, e poscia in ció confidato s' impadronì dell' Asia.

D. *La morte di Mennone non obbligò forse Dario a prendere alcune misure?*

R. Dopo essersi ben consultato nel Consiglio del Re di Persia, fu deciso, che Dario stesso mettesse alla testa dell'armata; Caridemo Ateniese, ch' era stato esiliato dalla sua patria per comando di Alessandro, e che s'era rifugiato presso Dario, credette ben fatto d'opporsi, ma fu punito colla morte per aver dato un consiglio così salutare. Sendo dunque Dario a Babilonia avea ivi radunata un' armata di 400 mila uomini, con cui venne in Cilicia pria d' Alessandro.

D. Co

D. *Cosa operò Alessandro contro la marcia di Dario?*

R. Chiuse tutti i passaggi della Cilicia, e andò fino a Tarso, che n'è la Capitale, in cui entrò. Ivi la sua imprudenza gli costò quasi la vita, imperciocchè bagnandosi nella riviera, si sentì tutto ad un tratto assalito da un tremore sì straordinario, che si temeva della sua vita. Filippo suo medico promise di guarirlo; ma nello stesso tempo Alessandro ricevette lettere da Parmenione, che lo avvertivano, che questo suo medico era stato corrotto da Dario, perchè lo facesse morire.

D. *In qual maniera si diportò Alessandro in questa occasione?*

R. Questo Principe nello stesso tempo ricevette la medicina e le lettere di Parmenione; ma pieno di confidenza prese la medicina con una mano, e con l'altra diede a leggere la lettera a Filippo, e intanto trangugiò la bevanda; dimostrando con questa generosa risoluzione, che non potea indursi a credere che un amico, qual eragli Filippo, lo potesse tradire. Entrambi erano tranquilli ugualmente e contenti; Alessandro guarì, e andò in

in traccia di Dario per dargli la battaglia.

D. *Ove si diede questa nova battaglia?*

R. Dario continuava la sua marcia; ma Alessandro, che non volea essere prevenuto, abbandonò Tarso, venne ad Anchialo, ove vide una statua del celebre Sardanapalo fondatore di queste due città, dopo di che portossi a Solos, donde, dopo avervi fatto qualche soggiorno, andò sino ad Isso città situata sulle frontiere della Cilicia. Dario s'era impadronito di quel luogo; ma Alessandro prendendo favorevole augurio da ciò che i Persi, la cui armata incomparabilmente era superiore alla sua, aveano abbandonato il piano per porsi nelle file, lor fece conoscere, che i Dei aveano cura di lui, e che ben tosto n'avrebbe riportata la vittoria.

D. *Qual fu l' evento di questa battaglia?*

R. Dacchè le armate furono l' una incontro l'altra, Alessandro incoraggì i suoi e fece piegare i Persiani, ch'erano innanzi di lui. Nulladimeno i Macedoni cedettero in alcuni luoghi; ma Alessandro vittorioso dalla sua parte, venne a soccorrere i suoi; ed ivi fu che l' azione fu più viva,

viva, e dubbiosa, ma in fine i Persiani cedettero. Dario che vide il disordine, si mise in sicuro, e perdette in quella giornata cento mila uomini. Fu dato l' assalto al campo di Dario, ove furono fatte prigioniere la madre, la moglie, e le figlie di questo Principe, a cui Alessandro portò quel rispetto e venerazione, che alla lor real condizione si richiedeva.

V. LEZIONE.

Continuazione della Storia d' Alessandro.

D. *Quai furono le conseguenze della battaglia d' Isso?*

R. Siccome Dario avea mandato tutti i suoi tesori a Damasco Capitale della Siria, Parmenione portossi in quella città con un corpo di soldati, e il Governatore non fece alcuna resistenza nel cedergli la Piazza. Fu perdonato a tutte le dame Persiane, e la vedova di Mennone fu la sola, che fosse risguardata da Alessandro con affetto particolare, dalla quale ebbe un figlio chiamato Ercole. Presso chè nello stesso tempo Alessandro ricevette delle lettere di Dario, che lo supplicava a restituirgli le Principesse prigioniere.

D. Ove

D. *Ove se n' andò Dario dopo la battaglia d' Isso?*

R. Si ritirò a Babilonia, e riprendendo coraggio, ricercò i mezzi di ristabilire le sue perdite, e tentò d'interessare ne' suoi affari alcuni degli alleati de' Greci. Dall' altra parte Alessandro proseguì il suo viaggio verso la Siria, e la Fenicia. Statore Re di Sidone venne dinanzi a lui per consegnarli la corona. Alessandro, che non lo giudicava degno, permise ad Efestione suo favorito di scegliere un Re di Sidone. Efestione offrì questo regno ad un suo amico di Sidone, il quale ricusò, significado che non conveniva che ad un Principe di sangue reale d' occupare quel trono.

D. *Chi fu dunque eletto Re di Sidone?*

R. Efestione disse al suo amico, giacchè voi avete tanta modestia, che ricusate il regno, sceglìete dunque tra i Principi del real sangue quello che voi credete piu degno. Ritrovarono un povero giardiniero. Alessandro che lo vide in una estrema povertá, gli dimandò come avea sopportata la sua miseria; a cui rispose quell' uomo pieno di virtù e di valore: io non ho nulla, e nulla mi mãca; queste mani

ni che voi vedete hanno somministrato a tutti i miei bisogni; piacesse a Dio che ritrovassi sul trono quella medesima tranquillità, che ho gustato nella mia indigenza.

D. *Non andò Alessandro a far l' assedio di Tiro?*

R. Avvicinandosi egli a Tiro, ricevette i deputati di questa famosa città, che gli presentarono la corona; Alessandro dimandò loro l' entrata nella loro città per sagrificar nel Tempio d' Ercole Tirio; questi deputati si scusarono, confidando molto nella forza della loro città, ch' era situata in una Isola; ma Alessandro, che non voleva trovare alcuna resistenza, fece lor ben conoscere, che d' un' Isola egli avrebbe potuto fare un Continente, e tantosto fece i preparativi per l' assedio.

D. *In qual modo Alessandro potè prendere questa città?*

R. Alessandro fece un prodigioso ammasso di grosse pietre e d' arbori con cui costruisse un argine nel mare, e con ciò unì l' Isola di Tiro al Continente; gli abitanti si difesero con molto valore, l' assedio durò sette mesi, tal che Alessandro non avrebbe preso la città senza le navi

che

che gli condussero gli alleati di Dario, che gli mancarono di fede. La città fu presa 332. anni avanti Gesù Cristo, ed Alessandro vi esercitò molte crudeltá, che non sono in veruna maniera convenienti ad un gran Principe.

D. *Cosa operò Alessandro dopo l' assedio di Tiro?*

R. Egli era ancora a Tiro allorchè ricevette de' nuovi ambasciadori da parte di Dario, il quale per ottenere da lui la pace gli offriva molte somme considerabili con una parte de' suoi stati, e la sua propria figlia in isposa. Ma Alessandro rispose che tutto ciò che gli offriva era in suo potere, e che Dario non avea a studiar altro per provare gli effetti della sua umanitá, che rimettersi affatto nelle sue mani.

D. *Qual' altra città prese Alessandro dopo quella di Tiro?*

R. Prese la città di Gaza, donde portossi a Gerusalemme; ove fu ricevuto da Giaddo sommo Sacerdote, che portossi innanzi a lui vestito degli abiti Ponteficali accompagnato da' Leviti. Dacchè Alessandro lo vide, smontò da cavallo, e adorò nella persona del sommo Sacerdote la

Mae

Maestá del vero Dio, di cui Giaddo era ministro. In tal modo che Alessandro, che avea determinato di abbattere Gerusalemme, cangió incontanente pensiero, e andò a sagrificare al Signore nel Tempio, ove fece de' ricchi doni, e rendette agli Ebrei i loro antichi privilegj.

VI. LEZIONE.

Continuazione della Storia d' Alessandro?

D. *Alessandro non si portò egli in Egitto?*

R. Dopo la conquista di Gaza Alessandro portossi in Egitto, lo sottomise, s' innoltrò sino a Menfi, ove passò oltre il Nilo, e venne verso il mare, presso di cui trovò un terreno assai proprio per fabbricare una città chiamata con suo nome, del cui piano, e disegno egli fu il vero ritrovatore. Attraversò poscia i deserti dell' Africa, per portarsi al Tempio di Giove Ammone i cui Sacerdoti avendolo chiamato suo figlio, d' indi in poi risolse di voler essere riguardato come figlio di Giove; e fecesi poscia rappresentare con le corna di ariete ch' era il simbolo di quella Deità.

D. *Alessandro non ricevette egli in Egitto degli ambasciatori per parte di Dario?*

R. Avendo Dario inteso la morte di Statira sua sposa, a cui non solamente Alessandro avea fatti render que' funebri onori che erano dovuti a sì alta Regina, ma che avea eziandio pianta la morte di lei, fecegli offerire per mezzo de' suoi Ambasciatori gran somma di danaro con tutte le terre, ch' erano fra l' Eufrate ed il mare; ma Alessandro rispose agli Ambasciatori, ch' egli era venuto nell' Asia non già per ricevere, ma per donare; e che ciò che gli offeriva Dario, era già nelle sue mani.

D. *Prese consiglio Alessandro da' suoi amici sopra questa proposta?*

R. Alessandro si consigliò con esso loro, ma singolarmente con Parmenione, che gli rispose, se egli fosse Alessandro accetterebbe quelle offerte: ed io ancora, soggiunse Alessandro, s' io fossi Parmenione; ma, seguì a dirli, io sono Re, non già un mercatante, e se avessi qualche cosa da vendere, questa non sarebbe la mia fortuna. In cotal guisa il Re di Macedonia prese il partito d'andar ad attaccar Dario di là ancora dell' Eufrate

cui paſsò; e paſsò ancora il Tigri per raggiugnere l'armata de' Perſiani.

D. *Dove ſeguì queſt' ultima battaglia tra Dario, e Aleſſandro?*

R. Avendo Dario dato quattro giorni di riposo alle ſue ſquadre, andò a prender campo ad Arbella, e Dario a Gaugamella, ivi s' attaccarono, e 331. anno avanti G. C. ſeguì queſta celebre battaglia, in cui ſi deciſe dell' Impero dell' Aſia. Parmenione avendo conſigliato Aleſſandro ad aſſaltare in tempo di notte i Perſiani, che gli erano ſuperiori di numero, ebbe queſta sì generoſa riſpoſta, che Aleſſandro non volea offuſcar la vittoria, nè arroſſirſi del ſuo proprio trionfo.

D. *Qual fu l'avvenimento di queſta battaglia?*

R. Sendo le armate l' una rimpetto al l' altra, Dario ch' era nel mezzo della ſua fece cominciare l' azione dalle ale; ma Aleſſandro andò dritto al centro, ove era Dario: il combattimento fu vivo, ma non durò guari. Dario, che conobbe quanto Aleſſandro a lui era ſuperiore per il ſuo coraggio, preſe la fuga; ed Aleſſandro lo inſeguì; ma nol potè raggiugnere.

gnere. Nulladimeno la rotta fu maggior della ſtragge, ed Aleſſandro più fiate, vi corſe pericolo della vita.

D. *Ove ritiroſſi Dario dopo la perdita di queſta battaglia?*

R. Con mille cavalli incirca paſsò i monti d' Armenia, e ritiroſſi nella Media; ma Aleſsandro dopo aver conceſso 34. giorni di riposo alla ſua armata, andò verſo Babilonia, dove fermoſſi un meſe, d' indi paſsò a Suſa, e poſcia a Perſepoli Capitale dell' Impero de' Perſi, a cui diede il ſacco, non riſerbando per ſe, che il caſtello, ed il palazzo reale, cui però fece incenerire ad iſtanza della meretrice Taide.

D. *Aleſſandro non inſeguì Dario nella Media?*

R. Dario non s' era ritirato nella Media, che per riparare alla ſua perdita, e formare una nuova armata, per il che Aleſsandro portoſſi alla volta di queſta Provincia; ma ſeppe dappoi, che Dario ſe n' era fuggito, poichè gli fu riferito che il Re di Macedonia marciava contro di lui, e che s' era ricovrato preſso i Battrj, ove fu ucciſo da Beſso e da Nabarzane. Aleſſandro non li potè raggiugnere, ritrovò

ſolamente che Dario era morto, al quale fece tutti quegli onori, che gli erano dovuti.

VII. LEZIONE.

Continuazione della Storia d'Aleſſandro?

D. *Coſa intrapreſe Aleſſandro dopo la battaglia d'Arbella?*

R. Dappoichè Aleſsandro giunſe al colmo della grandezza, incominciò a degenerare da quello ch' egli era per lo innanzi; imperciocchè fece venire i ſoldati Macedoni, e ſeppe obbligarli a continuare le loro conquiſte, e licenziò preſſochè tutti i ſoldati degli altri ſtati della Grecia, accordando loro qualche ricompenſa oltre tutto ciò, che del loro ſoldo era loro dovuto; marciò poſcia in Ircania, ove diceſi che Taleſtri Regina delle Amazoni lo venne a vedere con 300. di quelle illuſtri guerriere.

D. *Non ſollevoſſi egli alcuna coſpirazione contro di Aleſſandro?*

R. Diceſi che Filota figlio di Parmenione uno de' ſuoi principali officiali, aveſſe coſpirato contro queſto Principe; laonde fece morire lui, e ſuo padre ancora,

ra, a cui non valsero a salvargli la vita i gran servigi prestati al Re di Macedonia, abbenchè non lo si credesse colpevole del delitto del figlio. Quest'azione fu quella, che fece perdere la stima, e l'amore, che aveano per lui. V'ebbe ancora qualche sollevazione nella Grecia, ove i popoli, e singolarmente i Macedoni, che temevano d'aver perduto la libertá loro, s'affaticavano di ricuperarla; ma furono abbattuti da Antipatro, cui Alessandro avea lasciato in Macedonia.

D. *Non attaccò Alessandro Besso l'occisore di Dario?*

R. L'anno 329. avanti G.C. Alessandro passò dall'Ircania nella Battriana per attaccar Besso, passò ancora il fiume d'Osso, ma poichè videro i Persiani che Alessandro andava contro di loro, arrestarono Besso, e lo diedero in potere d'Alessandro, che mandollo al fratello di Dario, il quale gli fece sofferire quelle pene che gli erano giustamente dovute. Quivi fu, ove uccise Clito uomo degno di stima, e valoroso ufficiale, e che fino allora era stato amico d'Alessandro.

D. *Alessandro attaccò i Sciti?*

R. Egli passò Sogdiana, e andò al

Nord del mar Caspio, ivi fu attaccato dai Sciti, che occuparono lungo tempo dopo queste medesime contrade. Siccome questi popoli sono assai valorosi, Alessandro durò molta fatica a soggiogarli, prese molte città, e ne fece fabbricare alcune nuove col nome d' Alessandria, che erano tra loro distinte dal nome, che aveano dai luoghi, ove erano situate. Ei consumò un anno intero in questa guerra contro dei Sciti, e non vi fece considerabili avanzamenti.

D. *Non determinò Alessandro di far nuove conquiste?*

R. Per uguagliarsi a Bacco, e ad Ercole, i quali dicesi aver penetrato sino agl' Indi, risolse di farne la conquista; ma sedotto da una detestabile vanità, volle farsi adorare alla foggia de' Persiani, per il che si conciliò l'odio della maggior parte de' Greci. Quinci avvenne, che trovò della resistenza in Callistene filosofo, e parente d' Aristotile, uomo a dir vero d' una difficil natura, ma non già tale che meritasse di esser morto in quella guisa, con cui Alessandro lo ha fatto.

D. *Fece Alessandro alcuna conquista nell' Indie?*

R. Nel-

R. Nella primavera dell' anno 327. avanti Gesù Cristo egli imprese la conquista dell' Indie; e consumò un anno a soggiogare tutti i popoli, che soggiornavano all' intorno del fiume Indo. Il primo Principe di questo paese che si rendette a lui fu Tassile; ma durò molta fatica a sottomettersi gli altri, e specialmente il regno degli Assacenj, a' quali prese Massaga, che n' era la Capitale, ove rimase ferito. Cleofide madre del Re Assacano era al governo di quel paese, e Alessandro gli restituì il suo regno.

D. *Non ebbe Alessandro a combattere con altri nemici nell' Indie?*

R. Il più formidabile di tutti i Re dell' Indie fu Poro come colui, che siccome valoroso era, così sapea sostenere e difendere con dignità la corona. Questi era potente, e pretendeva di impedire il passo ad Alessandro ne' proprj stati; il perchè sendo state le prime squadre, che mandò contro Alessandro sconfitte, v'andò egli in persona con tutta la sua armata; e con la sua presenza, e marzial valore apportò molto terrore a' Macedoni; i quali dopo un' ostinata battaglia ebbero la sorte d'abbatterlo, di ferirlo, e prenderlo prigioniero. Nulladimeno, quan-

do fu presentato ad Alessandro, non si scordò del suo real stato; e parlò sempre con quello con sentimenti nobili e generosi, come ad un Re suo pari si richiedeva.

VIII. LEZIONE.

Continuazione della Storia di Alessandro.

D. *Cosa operò Alessandro dopo la conquista dell' Indie?*

R. La sconfitta di Poro diede campo ad Alessandro di sottomettere molti piccioli popoli, che pensavano di non potergli resistere, dappoichè il più potente dei loro Re era stato abbattuto. Ciò nulla ostante corse pericolo della vita presso i Malliani, ove il suo coraggio l'espose ad una temeraria impresa, saltando egli solo nella loro cittá, che si prese per via d'assalto. Finalmente sendosi ristabilito navigò con un'armata che avea fatto allestire sopra il fiume Indo, e andò fino nell' Oceano, ove credette esser giunto agli estremi dell' universo.

D. *Quando ritornò Alessandro a Babilonia?*

R. Dappoichè giunse all' Oceano, lasciò il mare l'anno 325. avanti Gesù Cri-

Cristo, per ritornarsene per terra a Babilonia, e comandandò a Nearco suo Ammiraglio di guadagnar l'Eufrate, e di ritornar per acqua sino a Babilonia. La sua armata per la penuria d'acqua, e de' viveri corse risico di perire; ma infine superò ogni difficoltà. E siccome furono fatte presso di lui molte querele intorno l'aspro governo che aveano fatto de' popoli que' Governatori in sua assenza, così ne fece un' esatta giustizia.

D. *Alessandro non volle fare alcuna conquista nel mare?*

R. Nearco fece a questo Principe una relazione sì avvantaggiosa della sua navigazione, che lo invogliò a fare qualche impresa nel mare. Ma questo suo disegno non ebbe l'esito che ne si sperava. Sicchè giunse a Pasagarda, ove punì coloro, che aveano violato la tomba di Ciro; quinci andò a Persepoli, poscia a Susa, nella qual cittá prese in isposa Statira figlia primogenita di Dario, scese alle sponde, per riprendere il golfo di Persia, da cui si portò a Opi, ove Efestione lo raggiunse con tutta l'armata.

D. *Non ebbe Alessandro a provare alcun dispiacere per parte de' Macedoni?*

 R. Sia

R. Sia che Alessandro credesse, non avera fare maggiori conquiste, sia che volesse conceder riposo a' vecchi soldati, che lo aveano seguito; dichiarò loro, qualmente avea stabilito di rimandarli nella Grecia con un premio degno delle loro fatiche. I Macedoni, che pensavano, che le ferite loro gli rendessero dispregevoli, dissero a lui tutto ciò, che dettò loro la collera, vale a dire, ch' egli lasciava in abbandono que' soldati, che gli aveano partorite cotante vittorie, e che poteva coll'ajuto di suo Padre Giove Ammone far nulladimeno la guerra.

D. *Qual effetto produssero questi rimproveri?*

R. Afflitto Alessandro pei rimproveri che avea ricevuto, rimase solo nel suo padiglione per 3. giorni; dopo di che fece venire delle squadre dell' Asia, fralle quali si scelse delle guardie. Ma i Macedoni si pentirono del loro ardire, e ne dimandarono umilmente perdono ad Alessandro, che si lasciò piegare alle loro preghiere. Da Opi ei se n' andò a Ecbatane, ove la sua dissolutezza lo privò d'Efestione suo favorito; e la morte d' un sì grand' uomo invece di renderlo moderato, lo fece cadere negli eccessi più enormi, fino a far

a far morire il medico, che avea avuto la cura di Efestione.

D. *Non andò Alessandro a Babilonia?*

R. Ei soggiogò incontanente i Cossei, i quali ricordandosi della loro antica libertà aveano riprese le armi. D'indi partì per Babilonia 324. anni avanti l'Era Cristiana; ma i maghi vennero innanzi a lui, e lo pregarono di non entrare nella loro città, imperciocchè alcuni sinistri presagi dimostravano, che quell' entrata sarebbe a lui stata fatale. Alessandro non perciò si rendette a lor preghi, vi entrò, e vi ritrovò degli ambasciatori di molti Principi, che lo aspettavano; gli ascoltò, e umanamente loro rispose.

D. *Cosa fece Alessandro durante il suo soggiorno in Babilonia?*

R. Alessandro aspettò ivi la sua armata navale, che vi si portò finalmente; e come egli vide ancora ivi approdate alcune navi de' Fenici; volle allestire un' armata per mare; volle eziandio costruire un porto a Babilonia, benchè questa città fosse lontana dal mare, coll' idea di andarsene alla conquista dell' Arabia, le cui ricchezze sono sempre state famosissime. Scese nell' Eufrate, che non gli era

noto a sufficienza, e dopo la sua navigazione, se ne ritornò a Babilonia, per mandar ad effetto i disegni, che avea formato.

IX. LEZIONE.

Continuazione della Storia di Alessandro

D. *Cosa operò Alessandro dopo il suo ritorno a Babilonia?*

R. Questo Principe avea nella mente molti disegni, ora la conquista de' popoli barbari vicini al mar Caspio, ora la guerra di Cartagine, ora pensava del modo di render più bella e più colta Babilonia. Nulladimeno non tralasciò d'immergersi nelle più gravi dissolutezze, e malgrado una febbre violenta che lo assalì nel vino, proseguì la smoderata sua maniera di vivere. Dicesi però che sia stato avvelenato, ancorchè gli antichi storici ne dubitino. Questo fatale avvenimento accadde 323. anni avanti Gesù Cristo, dopo aver egli vissuto 32. anni, otto mesi, de' quali avea solamente regnato 12. anni, e otto mesi.

D. *Qual fu il carattere d' Alessandro?*

R. Questo Principe era fornito di virtù

tù sublimi, che furono accompagnate da vizj enormi. Sino a tanto che non giunse al colmo della sua felicità, a cui lo innalzò la morte di Dario, fu compiacente, benefico, clemente, e giusto. Ma dappoichè non ebbe di che temere si diede in preda alle sue passioni, divēne prosontuoso, altero, e indiscreto, volendo ogni cosa per se, e pensando, che tutto l'universo fosse stato formato per suo proprio vantaggio.

D. *Qual fu il coraggio di Alessandro?*

R. Non fuvvi uomo al mondo, che possedesse le maravigliose disposizioni all' arte militare in sì perfetto grado come Alessandro. Il suo coraggio parea divino, perito nell' arte della guerra, acuto e giusto nelle sue congetture; dava speranza, e ardire a' soldati; comechè alcune fiate fosse imprudente; perocchè non fu ad altri debitore che alla sua fortuna, di non esser perito laddove alcune volte la sua temerità lo avea spinto.

D. *Dopo la sua morte cosa divenne del suo Imperò?*

R. Nacque una dissēsione tra suoi Generali, come egli stesso avea previsto. Nulladimanco si convenne, che Arideo che si chia-

chiamò Filippo, figlio naturale di Alessandro fosse riconosciuto per Re, sino a tanto che Rossane incinta di otto mesi partorì; e Perdicca il più ragguardevole officiale del morto Re fu eletto tutore d' Arideo; e questi fu quel Perdicca, che distribuì i governi. Ma i Greci d' Europa sempre più gelosi della lor libertà cominciarono a sollevarsi contro di Antipatro Governatore della Macedonia.

D. *Quai furono i principali governi dati a i Generali d' Alessandro?*

R. Oltre la Macedonia che avea Antipatro, e che poi tenne suo figlio Cassandro; l' Egitto fu dato a Tolomeo figlio di Lago; Lisimaco ebbe la Tracia, e le Provincie vicine dell' Ellesponto. Seleuco era General dell' Armata, ebbe poscia la Siria, e tutto ciò che è all' Oriente di questa Provincia; gli altri Generali ebbero alcune Provincie; ma non le possedettero lungo tempo, o perchè le abbiano abbandonate, o perchè ne siano stati scacciati dagl' altri.

D. *Cosa operarono questi Generali per sostenersi?*

R. Sembrava che il figlio, che Rossane avea partorito dopo la morte di Alessan-

ſandro aveſse potuto mantenere interamente gli ſtati di queſto Principe; ma ſi cadeva in una minorità, e ſotto de' Generali ripieni d'ambizione, i quali non erano ritenuti nel loro uffizio che dall' autoritá del Re defonto; il perchè non tardarono tra loro a dividerſi. I Greci, e particolarmente gli Ateniesi ſotto la direzione di Leoſtene il più riguardevole de' loro concittadini ſconfiſsero più d' una volta Antipatro; il quale dimandò inutilmente ſoccorſo a Leonato Governatore della Frigia; queſti penſava più a mantener ſe medeſimo, che a ſoſtenere gl'altri.

D. *Coſa fece Perdicca tutore de' giovani Principi di Macedonia?*

R. Siccome parea, ch' egli operaſse con meno intereſse degli altri; così mandò Cratero in Macedonia per condurvi dei ſoccorſi ad Antipatro, il perchè gli Ateniesi ſendo ſtati abbattuti per mare e per terra vennero ad alcune propoſizioni di pace. Si durò molta fatica ad accettarle, ma finalmente ſi terminò con que' patti la guerra che Arideo e Perdicca giudicarono convenevoli. Perdicca poi ſtabilì Eumene nel ſuo governo della Cappadocia.

ISTRU-

ISTRUZIONE

Sopra la Storia di Alessandro.

La vita d'Alessandro è uno de' più bei fenomeni dell' antica storia. Imperocchè sebene questo Principe, appena per così dire comparve nel teatro del mondo; nulladimeno il suo coraggio, che avea del sovrumano, rende la sua vita uno de' più illustri monumenti dell' antichità. Ci sono rimasti quattro autori che ne trattano, tre Greci, ed un Latino, il primo de' quali è Diodoro di Sicilia *esatto autore, ed assennato compilatore, che visse sotto i due primi Cesari. Questi ne fece il XVII. libro della sua Biblioteca Storica; questo si può chiamare un giornale scritto con molta diligenza intorno le imprese di questo Principe; e quivi posson vedersi con esattezza descritte tutte le particolarità di quanto io ho accennato in brieve dopo la* 1. *Lezione sino alla fine della* 9.

Plutarco *è il secondo autore che ci ha lasciato la storia d' Alessandro. Per entro a questa vi si riconosce il carattere d' un sì bravo scrittore; imperocchè la vita pubblica de' Principi, e degli Eroi non è l' unico suo obbietto, ma penetra eziandio spesse fiate sino nelle più minute descrizioni della loro*

vita

vita privata, e non baſtando a lui di moſtrarli ad altri con quella magnifica apparenza, che ſuol eſſere compagna de' gran perſonaggi, s' innoltra ancora a conſiderare i portamenti loro nella vita dimeſtica, affine di giugnere a conoſcere il loro cuore, per farne altrui un' eſatta e naturale pittura. Quinci è che coteſta varietà ſempre più alletta, perocchè ſi ammira la magnanimità degli Eroi, e ſi prova non mediocre piacere, in veggendo quelli, ſcordatiſi dell' eroiſmo, converſare con famigliarità cogli uomini. La vita d' Aleſſandro è una di quelle, intorno a cui Plutarco ha poſto il ſuo maggior ſtudio. I dotti poſſono leggere l' originale; ma quelli che non ſono uomini di lettere potranno leggere la verſione d' Amyot *per lo ſtile iſtorico, abbenchè un poco antico; altrimenti dovranno appigliarſi a quella* del Sig. Dacier, *che ha meno del Gottico.*

Arriano *è il terzo autore della ſtoria di Aleſſandro. Queſt' era un celebre filoſofo, che preteſe di fare ſopra queſto Eroe della Grecia ciò che ha fatto Senofonte ſopra il giovane Ciro uno degli Eroi dell' Aſia. La ſua ſtoria è ſcritta con molto ſenno; e benchè l' autore ſia vivuto* 500. *anni dopo di Aleſſandro; può paſſare per autore originale; imperciocchè ha preſo per fondamento tutti que' monumenti antichi d' Aleſſandro, che*

che oggigiorno noi non abbiamo.

In fine il quarto autore della storia di Alessandro è Quinto Curzio scrittor Latino ma poco noto. Scorgesi però dallo stile troppo fiorito, di cui intreccia ed opprime le sue narrazioni, ch' egli è posteriore alla bella ed impareggiabile simplicità del secolo d' Augusto. Egli ha della grazia, ma manca di forza. Dicesi, che fiorisse sotto Vespasiano, e ancora dopo; ma ciò poco importa, dappoichè si servì di buone memorie, e gli errori che ha presi possono esser corretti dagli altri scrittori della storia d' Alessandro.

Avvertasi però, che quando io suggerisco questi antichi autori, intendo, che la loro lettura venga preceduta dalla cognizione di ciò che ha scritto il Sig. Rollin *intorno questo conquistatore; imperciocchè si troveranno i principj necessarj per giudicare con rettitudine delle azioni di questo Eroe, ch' era un misto di bene e di male, di virtù e di vizj.*

X. LEZIONE.

Storia de' successori di Alessandro.

D. CHI *fu il primo de' Generali d' Alessandro, che fosse riconosciuto per Sovrano?*

R. Questi fu Tolomeo figlio di Lago; il

il quale, poichè avea trattato i popoli con umanità, fu incontanente riconosciuto per Sovrano d' Egitto. Perdicca come tutore de' due Principi Arideo ed Alessandro figlio postumo del morto Re, s' innoltrò verso l' Egitto con un' armata. Ma questa spedizione fu fatale per lui; imperciocchè fu ucciso a colpi di pugnalate all' assedio di Pelusio dalle sue squadre, che amavano meglio servire sotto di Tolomeo, che sotto di lui.

D. *Cosa intervenne dopo la morte di Perdicca?*

R. Allora i tumulti e le dissensioni ebbero cominciamento. Cratero, che comandava in Macedonia venne a morte, ed Eumene fu dichiarato nemico dello stato. Euridice moglie d' Arideo volea governare; ma la reggenza fu data imantinente a Pitone, poscia ad Antipatro, che fece una nuova divisione di governi, per cui Seleuco ebbe la Siria, e Antigono fu fatto Generale de' soldati. Antipatro venne a morte, e mise in suo luogo Polisperconte il più antico di tutti i Generali di Alessandro. Dopo la morte d' Antipatro Olimpia madre di Alessandro, che s' era ritirata in Epiro, ritornò in Macedonia.

D. *Que-*

D. *Questa distribuzione d' Antipatro non cagionò ella de' nuovi tumulti?*

R. Cassandro figlio di Antipatro sdegnatosi, che suo padre gli avesse preferito uno straniero, si unì con Tolomeo Signor dell'Egitto, e con Antigono, che si volea impadronire di tutta l'Asia, e dichiararono la guerra ad Arideo lor sovrano. Eumene fu dichiarato Generale dell' esercito, e dimandò il soccorso agli altri Governatori, i quali pensando solamente a stabilirsi della indipendenza, non vollero porgere ajuto ad un Generale, che non pensava ad altro, che a confermare vieppiù la famiglia d'Alessandro.

D. *Quai movimenti fece Antigono per impadronirsi dell' Asia?*

R. Siccome Antigono presiedeva ad un' armata di 70. mila uomini, così assalì i Governatori, ciascuno in particolare. Non vi fu altri ch' Eumene, contro di cui non valsero le sue armi, malagevole essendo di sorprendere un uomo di sì svegliato ingegno, che s'impadronì della Siria, e della Fenicia, che non ritenne lungo tempo. Ei fu eziandio costretto di ritirarsi di lá dall' Eufrate; ove Pitone Governatore della Media, e Seleuco di Bi-

Babilonia ricusarono di soccorrerlo.

D. *Regnò lungo tempo Arideo in Macedonia?*

R. Questo Principe non era altro che una fantasima, di cui si servivano gli altri partiti, per appoggiare a lui le loro rivoluzioni. Ma Olimpia, che ritornò dall' Epiro col giovane Alessandro figlio di Rossane, e suo nipote, non gli lasciò spazio perchè potesse godere della corona, facendolo morire 317. anni avanti l' Era Cristiana, non avendo ancor da se stesso regnato che sei o sette mesi. Ma Cassandro figlio di Antipatro, che volea regnare, assediò e prese Olimpia col giovane Alessandro, cui ritenne prigioniero, e col nome del quale dappoi regnò.

D. *Cosa operò Antigono contro di Eumene?*

R. L' anno 316. avanti l' Era Cristiana Antigono passò il Tigri, e fu per attaccare Eumene, che durava molta fatica a farsi obbedire da' suoi soldati, perchè non era Macedone. Nulladimanco si seppe servire d' un acuto costume per que' tempi, vale a dire, che Alessandro che era apparso, gli avea promesso d' assistere a tutti i suoi consigli. Quindi si conciliò l'amo-

l'amore, e la fede de' soldati, che d'indi in poi ciecamente gli ubbidirono.

D. *Non intervenne alcuna azione tra Eumene ed Antigono?*

R. L'anno dopo, cioè 315. anni avanti Gesù Cristo, Eumene diede la battaglia ad Antigono, ei rimase superiore. Ma Antigono per un vento favorevole, che sollevò una nube di polvere ebbe la sorte di prendere tutti i bagagli dell'armata di Eumene. Altro non vi volle perchè i soldati si portassero alla disperazione, perocchè aveano perduto ogni cosa. Presero dunque il lor Generale, e lo diedero nelle mani ad Antigono, che lo fece morire, abbenchè sempre tra loro fosse passata una grande amicizia.

XI. LEZIONE.

Continuazione della Storia de' successori di Alessandro?

D. *Restò Antigono dopo questa battaglia padrone dell' Asia?*

R. Antigono volle governare assolutamente; mutò o fece morire buona parte de Governatori; ma non potè venir ne ad effetto contro di Seleuco, che ritirossi in Egitto, ove fece alleanza con Tolomeo, po-

poſcia con Caſsandro Governatore della Caria, e con Liſimaco. Ma Antigono per fortificarſi, aſsediò e preſe Tiro, Joppe, e Gaza, 314. anni avanti Gesù Criſto. D' altra parte però Caſsandro gli tolſe le migliori piazze dell' Aſia minore, ma fu ben toſto domato; in tal guiſa Caſsandro fu coſtretto a ſottoſcriverſi ad una pace poco onorevole con Antigono.

D. *Seleuco e Tolomeo non s' oppoſero ad Antigono?*

R. Gli levarono tutta la Siria e la Fenicia, ove Tolomeo andò egli in perſona. Demetrio figlio d'Antigono che volle opporviſi, fu ſconfitto, e di tredici mila uomini, che ſeco avea, cinque mila rimaſero ucciſi, e il rimanente fatti prigionieri. Allora Seleuco veggendoſi ſuperiore col ſoccorſo di Tolomeo, rientrò in Babilonia, 312. anni avanti Gesù Criſto. Da queſt' avvenimento ha principio l'Era de' Seleucidi, di cui lungo tempo ſi ſervì l' Oriente.

D. *Tolomeo non diede egli altra battaglia a Demetrio?*

R. Ei mandò uno de' ſuoi Generali contro di Demetrio; ma il Generale Egizio fu abbattuto e fatto prigione; e con

una

una nuova finezza Demetrio rimandò a Tolomeo il suo Generale e tutti i suoi amici senza alcun riscatto, per rendergli quello stesso uffizio, che Tolomeo avea usato con lui alla presa di Gaza. Antigono che dappoi giunse obbligò Tolomeo a ricovrarsi in Egitto, e condusse seco molta gente, che servì a popolare Alessandria.

D. *Antigono non mosse guerra agli Arabi?*

R. Ei spedì uno de' suoi Generali, che sorprese la città di Petra Capitale dell' Arabia Petrea; ma gli Arabi poi sconfissero l' esercito d' Antigono. Demetrio figlio di Antigono non potè operare alcuna cosa contro degli Arabi, nazion fiera e bellicosa. Laonde fu costretto a ritornarsene verso Babilonia, di cui s' impadronì, e che poi dovette abbandonare, per soccorrer suo padre Antigono nell' Asia minore, dove Tolomeo s' era renduto a lui superiore.

D. *Non vi fu tra questi Generali alcun trattato di pace?*

R. Essi si riunirono piuttosto per i loro particolari interessi, che per il bene della Macedonia. Cassandro dovea regge-

re

re la Macedonia ſino a tanto che il giovane Aleſſandro figlio di Roſſane foſſe in età atta a governare. Liſimaco dovea ritenere la Tracia, Antigono tutta l'Aſia, Tolomeo l'Egitto e le Provincie vicine; e i Greci in Aſia doveano ricuperare la loro libertà. Queſto fu il trattato di pace, che non durò lungo tempo.

D. *Per qual cagione fu rotto queſto trattato di pace?*

R. Caſſandro fu il primo, che gli contravvenne; imperciocchè poco contento della reale autorità ſenza averne il titolo, fece occultamente morire Roſſane vedova di Aleſſandro, e il giovane Aleſſandro ſuo figlio. Perciò ſi rendette odioſo a' Macedoni, e molto più ancora, perchè fece uccidere Ercole altro figlio di Aleſſandro e di Barſina. In tal maniera ei non ebbe più alcun competitore della caſa di Aleſſandro, che ſi poteſſe opporre all' uſurpazione ch' egli avea fatto della corona; 309. anni avanti l' Era Criſtiana.

D. *Non cominciò di nuovo la guerra tra Tolomeo ed Antigono?*

R. Tolomeo attaccò Antigono, e gli preſe molte piazze; che gli furono tanto ſto levate da Demetrio. Tolomeo cuſto-

dì per alcuni anni l' Isola di Cipro, prese molte piazze dell' Asia minore, e venne ancora nel Peloponneso. Demetrio parimenti portossi nella Grecia, e si fece padrone di Atene, I Generali d' Alessandro stanchi d' avere il titolo di Governatori presero quello di Re; fra quali Antigono fu il primo che portò il diadema, che fu poi ereditato da suo figlio Demetrio; e Tolomeo, Lisimaco, Cassandro, e Seleuco imitarono questo esempio, 306. anni avanti Gesù Cristo.

XII. LEZIONE.

Continuazione de' successori di Alessandro RE DI MACEDONIA

D. *Chi fu il primo Re di Macedonia dopo la famiglia di Alessandro?*

R. Il primo Re che si usurpò la corona di Macedonia dopo i successori della famiglia di Alessandro, fu Cassandro figlio d'Antipatro Governatore, e poi Reggente di questo regno. Poco tempo dopo la morte d' Arideo, 317. anni avanti l' Era Cristiana, Cassandro s' impadronì della sovrana autorità; comechè non abbia preso il titolo di Re che 306. anni avanti Gesù Cristo. Ei fece alleanza cogli

gli altri Governatori, o sia Re per opporsi ad Antigono, che solo volea impadronirsi di tutto l' Impero d' Alessandro.

D. *Cassandro non sconfisse Antigono?*

R. Cassandro avea fatte invano ad Antigono molte proposizioni di pace; ma Lisimaco e Seleuco alleati di Cassandro attaccarono Antigono nella Frigia l' anno 301. avanti Gesù Cristo, e gli diedero l' ultima rotta, di modo che ei medesimo fu ucciso; e Demetrio suo figlio, benchè fosse un valoroso Capitano, fu costretto a salvarsi con quelle poche squadre che potè raccogliere. Questi andò quà e là errando per la Grecia in una continua vicenda di felicità, e di sciagure. Cassandro sopravvisse solamente due anni a questa vittoria, e morì dopo aver governato la Macedonia 19. anni, de' quali dodici ne avea regnato.

D. *Chi fu il successore di Cassandro?*

R. Questi fu Filippo il primogenito de' suoi figli, che non regnò neppure un anno intero, ed a cui succedettero i due suoi fratelli Alessandro, ed Antipatro; il regno de' quali come quello che fu ripieno di straggi e di crudeltà, non durò lungo tempo. Demetrio figlio di Antigo-

no si pose la corona, ma non la portò in pace, sendo sempre in una continua guerra, talchè finì di regnare il sesto anno in un' oscura prigione. Questi fu spogliato del regno da Pirro celebre Re d' Epiro; fu costui sovranomato Poliercete, vale a dir il conquistatore delle città; per la somma facilitá che avea a sforzarle.

D. *Chi era Pirro?*

R. Pirro era Re di Epiro, uomo grande nato con tutte quelle disposizioni che adornar possano l' animo d' un valoroso Capitano, di modo che divenuto altero per la sua prospera fortuna cercava di divenire un altro Alessandro. Perlocchè Cinea uno de' suoi ministri, in veggendo gli estraordinarj suoi preparativi non si potè trattenere di domandargliene la cagione. Questo Principe gli rispose, che volea soggiogar Roma e tutta l' Italia, che d' Indi andrebbe in Sicilia, e in Cartagine, donde comincierebbe la conquista dell' Africa; dopo di che pensava che sarebbe stato facile di riacquistare la Macedonia, e di regnare sovra tutta la Grecia.

D. *Come terminò questa conferenza?*

R. Cinea dimandò al suo Principe, cosa

sa pensava di fare dopo sì penose conquiste. Pirro rispósegli, che avrebbe fatto de' sontuosi banchetti, delle feste solenni, e che in somma si avrebbe dato buon tempo. Chi vi trattiene, soggiunse Cinea, o Signore, di non fare al presente ciò che voi pretendete di fare dopo che avrete sofferto molte sciagure, e che ne avrete fatto sofferire agli altri? Pirro non tenne lungo tempo lo scettro di Macedonia, perocchè passò a Lisimaco; ma sino ad Antigono Gonata questi furono tempi ripieni di stragi e di rivoluzioni.

D. *Chi era Antigono Gonata?*

R. Era figlio di Demetrio Poliercete; egli s'impadronì della Macedonia 276. anni avanti l' Era Cristiana, e ne scacciò i Galli. Il suo filiale affetto ebbe tanta forza in lui, che giunse ad offrire a Seleuco di cedergli il regno di Macedonia che possedeva, quand' egli volesse restituire la libertà a suo padre Demetrio, ch' era presso di lui prigioniero; e s'obbligò ancora a portarsi in prigione in luogo di suo padre. Questo Principe governò 33. anni; e dopo la sua morte ritornarono le disgrazie ad affliggere il regno de' Macedoni.

D. *Qual fu la ſpedizione de' Galli in Macedonia?*

R. Conoſcendo i Galli eſſere troppo popolati i loro paeſi, mandarono varie colonie in varj paeſi ſtranieri; una parte ſi trasferì in Italia, un'altra tornò qualche tempo dopo alla volta della Grecia. Brenno ne fu il conduttore, entrò nella Macedonia con più di 200. mila uomini, 279. anni avanti l' Era Criſtiana. Coſtoro ſi ſepararono l'anno ſeguente, ed una parte di eſſi entrò nell' Aſia col diſegno di depredare il Tempio d' Efeſo; ma ivi furono abbattuti, e ſi videro coſtretti a ripaſſare nella Tracia, ove Antigono interamente gli ſconfiſſe.

D. *In quale ſtato fu la Macedonia dopo di Antigono?*

R. La Macedonia fu agitata da guerre continue; che aveano origine dalle improvviſe rivoluzioni, che mettevano ſul trono dei Re. Demetrio II. Antigono Doſone, e Filippo ſi ſuccedettero l' uno dopo l'altro. Queſt' ultimo ebbe ſempre la guerra co i Romani; ed ebbe la ſorte di mantenerſi ſul trono 42. anni. Preſeo però ſuo figlio fu condotto in trionfo a Roma. Finalmente la Macedonia non diven-

venne tranquilla, che allora quando i Romani la ridussero in Provincia, 148. anni avanti Gesù Cristo.

XIII. LEZIONE.

Continuazione de' Successori di Alessandro.

RE DELLA SIRIA.

D. *DA chi fu posseduta l' Asia dopo la morte di Antigono?*

R. Sendo morto Antigono nella battaglia che perdette nella Frigia, 301. anno avanti l' Era Cristiana; sembrò che i vincitori facessero una divisione del regno di Alessandro; Cassandro e Lisimaco ritennero tutto ciò ch' era in Europa: Tolomeo conservò l' Egitto, l' Africa, l' Arabia, e la Fenicia; e Seleuco rimase padrone dell' Asia. Questi fu il primo Re della Siria, ch' ebbe il soprannome di Nicatore, per aver vinto 23. battaglie; fabbricò, o almeno ristabilì 35. città, alle quali diede il suo nome, o quello delle più riguardevoli persone della sua famiglia.

D. *Non favorì Seleuco gli Ebrei?*

R. Siccome egli avea sperimentata la

fedeltà degli Ebrei, così accordò loro i medesimi privilegj che aveano i Greci, e i Macedoni; ma non ebbero la stessa sorte sotto i suoi successori. Questo Principe avea un cuore magnanimo; ma come era nato fra i tumulti, così non si potè trattenere di non fare la guerra con tutti gli altri Generali di Alessandro, per impadronirsi de' loro stati. Egli ebbe in sorte di sopravvivere a tutti gli altri Re successori di Alessandro il grande, e morì 282. anni avanti l' Era Cristiana dopo aver regnato 31. anno.

D. *Chi fu il successore di Seleuco?*

R. Questi fu Antioco sopranomato Sotere, cioè Salvatore, per aver liberata l' Asia dall' inondazione de' Galli, che aveano penetrato sino a quella parte cotanto rimota dal loro paese. Ei forse fu meno grande di suo padre; perocchè non fu bellicoso come lui, ma più di lui fortunato. Eumene Signor di Pergamo lo sconfisse presso la città di Sardi; e con questa vittoria accrebbe gli stati di Pergamo, che avea ricevuti da Filetero.

D. *Non intervenne alcuna cosa singolare ad Antioco?*

R. Si

R. Si sa, che essendosi innamorato di Stratonica sua matrigna, sposa di Seleuco suo padre, questi per una compiacenza poco convenevole glie la volea cedere Ma questi che non volle prenderla in isposa, sendo vivo Seleuco, la prese poi che fu morto. Dicesi che abbia fatto morire uno de' suoi figli, che avea fatto alcuni movimenti contro di lui, e che dichiarò Antioco II. per suo successore, e che morì dopo aver regnato venti anni.

D. *Che fece Antioco II. di considerabile?*

R. Questi s'arrogò il soprannome di Dio, che l'adulazione de' popoli di Mileto gli diede, perchè gli avea liberati dalla tirannide di Timarco; e questo è il nome, che lo distingue dagli altri Re della Siria, che hanno avuto quello d' Antioco. Questi ebbe sulla fine del suo regno alcune differenze con Tolomeo Filadelfo secondo Re di Egitto; ma ebbero fine con patto che Antioco ripudiasse Laodice sua prima moglie, da cui avea dei figli, e che si sposasse con Berenice figlia del Re di Egitto.

D. *Durò lungo tempo questa novella alleanza?*

R. Antioco, che avea contra sua voglia ripudiata Laodice, da cui avea avuto dei figliuoli, e presa Berenice con molta fatica, appena seppe la morte di Tolomeo Filadelfo, che ripudiò Berenice, per prender di nuovo Laodice; e così rese a' suoi figli i diritti, che giustamente ad essi si doveano per la loro nascita. Nel tempo che Antioco ebbe la guerra con Filadelfo s' innalzò il regno de' Parti, il cui principio si pone nell' anno 256. avanti Gesú Cristo; di cui in breve faremo menzione.

D. *Cosa operò Laodice dacchè Antioco di nuovo la prese?*

R. Il timore che avea conceputo, che Antioco non la sagrificasse di nuovo a' suoi interessi, la spinse a dargli il veleno dopo un regno di 15. anni, e fece dichiarar Re di Siria Seleuco Callinico il primogenito de' suoi figli, dopo di che pubblicò la morte di Antioco. Ma Laodice non contenta d'aver avvelenato Antioco, fece morire eziandio Berenice e suo figlio, affine con questo nuovo delitto di render ferma e sicura la successione ne' proprj figliuoli.

XIV. LE-

XIV. LEZIONE.

Continuazione della Storia de' Re di Siria.

D. *Quai furono le conseguenze dei delitti di Laodice?*

R. Tolomeo Evergete paſsò in Siria con un' armata per vendicar ſua ſorella Berenice, fece uccidere Laodice, s'impadronì della Siria, e della maggior parte degli ſtati di Seleuco Callinico, i cui teſori traſportò in Egitto. I Galli però non tralaſciavano d' infeſtar l' Aſia ſul principio del regno di queſto Principe; ma preſero poi deliberazione di ſervire negli eſerciti di varie Potenze; e perchè non andaſſero più vagando furono date loro delle terre a coltivare.

D. *Seleuco Callinico non rientrò egli ne' paeſi, che gli avea preſo Tolomeo?*

R. Dappoichè Tolomeo Evergete ſi ritirò in Egitto, Seleuco alleſtì un' armata navale per ſoggiogare le città dell' Aſia minore ch' eranſi ribellate. La tempeſta diſperſe l' armata, e lo ſteſſo Re durò molta fatica a ſalvarſi. Nulladimeno ciò non impedì, che le città dell' Aſia minore ritornaſſero all' antica obbedien-

za di Seleuco, che volendo ricuperare i suoi stati fu ancora vinto da Tolomeo. Ma il Re di Siria chiamò in soccorso suo fratello Antioco, che venne piuttosto per spogliare i suoi stati, che per soccorrerlo.

D. *I due fratelli Seleuco ed Antioco non sciolsero eglino la loro amistà?*

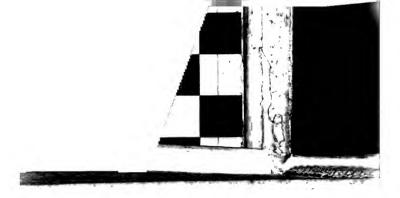
R. Tolomeo Evergete avendo fatto una tregua con Seleuco, quest'ultimo non tralasciò col soccorso de' Galli d'essere attaccato, e sconfitto da suo fratello Antioco. Ma Antioco stesso corse pericolo di rimanervi morto, e fece un nuovo trattato con i Galli; il che non impedì che Eumene Signor di Pergamo non attaccasse Antioco, e gli desse una rotta. Questo Principe vittorioso morì per gli eccessi, ai quali s'abbandonò dopo di questa battaglia. I due fratelli continuarono nella loro inimicizia; ed Antioco più d'una volta sconfitto fu costretto a ritirarsi presso di varj Principi.

D. *Seleuco Callinico non dichiarò la guerra a i Parti?*

R. Questi veggendosi sciolto dalle rivoluzioni dimestiche, volle soggiogare i Parti che s'erano ribellati; e sendo andato per attaccarli, fu richiamato indietro

tro da una guerra inteſtina, inſorta ne' ſuoi ſtati; la quale poichè ebbe fine, ritornò ad intraprendere la ſpedizione contro de' Parti, che per lui divenne fatale, non ſolamente per la perdita d'una battaglia, ma per eſser egli ſtato fatto prigioniero; infauſto avvenimento, che lo ſpogliò di libertà, e confermò vieppiù i Parti nel loro nuovo dominio. Morì dunque in prigione dopo aver regnato 20. anni, avendo per ſucceſsore Seleuco Ceranno ſuo primogenito figlio, Principe valoroſo, il cui regno durò ſolamente tre anni.

D. *Chi fu il ſucceſſore di Seleuco Ceraunø?*

R. Queſti fu ſuo fratello Antioco, che per la grandezza delle ſue azioni meritò il nome di Grande. Queſto Principe fu quaſi ſempre in guerra o con i ſuoi, o cogli ſtranieri; ripreſe Seleucia, e la Paleſtina a Tolomeo Re di Egitto; e commiſe in queſta guerra un'azione temeraria, che non è compatibile nè nel ſuo principio nè nella ſua eſecuzione. Imperocchè entrò egli di notte tempo con due altri nel campo di Tolomeo, andò a dirittura al ſuo padiglione, penſando d'ucciderlo; ma per ſua buona ſorte non vi eſsendo nè egli, nè alcun altro, ſalvochè il ſuo medico che fu ucciſo,

so, e due altre persone che furono ferite, Antioco se ne ritornò alla sua armata.

D. *Non diede Antioco alcuna battaglia?*

R. Egli attaccò l'armata del Re di Egitto, e ne fu sconfitto; ma avendo dimandata la pace, gli fu accordata; dopo di che soggiogò i popoli dell' Asia minore, che s'erano sollevati; rivolse poscia le sue armi contro dei Parti, a' quali tolse la Media. Compiuta questa guerra, penetrò sino agl'Indi per rinnovare le alleanze, che avea con alcuni Sovrani. Tolomeo Filopatore ricominciò la guerra con Tolomeo Epifane Re di Egitto.

D. *Non ebbe Antioco la guerra con i Romani?*

R. Egli si diede a credere, che quegl' illustri Repubblichisti non potessero resistergli; per lo che dichiarò loro la guerra. Eglino presero le difese di Tolomeo Re di Egitto, Antioco sconfisse più d' una volta gli Egizi, coi quali però egli fece la pace, per rivolger l' armi nell' Asia minore; ed i Romani ebbero parte in quest' ultima guerra. E in questa avvenne che Annibale celebre Capitano de' Cartaginesi, che fu lungo tempo il flagello d' Romani, si ritirò presso d' Antioco.

XV. LE-

XV. LEZIONE.

Continuazione della Storia dei Re di Siria.

D. *Quai consigli diede Annibale ad Antioco?*

R. Questo famoso Cartaginese consigliava Antioco d'attaccar i Romani in Italia; ma egli portò la guerra in Grecia, ove per un panico terrore fu sconfitto da Catone Imperaror dell'esercito Romano. Sicchè si ritirò in Asia con 500. uomini; ove poco tempo dopo intese, che la sua armata navale era stata posta in rotta da quella de' Romani.

D. *Continuò Antioco la guerra co' Romani?*

R. I consigli d' Annibale somministrarono ad Antioco tanto ardire, che preparò di nuovo un' armata navale, che fu parimenti sconfitta. Egli avea tentato d' ottenere da' Romani la pace; ma non avendo potuto venirne a capo, fu ancora un' altra volta abbattuto comechè la sua perdita non avesse impedito, che i Romani non gli accordassero delle proposizioni avvantagiose. Finalmente per satisfare alla somma che avea promesso a' Romani spo-

ſpogliò il Tempio di Giove Belo; per la qual coſa ſdegnati i ſuoi popoli fu ucciſo con tutti i ſuoi, dopo aver regnato 37. anni.

D. *Chi fu il ſucceſſore d' Antioco il Grande?*

R. Queſti fu Seleuco Filopatore, il cui regno, che durò undeci anni, ci è poco noto, non vi ſi ſcorgendo alcuna azione maravaglioſa. Egli fu coſtretto a tiranneggiare i ſuoi ſudditi per pagare ai Romani il tributo, a cui s' era obbligato ſuo padre. Dippiù mandò Eliodoro uno de' ſuoi miniſtri per ſpogliare il Tempio di Geruſalemme; onde è noto il gaſtigo che Iddio gli diede per un sì enorme ſacrilegio. Eliodoro poi, che volea uſurparſi la corona avvelenò il ſuo Sovrano Seleuco.

D. *Chi fu il ſucceſſore di Seleuco?*

R. Queſti fu Antioco Epifane, nomato cioè l' illuſtre, piú ragguardevole per li ſuoi delitti. di quello che per le ſue grandi azioni. Queſti afflitſe i ſuoi popoli, e ſingolarmente gli Ebrei, per ricavar da eſſi dell' oro; s' impadronì di tutto l' Egitto, aſſediò, e preſe Geruſalemme, in cui i ſuoi ſoldati commiſero ogni ſorta

di

di scelleraggine. Inoltre profanò il Tempio, vi abolì il culto del vero Dio; finalmente fu domato da quegli stessi Ebrei, ch' ei volea distruggere, e morì poi d' un male straordinario, accompagnato da dolori acerbissimi.

D. *La morte d' Antioco mutò ella i suoi disegni?*

R. Siccome egli lasciò un figlio non ancora abile al regno chiamato Antioco, Eupatore, che fu sotto la tutela di Filippo, e poi di Lisia, così continuossi a volere la distruzione del popolo Ebreo. Ma Giuda Maccabeo essendosi opposto con molto valore, ottenne una pace avvantaggiosa. Antioco non avendo ancor regnato due anni fu ucciso per comando di Demetrio Sotere figlio di Seleuco Filopatore e legittimo erede del regno di Siria, che ritornò da Roma in Asia, e che salì senza alcuna opposizione sul trono de' suoi maggiori. Nulladimanco ancor questi continuò la guerra contro gli Ebrei, che più d' una volta lo sconfissero.

D. *In qual maniera Demetrio si portò, essendo sul trono.*

R. Dappoichè si vide tranquillo sul trono di Siria, s' immerse affatto nell' ozio,

zio, e ne' piaceri. Ma i popoli stanchi di sofferire una vita sì effeminata del loro Principe, gli sollevarono contro Alessandro Bala uomo di bassi natali, che sconfisse Demetrio. La costui morte seguita nell' azione lasciò la corona a Bala, che governò ancor peggio del suo predecessore di modo che ne fu privo da Demetrio II. sovrannomato Nicatore.

D. *Demetrio II. regnò lungo tempo?*

R. Appena Demetrio Nicatore regnò un anno, che i suoi popoli lo abbandonarono, e posero in suo luogo Antioco figlio dell'usurpatore Bala, che fu deposto poi da Trifone, altro usurpatore che fu scacciato ancor esso da Antioco Sidete figlio di Demetrio Sotere. Questi mosse guerra agli Ebrei; poi morì in quella che avea dichiarato ai Parti. La sua morte fece, che Demetrio Nicatore, che s'era rifugiato presso i Parti ritornasse in Siria, ove regnò ancora quattro anni. In fine sovraggiunse un altro usurpatore chiamato Alessandro Zebina.

D. *Cosa operò questo nuovo usurpatore?*

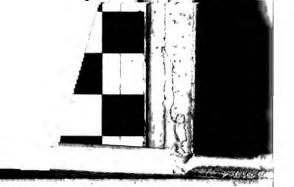
R. Abbattè Demetrio Nicatore, che fu ucciso dai Tirj, presso de' quali s' era ricovrato. Zebina conservò una parte della

la Siria, e Cleopatra vedova di Demetrio conservò l'altra. Zebina fu sconfitto da Antioco Gripo. Seleuco figlio di Demetrio Nicatore volle montar sul trono, ma se gli oppose Cleopatra sua madre, che lo fece uccidere per conservare quella parte della Siria ch' ella godeva. Tentò di fare lo stesso ad Antioco Gripo porgendo a lui una tazza ripiena di veleno; ma egli fatto accorto obbligò lei medesima a prenderlo.

XVI. LEZIONE.

Continuazione della Storia dei Re di Siria.

D. *Che fece Antioco Gripo?*

R. Antioco Gripo dopo aver sofferte molte rivoluzioni per lo spazio di 12. anni di governo, fu alla fine assassinato da Eracleone, e lasciò cinque figliuoli, che tutti l' un contra l' altro disputarono della corona. Antioco il Cizico fratello di Gripo mantennesi qualche tempo in una parte della Siria; ma fu poi sconfitto e preso da Seleuco figlio di Gripo, che lo fece morire. Questi non possedette lungo tempo la Siria, e fu vinto da Antioco figlio

glio del Cizico. Tutti questi tempi furono ripieni di rivoluzioni, e di guerre continue.

D. *Cosa avvenne della Siria in mezzo a tante discordie?*

R. La Siria fu esposta ad ogni sorta di rivoluzioni cagionate da molti usurpatori, i quali erano o i figli di Gripo, o quelli del Cizico, che contendevano per la corona. Essi chiamarono in lor soccorso dei Re stranieri, i quali non andavano che per distruggerli; ma Tigrane Re di Armenia comparve, e pervenne alla fine a porsi la corona sul capo. Egli fu chiamato dai Sirj, ch' erano stanchi di veder li loro stati in rovina per le guerre, che erano insorte tra i figli e i successori di Gripo e del Cizico.

D. *Come si diportò Tigrane in questo suo nuovo regno?*

R. Tigrane era potente, ed atto a sostenersi da se solo; nulladimeno ebbe in suo soccorso i popoli della Siria, col mezzo de' quali vinse tutti i suoi competitori. Selena moglie d' Antioco il Cizico diede a lui molto che fare, di modo che fu costretto ad inseguirla con un' armata, e l' assediò in Tolemaide, ove fattala prigioniera

niera la fece morire. Quindi si stabilì sul trono della Siria, e vi regnò 18. anni.

D. *Tigrane ebbe che fare co' Romani?*

R. Egli avea prestato soccorso a Mitridate Re del Ponto, che era in guerra con i Romani, e che era uno de' più crudeli loro inimici; per lo che sendo stato sconfitto Mitridate si ritirò presso di Tigrane. Ma i Romani, che temevano l' amistà di due Re così potenti, pria che la loro unione divenisse più forte, mandarono un inviato al Re d' Armenia per dimandargli che dasse loro nelle mani il Re del Ponto, che altrimenti gl' intimarebbono la guerra.

D. *Tigrane diede Mitridate in poter de' Romani?*

R. Tigrane volle piuttosto sostenere un' aperta guerra che dar nelle mani de' suoi nemici un Principe ch' era suo alleato. Quindi fu vinto due volte da Lucullo; e Tigrane, altero nella prosperità, divenne sommesso ed umile nell' avversa fortuna; e si rimise affatto nelle mani di Pompeo Imperator dell' armata de' Romani, il quale tocco dalle umili preghiere d' un Re sì fiero e sì formidabile a tutto l' oriente, gli lasciò l' antico re-

regno, e ne donò due altri a suo figlio, che avea preso il partito de' Romani.

D. *In qual maniera si diportò Tigrane dopo questa rinunzia?*

R. Questo Principe si dimostrò grato verso de' Romani, che lo dichiararono loro amico ed alleato. Fu generoso oltre modo coi loro soldati; e pagò eziandio sei mila talenti alla Repubblica. Ciò intervenne l'anno 66. avanti l'Era Cristiana. Ma tre anni dopo la guerra sendosi Tigrane di nuovo sollevato fu scacciato insieme co' suoi competitori dalla Siria. Allora la Siria fu ridotta in Provincia Romana, e poscia fu parte dell'Impero d'Oriente.

D. *Qual uso si può fare della storia di Alessandro, e de' suoi successori?*

R. Vi si può fare molti utili riflessi in riguardo alla religione, ed alla politica. Imperocchè in riguardo alla politica si conosce, che i vasti Imperi formati dal valore si sostengono per via dell'autorità del Capo, e dell'obbedienza de' sudditi; e che la rovina loro proviene dalla moltitudine di quelli che vi vogliono comandare. Quanto poi alla religione si dee apprendere da questa storia, che la maggior

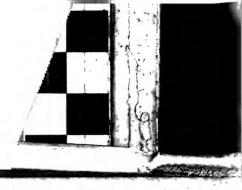
gior autorità degli uomini è molto debole in comparazione della Divina, dappoichè tutta la potenza de' Re di Siria e d' Egitto non ha potuto distruggere la nazione Giudaica, ch' era un nulla in paragone di quelle due grandi Potenze. (*)

ISTRUZIONE

Sopra i successori di Alessandro.

LA storia de' successori di Alessandro ci fa conoscere quanto possa l' ambizione ch' eccede i limiti della moderazione. Imperciocchè sotto questi Principi nacquero solamente orrende stragi; cagionando essi perciò non solamente le proprie perdite ma ancora quelle de' popoli, che aveano la mala sorte d' esser loro soggetti. Ciò si può veder chiaramente in quel picciol tratto, che abbiamo detto nelle lezioni precedenti, dopo la 10. di questa 2. parte. Ma tutte queste storie che sono importanti sì per la relazione che hanno colla nazione Giudaica, come anche per la conoscenza di tutte le passioni umane, che si veggono apparire nelle rivo-

luzio-

(*) Io quì non parlo de' Re di Egitto successori di Alessandro, avendone parlato nella prima parte di quest' opera.

luzioni accadute dopo di Aleſſandro, ricercano, che ſi penetri ancora più addentro.

La ſtoria del Sign. Rollin *potrebbe eſſer ſufficiente a coloro, che non vogliono, e non poſſono applicarſi a più profonde letture Ma quando ſi voglia giungere ad una vera cognizione d' una ſtoria intralciata del pari, che importante, ſi dee ricorrere ai fonti, che ſono gli autori originali.* Quinto Curzio *nel ſuo* X. *libro tocca i primi motivi, che hanno cagionato queſte diviſioni.* Giuſtino *ne ha fatto ſoggetto d' una gran parte della ſua ſtoria dopo il* 13. *libro ſino al* XL. *e* Diodoro Siculo *ne ha fatto una continuata ſtoria, di cui non ci è rimaſto, che una picciola parte nel ſuo* XVIII. *libro. Nulladimeno ſi può riparar a ciò che ci manca col* XII., *e* XIII. *libro delle antichità Giudaiche di Gioſeffo, e con Appiano Aleſſandrino; in fine* Plutarco *può ſervire eziandio con ciò che ha laſciato ſcritto nelle vite di Eumene, di Demetrio, di Pirro, e di Cleomene.*

Ma per unire tutte queſte letture, e vederne la loro giuſta applicazione con la Sacra Storia fa di meſtieri appigliarſi alla bella ſtoria degli Ebrei del Sig. Prideaux; *che dovrebbe o ſervir di guida alla lettura degli originali o almeno far conoſcere l' uſo che ne ſi può fare nella ſtoria della religione;*

gione; senza diche sarebbe inutile immergersi nella lettura di tutti questi differenti autori.

Noi abbiamo intorno la storia de successori di Alessandro due eccellenti opere, che sono tutte e due d' un medesimo autore; e queste sono la storia de' Seleucidi del Signor Vaillant, *e quella de' Tolomei Re di Egitto; le quali opere sono fatte solamente per quei che sono dotti di professione. Pertanto avverto i lettori di non aver trattato in questa parte de' Tolomei, avendone fatto menzione nel primo volume di quest' opera.*

Mi si permetta per ora ch' io torni a parlare di Plutarco. *Questo insigne autore fu sempre stimato il più amplo tesoro che ci sia rimasto della più utile parte della Greca storia. Per la qual cosa esporrò quivi l'ordine, con cui si potranno leggere le vite degli uomini illustri della Grecia ch' ei ci ha lasciato. Quella di* Teseo *è la prima, abbenchè risguardi i tempi eroici, ne' quali non essendo sufficiente la storia si ricorre spesso alla favola; la seconda è quella di Licurgo che vivea 900. anni incirca avanti Gesù Cristo. La terza è quella di* Solone *assennato Legislatore degli Ateniesi, e quinci comincia la storia importante di tutta la Grecia. Poscia si può annoverare quella d'* Aristide, *di* Temistocle, *e di* Cimone, *che vissero a' tempi di Serse.* Pericle, Mil-

ziade, Alcibiade, *e* Lisandro *viveano ne' tempi della guerra del Peloponneso. Vi si può aggiugnere* Artaserse Mnemone Re *di Persia, ch' ebbe parte in questa guerra.* Agesilao, Pelopida, Timoleonte, *e* Dione *fiorirono poco tempo avanti il regno di Filippo.* Demostene, *comechè fosse un semplice oratore, incoraggì però tutta la Grecia contro di Filippo, e di Alessandro. Sotto il regno di questi conquistatori la Grecia cominciò a degenerare; finalmente cadde ella insensibilmente sotto* Focione, Eumene, Demetrio, Pirro, Agi, Cleomene, *e* Filopomene, *le cui azioni Plutarco ci ha tramandate, e da me a suo luogo sono ordinatamente disposte, per seguire il filo della storia.*

XVII. LEZIONE

Storia de' diversi Regni dell' Asia.

TROJA.

D. NON *v' ebbe dei Regni d' Asia, che hanno avuto relazione con la Greca storia?*

R. L' Asia era ripiena di molti regni, la cui storia va unita con quella de' Greci; ma pochi ve ne sono che oggigiorno sieno noti; i più considerabili erano quelli

li di Troja, e di Tiro, di Siria antica, di Lidia, del Ponto, del Bosforo, de' Parti, della Bitinia, e di Pergamo; e siccome la storia non è ugualmente necessaria, nè troppo chiara, così noi di cadauno diremo soltanto ciò che non si deve ignorare.

D. *Quale di questi regni fu il più celebre nella Greca storia?*

R. E' pare che questo fosse quello di Troja nell' Asia minore, fondato 1500. anni incirca avanti l' Era Cristiana da Dardano, che fu il primo a prendere la qualitá di Re, non lo avendo fatto Scamandro, e Teucro, che prima abitarono in questo paese, che non era di grande estesa. Dardano seguendo l' uso di que' primi tempi diede il suo nome a questo regno, che fu chiamato Dardania, e da Troe suo terzo Re fu nomato Troade, e da Ilo, che ne fu il quarto, la Fortezza che fece fabbricare fu chiamata Ilio.

D. *Qual fu il più illustre Re di Troja?*

R. Questi fu Laomedonte, che circondò di mura la città di Troja; ma la sua infedeltà verso di quelli, che gli aveano prestato ajuto nella costruzione di queste celebri mura lo rendette odioso, e

gli conciliò l' inimicizia di Ercole, che saccheggiò la città, privollo de' suoi stati; e gli donò al più giovane de' suoi figliuoli chiamato Podarce, e poi Priamo, che ne fu il sesto Re, e sotto il cui regno intervenne la distruzione di questa famosa cittá, 296. anni dopo lo stabilimento di Dardano, e 1209. anni incirca avanti l' Era Cristiana.

D. *Esponete in breve ciò che si può sapere intorno la distruzione di Troja?*

R. La storia della distruzione di questa città contiene piú favole che verità. Noi già ne abbiamo accennato l' origine, che provvenne da un delitto commesso da Alessandro Paride uno de' figli di Priamo. Questi arrivato in Grecia violò i diritti dell' ospitalità, ch' erano sacri presso gli antichi, e rapì Elena moglie di Menelao Re di Sparta, o sia Lacedemonia, che avea presso di se ricevuto quest' ospite infedele, che fu cagione della rovina della sua patria.

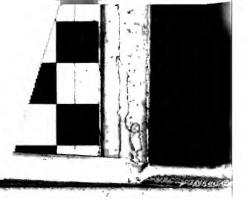
D. *Quai furono i Capi più riguardevoli di questa spedizione?*

R. Ve ne furono molti celebri per varie qualità. Imperciocchè Agamennone Re di Micene fu il più distinto e per la sua forza in terra e in mare, e per la dignità

gnità di gran Generale, che gli fu conferita; Menelao, benchè v' avesse più premura, e interesse, nulladimeno si diportò con meno valore degli altri; Ajace figlio di Telamone fu chiaro per la sua maniera viva ed impetuosa; Achille pel suo valore; Nestore pel suo senno; Ulisse per le sue astuzie; e gli altri eziandio furono celebri secondo il loro merito; ma tutta questa storia e più famosa per le poesie d' Omero, e di Virgilio, di quello che per se medesima.

T I R O.

D. *Fu considerabile il regno di Tiro?*

R. Questo regno fu meno riguardevole per la sua estesa, di quello che per la sua antichitá, e suo commerzio. Egli ebbe la sua fondazione dai Sidonj, la cui cittá di Sidone fabbricata dal primogenito di Canaan è una delle prime cittá che si conoscano. La sua situazione sopra il mare obbligò i Fenici, che l'abitavano al commerzio, ed alla navigazione. E siccome il loro terreno era oltremodo ristretto, si determinarono di mandar colonie in varj paesi; e quinci è che si sono distinti per la fondazione di Cartagine; in che ebbero molto ajuto dalla navigazione,

zione, di cui si possono chiamar gl' inventori.

D. *Quando fu fondata la città di Tiro?*

R. Colla supputazione di Erodoto sembra che Tiro sia stata fondata verso il tempo di Faleg, vale a dire poco dopo la prima dispersione de' popoli; ma Giosesso ne pone la fondazione 240. anni avanti il Tempio di Salomone, cioè 1255. anni avanti Gesú Cristo. Ma in questo luogo secondo la verissimiglianza Erodoto parla dell' antica città di Tiro, ch'era in terra ferma, e Giosesso parla della nuova Tiro, ch' era in un' Isola. I suoi Re non sono noti che per via della Sacra Storia, e mentovati da Giosesso storico della nazione Giudaica.

XVIII. LEZIONE.

Continuazione de' Regni d' Asia.

SIRIA, *cioè* DAMASCO.

D. *Cosa intendete voi pel regno di Siria?*

R. Io non abbraccio quì sotto il nome di regno di Siria quello che fu formato dai Seleucidi, successori di Alessando; peroc-

rocchè si parla d' un regno più antico, e che non è noto che per qualche tratto della Sacra Storia, ove veggonsi alcuni de' suoi Re, Adadeser, Benadad, e Azael, che hanno avuto guerra coi Re di Giuda, e d' Israele; del resto appena di questo regno si fa menzione nelle altre storie.

L I D I A.

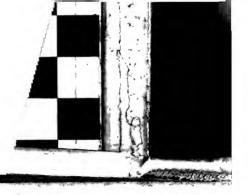
D. *Il regno di Lidia non fu egli più riguardevole?*

R. La fondazione di questo regno ascende a più di 1200. anni avanti l' Era Cristiana; ma dopo quel tempo la sua storia è poco nota; non essendoci rimasto che qualche particolare cognizione di Gige, e di Creso. Del primo noi abbiamo già detto qualche cosa, e la storia di Creso è celebratissima sì per le sue ricchezze, come per le sue avventure con Socrate, e per la rotta totale che gli diè Ciro, scritta da Erodoto il più antico storico de' Greci.

P O N T O.

D. *Quando incominciò il regno di Ponto?*

R. Il Regno di Ponto nell' Asia mi-

nore fu uno smembramento che Dario figlio d' Istaspe Re di Persia fece de' suoi stati in favor di Artabaso. Abbenchè noi non abbiamo una storia seguita di questo regno, nulladimeno i tempi felici sono noti a sufficienza, sì per la storia degli ultimi Re di Siria, come anche per le guerre de' Romani contro il famoso Mitridate, che fu dopo Annibale il più crudel nemico della Romana Repubblica, e che con un sovrumano ardire non fu più felice del Generale de' Cartaginesi.

D. *Qual fu il più celebre Re di Ponto?*

R. Questi fu senza alcun dubbio Mitridate VI. o sia Eupatore, che cominciò a regnare 123. anni avanti Gesù Cristo non avendo allora che 12. anni. Contro di lui Roma dovette valersi de' suoi più valorosi Capitani, ed in particolare di Pompeo. Mitridate volea estendere le sue conquiste sulla Cappadocia, e poi sopra la Bitinia, i cui Re spogliati d'ogni cosa implorarono il soccorso de' Romani. Roma gli soccorse, e la guerra che dichiarò a Mitridate, che incominciò 94. anni avanti l' Era Cristiana, non durò meno di 30. anni; e non finì che per la morte di questo Principe, accaduto 64. anni avanti Gesu Cristo.

RE-

REGNO DEL BOSFORO.

D. *Il regno del Ponto finì egli per la morte di Mitridate?*

R. I Romani avendo vinto più d'una volta questo Principe, che non volle mai confidare nella probità di Pompeo il più onorato uomo del suo tempo; videsi costretto, non avendo piú speranza di potersi rimettere, a darsi da se stesso la morte col veleno. Con tutto ció il regno del Bosforo fu concesso a suo figlio Farnace, che s'era appigliato al partito de' Romani, e vi unì poi ancor quello del Ponto, che Mitridate suo padre avea posseduto; ma ceduto poi in disgrazia de' Romani dovette abbandonare i suoi stati, una parte de' quali divenne preda dell'usurpatore Alessandro.

REGNO DE' PARTI.

D. *Quando ebbe principio il regno de' Parti?*

R. Questo regno, che fu poco riguardevole ne' suoi principj, si rendette così celebre, che divenne poi il terrore dell'Asia, e dell'Impero Romano. Egli era uno smembramento del regno di Siria, che fu fatto 256. anni avanti l'Era Cri-

stiana. I Parti, che lo stabilirono, erano una nazione Scita, amante della guerra, e il loro primo Re fu Arsace; da cui tutti i suoi discendenti furono nomati Arsacidi, li quali furono cotanto fieri e superbi, che si diedero il nome di Re de' Re.

D. *Qual fu il più illustre de' Re de' Parti?*

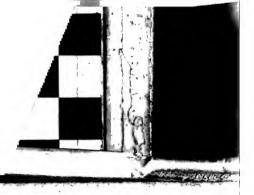
R. Siccome questi Re uscivano d'una nazion militare; così molti fra loro si sono renduti celebri colla guerra. Arsace III. o sia Artabano, Mitridate, e Frate II. si sono distinti nelle guerre che hanno avuto coi Re di Siria. Praate III. fu accorto a non impegnarsi nella guerra di Cappadocia, nella quale Mitridate avea tentato di trarlo contro de' Romani. Erode fu il più ardito, e si rendette eziandio formidabile oltre modo alla Repubblica. Imperocchè sconfisse Crasso, e gli levò le Aquile Romane, onde n'ebbe la vittoriosa Roma cotanta vergogna, e che furono poi rendute ad Augusto.

ISTRUZIONE

Sopra la Storia de' Regni d'Asia.

Intorno a questi regni noi non abbiamo libri Francesi da leggersi di seguito; non essendovi altro che libri eruditi, ai quali fa d'uopo appigliarsi, alcuni de' quali son troppo esatti; ed alcuni altri ne sono troppo poco.

L'Asia di Grammaye, *che venne alla luce in latino, è dotta, e s'estende molto sopra ogni particolare, avvi molte cose eccellenti intorno i diversi stati di questa prima parte del mondo; e trovansi ancora alcune cose curiose, che difficilmente si trovarebbono altrove; nulladimeno di questo libro non se ne può fare una corrente lettura. Imperciocchè l'autore si riportò incautamente spesse fiate a Beroso ripieno di menzogne, ma si possono evitar questi errori, perocchè egli cita esattamente i luoghi.* Reineccio *cadde nello stesso errore, ma il suo* Syntagma familiarum, *in cui non tralascia le più minute cose, non apporta grande utilità nello stato imperfetto in cui si ritrova senza critica, senza cronologia, e senza esattezza cotanto oggigiorno desiderata nell' opere di tal sorte.*

Il Sig. Vaillant *avrebbe potuto, quando*

avesse avuto il tempo d' affaticarsi intorno questi regni, lasciarci qualche opera compiuta. Egli lo ha fatto però nella sua storia Latina dei Re de' Parti, di Ponto, di Bosforo, e di Bitinia, che appoggiò non solamente sulle testimonianze degli storici, ma ancora sulle medaglie, delle quali n' avea una grande cognizione.

XIX. LEZIONE.

Storia de' Latini.

D. *Cosa intendete voi per la storia de' Latini?*

R. Io intendo per questa storia quella d' Italia, e della maggior parte delle colonie, che vi sono entrate avanti la fondazione di Roma. Questa parte di Europa è tanto bella, che fu il desiderio e l' amore di molti popoli. Dicesi che da principio sia stata abitata dagli Ausonj, da' quali fu chiamata Ausonia. Costoro furono verisimilmente il rimanente d' alcune colonie, ch' erano passate nella Grecia, e che veggendosi ivi troppo ristretti, si portarono in questa Parte.

D. *Gli Ausonj dimorarono queti e tranquilli nella lor prima abitazione?*

R. Essi furono vessati dagli Umbri anti,

tichissimi popoli, che si pensa aver avuto origine dai Galli. La bontá del paese obbligò un' altra colonia ad abbandonare il Peloponneso, e costrinsero gli Umbri a trasferirsi più oltre nell' Italia. Gli Arcadi popoli del Peloponneso furono la qu rta colonia conosciuta, ch'entrò nella' Italia. Credesi, che ciò sia avvenuto 1500. anni incirca avanti l' Era Cristiana.

D. *Non entrò in Italia alcun' altra colonia?*

R. Avanti l' Era Cristiana 1270. anni incirca si pretende che una nuova colonia d' Arcadi venisse in questo stesso paese sotto la condotta di Evandro, a cui Fauno, che allor regnava in Italia, concesse alcune terre per lui, e per la colonia che avea seco condotta. Dicesi ch'Evandro abbia fabbricato una specie di cittá sopra il monte nomato poi monte Palatino, e che abbia partecipato ai Latini il culto e la religione de' Greci. Pochi anni dopo ancora venne un'altra colonia in Italia, e diede il nome di Tirreno ad una parte di questo Continente.

D. *Non avvenne alcuna mutazione nel Continente d' Italia?*

R. Di-

R. Dicesi che nello stesso terreno sia accaduto una riguardevole rivoluzione; vale a dire che si siano formate molte Isole pei tremuoti, che hanno parimenti cagionato la separazione della Sicilia dal Continente d' Italia; sendosi ritrovate delle cittá ingojate affatto e distrutte. Ciò argomentasi per le varie scavazioni fatte in diversi luoghi, ne' quali ritrovansi dei pezzi di terra che sono stati esposti all' aria, e per le rovine che s' incontrano di cittá, delle quali non c' è più alcuna memoria.

D. *L' Italia non s' è popolata ancora d altre nazioni oltre della Greca?*

R. Dicesi che l'Italia sia stata ancor popolata per la parte dell' Alpi, ch' è contigua ai Galli, e che la Provenza, e la bassa Linguadocca sendo stata un tempo nomata Liguria, dilatandosi nell' Italia abbiano portato il nome della lor prima abitazione, che hanno dato alla riviera di Genova, al Piemonte, al Milanese, e ad una parte dei stati di Venezia che hanno essi occupato. Nulladimeno si sa che fino alle colonie mandate dai Trojani non ve ne furono altre in Italia.

D. *Qua-*

D. *Quali sono le colonie mandate da' Trojani in Italia?*

R. Dicesi che dall' assedio di Troja sieno venute in Italia tre colonie; la prima delle quali fu quella di Diomede, la seconda di Atenore, e la terza di Enea. Diomede, Re di Argo e uno de' Capitani de' Greci, non avendo potuto essere ricevuto nella sua propria casa, prese deliberazione di ritirarsi in Italia, ove i Dauni gli diedero a coltivar delle terre; e seppe in tal maniera diportarsi, che succedette al regno de' Dauni, il cui Re aveagli dato sua figlia in matrimonio, e il suo regno ancora fu oltre modo glorioso.

D. *Ove formossi la colonia d'Antenore?*

R. Antenore, accompagnato da alcuni Trojani, si mise sopra il mar Jonio, entrò nel golfo Adriatico, unito cogli Eneti popoli esiliati dall' Asia, e sbarcò nel fondo del golfo, d' onde scacciò i Liguri. Dicesi che egli abbia fondato la città di Padova, e gli Eneti, o sia i Veneti, si appartarono lungo il mare, ove diseccarono il terreno, ch' era inondato scavando dei canali per agevolar nel mare l' entrata delle acque del fiume Pò.

D. Ove

D. *Ove stabilissi la colonia di Enea?*

R. Pretendesi che dopo l' assedio di Troja Enea si sia ritirato nella Tracia; ed altri credono, che sia andato in Arcadia; ma l' universale opinione si è, che col favore de' Greci abbia costrutto alcune navi appiè del monte Ida. Quindi ne formò un' armata, sopra di cui fece salire il rimanente de' Trojani; e dopo aver riposato in molti luoghi, ne' quali fabbricò de' Tempj, giunse infine alle spiaggie del paese Latino, ó sia Lazio, ove fu ricevuto dal Re Latino. Io ho detto che tale è il sentimento comune; imperocchè molti uomini dotti non credono ch' Enea sia giammai venuto in Italia.

XX. LEZIONE.

Storia de' Re Latini.

D. DA *chi fu abitato il Lazio?*

R. Fu abitato questo paese da certi popoli chiamati Aborigini, che si posero sotto la direzione di molti Re; de quali appena noi sappiamo il nome, che io porró per ordine. *Giano* che ha regnato presso a 14. secoli avanti l' Era Cristiana, *Saturno*, *Pico*, o sia il *Giove* de' Latini, *Fau*.

Fauno, o ſia il *Mercurio* de' Latini, e *Latino*, che diceſi aver regnato 35. anni. Diceſi che ſotto il coſtui regno Enea approdato abbia in Italia; che lo fece ſuo genero, e che queſto fuggitivo Trojano ſia divenuto ſuo ſucceſſore.

D. *Coſa ſappiamo noi intorno il Re Latino?*

R. Si giudica ch' abbia incominciato a regnare 1239. anni avanti l' Era Criſtiana; ebbe lunga guerra coi Rutoli ſuoi vicini; e nel tempo, in cui facea la guerra con Turno uno dei loro Re, giunſe Enea in Italia. Latino, che ſperava qualche ſoccorſo da queſto ſtraniero ſi ſervì di eſſo contro dei Rutoli, e per maggiormente farſelo ſuo amico, gli diede in iſpoſa Lavinia ſua figlia. Ma ſendo morto Latino pria di finir la guerra, Enea la continuò sì come Re, sì anche come Generale, ſendo ſtato eletto in luogo di Latino.

D. *Compì Enea queſta guerra?*

R. Continuò egli la guerra, ma morì pria di vederla compiuta. Suo figlio Julo, o ſia Aſcanio fu eletto Generale dell' armata, e ſconfiſſe interamente Meſenzio Re d' Etruria, ch' eraſi portato in

ſoc-

soccorso de' Rutoli. E siccome in quegli antichi tempi la dignitá di Generalee di Re erano unite, così Ascanio divenne Re de' Latini dopo suo padre. Nulladimeno ei soggiacque ad alcune rivoluzioni, che non ebbero fine se non allora quando Lavinia vedova di Enea, e Silvio suo figlio tornarono a farsi vedere, e posero fine ai sospetti, che avea il popolo che Ascanio gli avesse fatti occultamente morire.

D. *Chi salì al trono de' Latini dopo di Ascanio?*

R. Questi fu Silvio Postumo figlio di Enea e di Lavinia, che regnò lo spazio di 30. anni. Delle sue azioni, come anche d' Enea Silvio suo figlio, che gli succedette, e che regnò 31. anno, non si ha alcuna contezza. Dieci altri Re de' Latini, che vennero dapoi sono solamente noti per nome; dicesi però che Tiberino uno di questi abbia dato il suo nome al Tevere, in cui si annegò; e che Aventino, abbia chiamato col suo il colle Aventino, che fu poi uno de' sette colli di Roma.

D. *Chi fu Numitore ed Amulio?*

R. Questi due Principi ch'eran fratel-, furono i due ultimi Re de' Latini.

Nu-

Numitore avea una figlia nomata Rea Silvia, da cui vennero Romolo e Remo. Numitore come primogenito succedette a Proca suo padre; ma appena fu sul trono, che ne fu scacciato da Amulio suo fratello minore, e fu costretto a ritirarsi in campagna, ove la coltura delle sue terre gli somministrava il vitto. Rea Silvia, che s'era consegrata tra le vergini Vestali, ruppe il suo voto, e diede alla luce due gemelli.

D. *Numitore non riacquistò il trono?*

R. Dappoichè Romolo e Remo furono in età di prendere la vendetta d' Amulio lor zio, gl'intimarono la guerra, e lo privarono del regno, rendettero alla loro madre, la libertà che le avea tolta Amulio, e rimisero il loro avolo sul trono de' Latini, ove rimase ancora due anni. Per consiglio di cui Rumulo e Remo decretarono di fabbricare una nuova città, che servì lor di rifugio.

D. *Non avvi alcuna difficoltà intorno tutta questa storia?*

R. Tutto ciò, che concerne la storia de' Re Latini, non è fondato sopra fondamenti abbastanza sicuri e certi; perocchè non si ha alcuna particolare notizia del-

delle loro azioni, nè ritrovansi gli anni de' loro regni, che per via di congetture; e gli antichi storici intorno questa storia non s'accordano, di modo che alcuni de' moderni non hanno difficoltà di rivocarla in dubbio. Nulladimeno abbiamo giudicato esser nostro dovere l'esporre le più accreditate opinioni.

XXI. LEZIONE.

Storia Romana.

FONDAZIONE DI ROMA.

D. *Quai furono i fondatori di Roma?*

R. Romolo e Remo fratelli gemelli figli della Vestale Rea Silvia e nipoti di Numitore cominciarono a gettare i fondamenti di Roma 753. anni avanti l'Era Cristiana secondo la piú ordinaria supputazione. Ben è vero che avvi della differenza negli autori per la relazione al tempo di questa fondazione; ma ciò senza alcun dubbio proviene, perchè gli uni contano dal giorno che si cominciò a fabbricarla, e gli altri si fissano al tempo, in cui la città fu in istato d'essere abitata.

D. Non

D. Non intervenne in questa fondazione alcuna cosa degna di considerazione?

R. Dicesi che Romolo sdegnato perchè Remo suo fratello burlavasi della picciolezza delle fabbriche, e delle mura della città, lo uccise, ed egli poi fu eletto capo di questa nuova colonia, che non conteneva niente più d'un migliajo di povere case, o piuttosto tugurj. Non vi erano femmine perchè continuasse la loro generazione; perocchè sdegnavano tutti di darne loro; per la qual cosa rubarono le figlie de' Sabini in una pubblica festa, ch'essi diedero ai popoli vicini.

D. Cosa operò Romolo, quando fu riconosciuto per Re?

R. Incominciò per render colto il nuovo popolo, che ascendeva al numero di 3300. cittadini, a dividerlo in tre Tribú di mille cittadini, a cadauna Tribù in dieci curie ognuna composta di cento uomini. Formò un corpo di cavalleria di 300. uomini, dai quali vennero i cavalieri Romani. Poi fra tutti gli abitanti scelse cento persone le più avanzate in età perchè gli servissero di consiglieri, di cui formò il Senato. E siccome questi erano i più vecchi cittadini degli altri; così

sì fu dato loro il nome di Padri, il cui numero poscia s'accrebbe.

D. *Romolo non fece ancora qualche altro stabilimento?*

R. Siccome il popolo radunato da Romolo era bellicoso, così stabilì l' uso delle legioni, che formava una milizia sempre pronta a porsi in campagna. Introdusse l' uso de' trionfi per destare l'emulazione tra Generali, e per dilatare il suo dominio; mandava di tempo in tempo delle colonie ne' luogi vicini. per cui sgombrava Roma dei cittadini, ch' erano superflui. Egli dopo aver regnato 37. anni, fu ucciso, come si crede, da qualche Senatore; e poscia per onore di Roma fu posto il suo fondatore nel numero de' Dei, col nome di Quirino.

D. *Cosa avvenne dopo la morte di Romolo?*

R. Il popolo incerto ed inquieto stette un anno senza scegliersi alcun Re; cercavano a chi potessero con sicurezza dar la corona; e finalmente scelsero uno tra i Sabini nomato *Numa Pompilio*, che cominciò a regnare 715. anni avanti Gesù Cristo. Ma essendo questi un uomo dato alla religione e alla quiete, incontanente

rifiu.

rifiutò la dignitá di Re, che veniagli offerta; perocchè conoſceva aver egli a fare con un popolo aſſai feroce, i cui coſtumi barbari, ed incolti facea di meſtieri ch' egli immantinente cominciaſſe a rendere manſueti ed umani.

D. *Non formò Numa la religion de' Romani?*

R. Numa, ch' era pacifico, pensò a governare col mezzo della religione: diede delle leggi, diviſe l'anno in dodici meſi, fece battere della moneta, perchè foſſe comune il prezzo d'ogni coſa; ſtabilì un culto di religione; inſtituì le Veſtali, che erano vergini obbligate a conſervare il foco ſacro, e la loro caſtità; comandò delle feſte, regoló i ſagrificj; e per conciliarſi la credenza de' popoli, ſi ritirava ſovente ne' boſchi, ove fingeva di conferire con la Divinità, che lo iſtruiva di tutto ciò che avea a fare; finalmente morì dopo aver regnato 43. anni.

D. *Chi fu Re di Roma dopo di Numa?*

R. Queſti fu *Tullo Oſtilio*, il cui regno incominciò 672. anni avanti l' Era Criſtiana. Queſti ſi rendette celebre per più ragioni, sì per aver dato il patrimonio Reale a' poveri cittadini, sì per avere ac-

cre-

crefciuto colle armi il tenitorio Romano, che a lui fembrava troppo riftretto. Ei fece dunque la guerra colla cittá d' Alba, e per rifparmiare il fangue de' popoli, convennero che fi faceffe un battimento tra gli Orazj, e i Curiazj, i primi de' quali, ch' erano Romani, rimafero vittoriofi. Quefto Pincipe fece eziandio qualche altra guerra; e morì infine dopo aver regnato 32. anni.

XXII. LEZIONE.

Continuazione della Storia de' Re di Roma

D. C*Hi fu il quarto Re di Roma?*

R. Quefti fu *Anco Marzio* nipote di Numa, il cui regno ebbe principio nell' anno 640. avanti Gesù Crifto. Quefti afcefe al trono per la morte del fuo predeceffore; Numa egli prefe ad imitare fuo avolo affettando un' aria efterna di pietà. Cercò inoltre molti modi per render colta, e dilatare la città di Roma; e perciò fece la guerra, e foftenne valorofamente la riputazione, che s'avea acquiftato Roma coll' armi; morì poi dopo di aver regnato 24. anni.

D. *Chi*

D. *Chi fu il successore di Anco Marzio?*

R. Questi fu *Lucio Tarquinio* sovrannomato Prisco, che cominciò l'anno 616. avanti l' Era Cristiana, e che è il quinto Re di Roma. Sul principio passava per tutore de' figli d' Anco Marzio; ma fece poi tanti movimenti, ehe giunse a impadronirsi della corona benchè fosse straniero; perocchè dicesi che fosse di Corinto, e della stirpe eziandio de' Bacchiadi, che aveano lungo tempo governato in quella celebre città della Grecia.

D. *Tarquinio Prisco non rendette illustre il suo regno?*

R. Questo nuovo Re volle rendersi singolare coll' innalzare degli utili edificj. Incontanente accrebbe il numero de' Senatori sino a 300. moltiplicò eziandio i cavalieri, di modo che si rendette molto accetto alla Nobiltà, introdusse in Roma il lusso di Corinto; e per immortalare il suo regno fabbricò il circo massimo, accrebbe le fortificazioni di Roma, e fece fare gli acquedotti sotterranei, le cui volte fanno ancor maravigliare i viaggiatori, dappoichè si sostengono ancora dopo lo spazio di due mila anni.

D. *In qual maniera Tarquinio finì di regnare?*

R. Questo Principe, che avea condecorato la cittá di Roma trovò in quella chi lo tradì colla morte dopo un regno di 38. anni. Questi furono i due figli di Anco Marzio, che falsamente credevano, che la corona loro appartenesse, abbenchè non vi fosse a Roma successione alcuna stabilita per la dignitá Reale, ch'era elettiva. Ma costoro furono banditi da Roma, e *Servio Tullio*, ancorchè figlio d'uno schiavo, ascese al trono 578. anni avanti Gesù Cristo, e fu il sesto Re de' Romani.

D. *Cosa operò Servio Tullio durante il suo regno?*

R. Fece la guerra coi popoli dell'Etruria, divise di nuovo le terre dello stato, accrebbe il numero delle Tribù. Ma Tullia sua figlia ch'era vaga d'ascendere al trono, obbligò Tarquinio suo marito a impadronirsi del regno. In tal guisa Servio Tullio fu deposto dopo un regno di 44. anni. Tullia non contenta d'aver deposto suo padre dal trono, costrinse Tarquinio suo marito ad ucciderlo; di modo che questi due sposi occuparono il tro-

trono per via d'un parricidio; e vi si mantennero col mezzo d'altre scelleratezze. Tullia stessa fece passare il suo carro sopra il cadavere di suo padre ancor fumante di sangue, che spargeva da ogni parte.

D. *In qual modo si diportò Tarquinio nel suo governo?*

R. *Tarquinio* figlio, o sia nipote di Tarquinio Prisco salì al trono 534. anni avanti Gesù Cristo col mezzo del più enorme tra tutti i delitti, e perciò ebbe il sovrannome di *Superbo*. Questi fece ogni sorta di violenze, e mutò il governo in tirannide. I suoi figli coll'esempio ed autorità del padre si diedero in preda affatto alle loro brutali passioni. Ma i Romani ripieni di quella nobile alterezza, ch'era il vero carattere loro in que' primi tempi, scacciarono questo Re, ed abolirono nello stesso tempo la Real dignità, che Tarquinio avea posseduto 25. anni.

D. *Esponete di grazia in qual occasione si fece tal mutazione?*

R. Sesto Tarquinio figlio del Re commosso dalla bellezza, e dalla stima della prudenza di Lucrezia moglie di Tarquinio Collatino, tentò di sedurla; e non avendo potuto condurre a fine il suo inten-

to nè con le dolci maniere, nè con tutta l'arte che gli fu possibile, passò alla violenza, e la volle sforzare per via del timor della morte, e dell'infamia che le minacciava. Essa non potè in fine resistere; ma il giorno seguente la vergogna la trasportò ad uccidersi alla presenza di tutta la sua famiglia; e la sua morte fu il motivo, per cui i Romani abolirono la Real dignitá.

D. *In qual maniera nacque la rivoluzione di Roma?*

R. Lucio Junio Bruto nipote di Tarquinio Prisco fu quegli, che incoraggì il popolo e lo indusse alla rivoluzione; di modo che tutti cõcorsero a sciorre il giogo del regio governo. Per lo che i Tarquinj furono banditi da Roma, confiscati i lor beni a vantaggio del popolo; e in vece d'un Capo perpetuo elessero, come si aveva fatto in Atene, un magistrato annuo di Consoli, che doveano non tiranneggiare, ma bensì consigliare il popolo. Questo avvenimento accadde l'anno 245. dalla fondazione di Roma, 507. anni avanti Gesú Cristo.

XXIII. LEZIONE.

Continuazione della Storia Romana.

ROMA SOTTO I CONSOLI.

D. *Così intervenne a Roma dopo l'abolizione della regia dignità?*

R. Furono eletti per Consoli di questa novella Repubblica Lucio Junio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino marito di Lucrezia. Tarquinio Superbo, perchè non si stabilisse la Repubblica in questo nuovo governo, tentò secretamente di entrare in Roma. Ma il tradimento fu scoperto dallo schiavo Vindicio, che per pubblico consenso fu posto in libertà, ed a' figli di Bruto fu tagliata la testa, perchè ebbero parte nella cospirazione.

D. *Furono dati altri gastighi?*

R. Il Console Tarquinio Collatino, ch' era della famiglia de' Tarquinj, fu deposto dal Consolato, e scacciato da Roma per non aver usato contro de' suoi nipoti lo stesso rigore, che usò Bruto contro de' suoi proprj figli. Valerio Publicola fu posto in suo luogo; e fu proscritto e-

ziandio a Roma il nome e la famiglia del Re deposto. Sicchè Tarquinio videsi costretto di venire all' armi; ma fu vinto; e Bruto rimase ucciso nella battaglia; per la cui morte le Dame Romane portarono il lutto, come di quello ch' era stato il difensor acerrimo del loro onore.

D. *Non cercò Tarquinio alcun soccorso per rientrare in Roma?*

R. Egli ottenne delle squadre da Porsena Re di Etruria, che venne egli stesso in persona a por l'assedio a Roma; cui bentosto levò, dappoichè vide il coraggio, con cui i Romani si difendevano. Egli stesso rimase attonito per l'azione di Orazio Coclite, che solo sostenne gli sforzi dell'armata nemica, nel tempo, che si tagliava il ponte, per cui aveano a passare le truppe degli assedianti. Muzio Cordo sovrannomato Scevola lo fece maravigliare ancora di più; perocchè questo giovane sendo entrato nel campo di Persena per ucciderlo; ed avendo altri in sua vece ucciso, per dinotare la sua costanza lasciò abbruciarsi la mano.

D. *Non accadde alcun' altra azione durante l' assedio?*

R. Siccome trattavasi la pace; così i Ro-

Romani diedero per ostaggio alcune figlie delle più illustri di Roma; tra le quali Clelia scappò di notte tempo, passò il Tevere a nuoto, e fu poi rimandata a Porsena, che ripieno di stima per la sua virtù e il suo coraggio rimandolla a Roma. Per la qual cosa fu fatta la pace tra il Re d' Etruria e i Romani, e Tarquinio Superbo ne fu la vittima; il quale veggendosi abbandonato dal suo alleato, fece indarno ancora degli altri tentativi.

D. *Non ebbe Roma una guerra con i Latini?*

R. I Latini gelosi per l' aura che avea questa novella Repubblica, incoraggiti dai Tarquinj, impresero d' attaccar Roma. Ma questa lor guerra non fu troppo lunga, perciocchè una sola battaglia le impose fine, e perdettero oltre il lor Generale trenta quattro mila uomini. In tal guisa Tarquinio, che non vide più come risorgere, fu obbligato di passar a Tusculo, poscia a Cuma, il rimanente de' suoi giorni in un ritiro, ove morì. In questa ultima guerra fu creato per la prima volta a Roma un Dittatore, o sia un Generalissimo dell' esercito, con un assoluto comando.

D. *Seppe Roma goder tranquillamente della sua libertà?*

R. La durezza e crudeltà de' creditori, con cui tiranneggiavano i debitori, cagionò in Roma una guerra intestina. Imperocchè il popolo perseguitato si separò dal Senato, e ritirossi sopra il monte Sacro; ed ivi elesse dei magistrati. Infine fu deputato Menenio Agrippa, uomo dolce e popolare, perchè ponesse in calma la plebe, e la facesse ritornare all' ubbidienza. Il che da lui fu fatto, con condizione però, che la Repubblica permettesse la creazione di due Tribuni del popolo, di cui questi fossero i protettori in ogni affare. Ciò avvenne 493. anni avanti Gesù Cristo.

D. *Non ebbe Roma una guerra coi Volsci?*

R. Non solamente Roma ebbe una guerra con questi popoli del Lazio; ma gli vinse, e Cajo Mario prese loro Coriolo, donde ebbe il nome di Coriolano; ma questo Generale fu ben tosto esiliato. Imperciocchè sendovi la fame a Roma, Coriolano consigliò che si vendessero al popolo a caro prezzo le biade, che si aveano avute a buon mercato; e questa fu la ca-

cagione, per cui fu bandito da Roma il 491. avanti l' Era Cristiana. Ei si rifuggiò presso i Volsci nemici de' Romani, che lo posero alla testa della loro armata.

D. *Qual fu l' evento della guerra de' Volsci?*

R. Questi popoli furono sconfitti e soggiogati dai Romani. Ma il Console *Spurio Cassio*, che volle con una generosa azione fuor di tempo in una Repubblica nascente e piena di sospetti distribuire le terre de' Volsci a i soldati della sua armata, ne fece una legge, cui poscia fece osservare e punire come delitto di stato. Per lo che fu precipitato dal monte Tarpejo, per avere fuori di tempo, e di proprio capo troppo mostrato di zelo per lo ben dello stato.

D. *Cosa operò Coriolano fatto Generale de' Volsci?*

R. Questo illustre fuggitivo portossi ad assediar Roma per punirla della sua ingratitudine usata verso un cittadino cotanto meritevole. Il Senato si maneggiò inutilmente per distornarnelo, perciocchè voleasi vendicare; e molto più ancora che i Volsci voleano distruggere quella città, che era lor di sospetto. Nulla

dimeno ſua madre, che fu mandata innanzi a lui, l'obbligò a levar l'aſſedio da Roma, ma i Volſci, che preſero queſta ſua procedura per un tradimento, lo lapidarono come un traditore.

XXIV. LEZIONE.

Continuazione della Storia Romana.

GUERRA DE' VEJENTI E SEDIZIONI.

D. *Qual nimiſtà ebbero i Vejenti con i Romani?*

R. I Vejenti, popoli dell' Etruria, oggigiorno Toſcana, fecero delle ſcorrerie ſopra le terre de' Romani, che non poterono ſofferirle, ſenza diffenderſi. In queſta guerra avvenne che perirono 306. Fabj, ch' erano entrati imprudentemente in una imboſcata; il qual avvenimento animò i Romani, che riſolſero d' aſſediar Veja Capitale de' Vejenti, il cui aſſedio durò dieci anni ſenza permettere, che i lor ſoldati prendeſſero alcun quartiere d' inverno; e quivi fu, dove impiegarono per la prima volta le trincee, sì uſitate dappoi negli aſſedj.

D. Non

D. *Non fecero i Romani alcuna azione virtuosa in questa guerra?*

R. Camillo General dell' armata Romana assediava la Capitale de' Falischi popoli del Lazio, alleati de' Volsci, quando un maestro di scola, per via d' un tradimento indegno, s'avvisò di condurre al campo de' Romani tutta la gioventù della cittá, della cui educazione egli avea cura; credendo in tal modo dare degli ostaggi ai Romani, e riceverne qualche ricompensa. Ma Camillo, che in veggendo un' azione sì nera inorridì, rimandò i giovani nella cittá col loro maestro, cui lasciò in mano de' Falischi.

D. *Qual guerra intestina intervenne a Roma?*

R. Volerone Tribuno della plebe propose di fare in tutte le cariche entrar tutti i cittadini indifferentemente; Appio Claudio s' oppose; e perció fu abbandonato da tutti i soldati nella battaglia contro dei Volsci; i soldati furono decimati. Ma Appio Claudio non potè far a meno poi di non cadere nelle mani del popolo, per aver usato violenza a Virginia, figlia d' un cittadino Romano, che la uccise, per lavar questa infamia, e poscia espose il

ſuo cadavere al popolo, che volle condannare Appio a morte, ſe non che egli ſe la diede volontariamente da ſe ſteſſo.

D. *Non deſiderò Roma le leggi di Solone?*

R. Le leggi, che queſto filoſofo avea dato alla città d' Atene ſua patria, erano in sì grande eſtimazione, che Roma, che incominciava a renderſi colta, mandò ambaſciatori ad Atene, 454. anni avanti Gesù Criſto, per ottenere una copia delle loro leggi, per ridurre, ed applicar le quali al biſogno della Repubblica furono eletti dieci magiſtrati col nome di Decemviri, con un' aſſoluta autorità. Ma queſti nuovi magiſtrati ſi abuſarono del loro potere, e governarono crudelmente e perciò furono aboliti 449. anni avanti Gesù Criſto.

D. *Non nacquero altre ſedizioni in Roma?*

R. Il popolo animato alla rivoluzione non volle più Conſoli, e in loro vece furono eletti l' anno 444. avanti Gesù Criſto dei Tribuni militari, che reſſero 80. anni incirca. Queſto fu il tempo, in cui fiorirono dei grandi Eroi che furono l' ornamento di Roma, tra quali tiene il primo

mo luogo Fabio Camillo Censore, Tribuno del popolo, e Dittatore, che colla sua prudenza e virtù divenne il flagello de' Galli nemici acerrimi de' Romani.

D. *Cosa operarono i Galli contro de' Romani?*

R. I Galli, popolo feroce, sendo troppo carichi di gioventù, che cercava la sua fortuna, vennero contro de' Romani 490. anni avanti Gesù Cristo. L'armata loro, ch' era composta di piú di 100. mila uomini, andò dirittamente a Roma, e contro di essa si mosse Fabio Console, che restò sconfitto. I Galli continuando il loro cammino entrarono in Roma, la consegnarono alle fiamme, e trucidarono tutti i vecchi, ch' erano disarmati, ed assisi sulle soglie delle loro case. Manlio però alla testa d'una squadra di gente andò nel Campidoglio, cui difese con molto valore.

D. *Cosa avvenne durante questo assedio?*

R. I Galli erano giá per sorprendere il Campidoglio col favor d' una notte oscura; ma le guardie sendo state risvegliate dagli stridi delle oche risospinsero i Galli, e gli posero in fuga, di modo che cominciarono a capitolare, promettendo di riti-

ritirarsi, quando si pagasse loro mille lire di peso d'oro. E in questo tempo sopravvenne Camillo, che benchè esiliato da Roma, fece di loro un'orrenda strage, scacciolli da Roma, e interamente gli sconfisse, in tal maniera che non rimase alcun uomo di questa nazione, che potuto abbia gloriarsi d'aver incendiato la cittá di Roma.

XXV. LEZIONE.

Continuazione della Storia Romana.

D. *I Latini non intimarono la guerra a' Romani?*

R. I Latini invidiando la gloria de' Romani, e dei felici eventi delle loro imprese contro de' Galli, se gli opponevano in ogni affare, e voleano essere ammessi ai diritti de' cittadini Romani per aver parte nel governo della Repubblica. E in questo tempo avvennero molte nuove rivoluzioni in Roma; Manlio fu punito come per delitto di stato per aver pagato i debiti de' poveri; perocchè suspettavasi che aspirasse alla sovrana autorità.

D. *Cosa intervenne di considerabile in questa guerra?*

R. Il

R. Il giovane Manlio figlio di Manlio Torquato fu decapitato per comando di suo padre, per essere uscito dei luoghi contro la proibizione del Generale, e per aver ricevuta una singolar battaglia con un cavaliere inimico, cui egli sconfisse; e il Console Decio si sagrificò per la patria gettandosi in mezzo de' nemici, che lo uccisero con molti colpi; in fine la guerra si estese contro di varj popoli, e durò lungo tempo.

D. *Quai furono questi varj popoli, co' quali ebbero la guerra i Romani?*

R. I Galli entrarono di nuovo in guerra contro di Roma, e furono più d'una volta abbattuti. La guerra de Sanniti incominciò 342. anni avanti l'Era Cristiana, e durò 50. anni. Ella nacque, perchè i Romani diedero soccorso a quei della Campania suoi alleati ch'erano attaccati dai Sanniti. Ma i Romani ebbero la peggio; perocchè sendo stati abbattuti e spogliati delle armi, passarono sotto il giogo nomato allora Forche Caudine, affronto sensibilissimo, di cui però il coraggio de' Romani si seppe liberare, e risorgere.

D. *Qua*

D. *Qual'altra guerra venne dopo quella de' Sanniti?*

R. Questa fu quella di Taranto, e di Pirro Re di Epiro; i popoli d'Etruria pure si unirono ai Sanniti; ma furono poi superati da Fabio Massimo General dell'armata Romana. I Romani poi attaccarono i Tarentini, i quali contro il Jus delle genti aveano maltrattato gli ambasciatori di Roma, ch'erano andati a dimandar ragione dell'insulto, che i Tarentini aveano fatto alla lor flotta. Pirro Re di Epiro, uno de' più famosi Principi del suo tempo entrò in questa guerra per soccorrere i Tarentini suoi alleati.

D. *Cosa accadde di memorabile nella guerra di Pirro?*

R. Pirro Principe ambizioso venne in Italia, per rendersi piuttosto padrone di sì bella Provincia, di quello che per soccorrere i Tarentini. Per lo che condusse seco un'armata considerabile, in cui vi erano degli Elefanti, ch'erano avvezzi alla guerra. Sicchè i Romani rimasero vinti 280. anni, avanti l'Era Cristiana da Pirro, che avendo però giudicato dalla maniera di combattere, che i Romani erano ripieni di coraggio, e di buona dire-

rezione, trattò onorevolmente i lor prigionieri.

D. *Continuarono i Romani a far la guerra?*

R. Ebbevi qualche trattato tra Pirro e i Romani: egli mandò ambaſciatori a Roma con ricchi doni, che furono rifiutati: i Romani mandarono parimenti dei Deputati a Pirro pel riſcatto de' lor prigionieri; nulladimeno Pirro trattò con molta generoſità. Imperocchè mandò i prigionieri gratuitamente in caſo però ſi faceſſe la pace; che ſe continuava la guerra gli doveſſero eſſere rimandati. Laonde, non eſſendo ſtata conchiuſa la pace ſe ne ritornarono tutti all' armata di Pirro.

D. *Qual fu l' evento della guerra di Pirro?*

R. I Romani dopo eſſere ſtati molte volte ſuperati, rimaſero infine vittorioſi di Pirro: e gli Elefanti ch' egli avea ſeco condotti in Italia furono a lui ſteſſo pernicioſi. Imperocchè ſendo ſtato uno di queſti animali ferito miſe in diſordine la ſua armata. Il Re Pirro, che conobbe l' invitto valore de' Romani, non potè far a meno di non dire nel tempo della ſua ritirata, che gli ſarebbe ſtata facile la con-

conquista dell' universo quando avesse avuto per suoi soldati i Romani, i quali giudicarono esser uffizio da usarsi anche tra nemici, l' avvisar Pirro, che il suo medico avea loro offerto di dargli il veleno.

XXVI. LEZIONE.

Continuazione della Storia Romana.

PRIMA GUERRA PUNICA.

D. *Quando incominciò la prima guerra Punica, o sia d' Africa?*

R. Essa ebbe principio l' anno 264. avanti Gesù Cristo, e dieci anni dopo che Pirro abbandonò l' Italia per ritirarsi nell' Epiro. Sino a questo tempo i Romani non aveano avuto alcuna guerra fuori d' Italia, e la rivoluzione de' Mamertini, o sia Messinesi in Sicilia fu la cagione di questa guerra straniera, perocchè gli uni chiamarono in lor soccorso i Cartaginesi; e gli altri implorarono quello de' Romani. La cosa fu malagevole dapprincipio, ma finalmente il popolo fece sì che fu stabilita la guerra, che fu favorevole ai Romani, di modo che Jerone, che volea impa-

padronirsi di Messina, conchiuse la pace con i Romani.

D. *I Romani non riportarono una vittoria in mare?*

R. Duillio, Ammiraglio della flotta Romana, abbattè l'armata navale de' Cartaginesi, e questa fu la prima vittoria che riportarono i Romani; di poi Attilio Regolo prese le Isole di Lipari, e di Malta occupate dai Cartaginesi, donde passò in Africa, ove sconfisse molte volte Asdrubale, e Amilcare Generali de' Cartaginesi; e finalmente egli stesso fu vinto, e fatto prigioniero 256. anni avanti Gesù Cristo. Metello che poscia fu mandato sconfisse Asdrubale, e Lutazio superò Annone Generale de' Cartaginesi.

D. *Qual fu l'esito della prima guerra Punica?*

R. Questa guerra, che fu asprissima pei Romani, durò 24. anni, e terminò in loro favore. Imperciocchè i Cartaginesi furono costretti a dimandare la pace, e Roma non la volle loro accordare, se non colla condizione, che questi popoli abbandonassero interamente la Sicilia, restituissero i prigionieri senza alcun riscatto, e pagassero ai Romani tre mila due cen-

cento talenti per il dispendio della guerra. Questa prima guerra obbligò i Romani a fare dell'altre conquiste.

D. *Qual guerra seguì dopo questa prima guerra Punica?*

R. Nacquero due guerre poco tempo dopo, e queste furono quella dell'Ilirio, e quella della Gallia. La prima incominciò 229. anni avanti l'Era Cristiana contro degl'Illirj popoli inquieti; che occupavano le spiaggie orientali del mare Adriatico. Costoro, siccome erano potenti in mare, così facevano delle scorrerie nelle terre de' suoi vicini, e particolarmente in quelle dei popoli del Continente d'Italia. I Romani, poichè intesero le querele e i lamenti di que' popoli, mandarono contro gl'Illirj un'armata navale, e una terrestre in tal maniera che quei popoli tantosto dimandarono la pace, e divennero tributarj de' Romani.

D. *Quando incominciò la guerra contro de' Galli?*

R. Questa guerra incominciò 226. anni avanti Gesù Cristo. I Galli che furono allora attaccati dai Romani erano quelli, che abitavano una parte d'Italia. Questa nazione era ancora feroce, e quasi sel-

ſelvaggia. I due partiti fecero grandiſſimi preparativi;e Britomaro Generale de' Galli vedendo che Roma gli volea ſpogliare delle lor terre; coſtrinſe i ſuoi ſoldati a giurare, che non deporrebbono mai l'armi, ſe non ſi foſſero impadroniti del Campidoglio.

D. *Rimaſero vittorioſi i Romani in queſta guerra?*

R. Benchè queſta guerra foſſe molto precipitevole pei Romani; nulladimeno infine ne rimaſero ſuperiori, ſconfiſſero molte volte i Galli, ed ebbero campo di paſſare nelle Gallie, che ſono di lá dall' Alpi. I Galli pertanto dimandarono la pace ai Romani, che gliela negarono, di modo che vennero ad una battaglia, in cui i Galli perdettero 40. mila uomini; ſenza annoverare i lor prigionieri; ed in un'altra azione fatta 222. anni avanti Gesù Criſto furono interamente ſconfitti.

XXVII. LEZIONE.

Continuazione della Storia Romana.

SECONDA GUERRA PUNICA.

D. *Qual fu la cagione di questa seconda guerra Punica?*

R. Questa guerra, che fu una delle più sanguinose che s' abbiano veduto giammai, nacque perchè Annibale figlio d' Amilcare, ch' era stato dichiarato Generale de' Cartaginesi, avea preso la cittá di Sagunto in Ispagna, ch' erasi posta sotto il patrocinio de' Romani. Questa città, che prendeva l' armi per la propria libertà, fece una gagliarda difesa; ma infine di otto mesi d' assedio fu costretta ad arrendersi, e fu totalmente desolata, fatti prigionieri tutti gli abitanti; e trovatovi dei tesori sufficienti per far la guerra ai Romani, contro de' quali Amilcare avea ad Annibale suo figlio inspirato un odio implacabile.

D. Co-

D. *Cosa fecero i Romani, quando seppero la presa di Sagunto?*

R. Spedirono ambasciatori a Cartagine, perchè fosse giudicato il fatto d'Annibale; che di suo proprio capriccio avea violata la pace, ch'era tra le due Repubbliche. I Cartaginesi esaminarono le querele de' Romani; e decisero, che la pace ch'era tra Roma e Cartagine era una pace particolare fatta da Asdrubale, senza il consenso del Senato, e che perciò i Cartaginesi la poteano rompere; e che questa pace non riguardava punto la Spagna, e molto meno Sagunto, che non era nell' alleanza de' Romani nel tempo di quella prima guerra.

D. *Cosa operarono gli ambasciatori di Roma a tal risposta?*

R. Dichiararono l'ordine che aveano di propor loro o la pace o la guerra; ed i Cartaginesi lasciarono l'elezione a' Romani, che intimarono la guerra. In tal guisa la seconda guerra Punica fu determinata, e dichiarata dai Romani 218. anni avanti l'Era Cristiana. Questa guerra fu men lunga della prima, ma più sanguinosa e perigliosa pei Romani, perocchè corse rischio di perir Roma; ma il suo

ſuo valore, e la ſua buona ſorte la rendettero vittorioſa di Cartagine, che fu interamente diſtrutta.

D. *Dimoſtratemi il carattere di Annibale.*

R. Annibale, ch'era l'anima di queſta guerra, era un giovane illuſtre pieno di fuoco, che non ſpirava altro che guerra; ardito, e intraprendente, di modo che eſponeaſi ne' cimenti in tal guiſa, che il ſuo valore chiamar doveaſi temerità; e poichè avea il corpo ugualmente attivo che lo ſpirito, non cercava ripoſo, nè il diſtornavano le difficoltà; nè avea alcun ſenſo pei biſogni della vita; perciocchè la ſua ſemplice direzione lo facea vivere come il più infimo de' ſuoi ſoldati. Nulladimeno tutte queſte ſue virtù andavano del pari con molti vizj, vale a dire colla finzione, crudeltà, barbarie, infedeltà, e diſpregio della religione, le quali coſe unite inſieme formavano il ſuo vero carattere.

D. *In qual maniera ebbe principio la ſeconda guerra Punica?*

R. Dappoichè Annibale ſeppe la deliberazione, che aveano preſo i Cartagineſi, non aſpettò da loro nuovi comandi; pe-

perocchè mandò alcuni Deputati nelle Gallie, ove sapeva, che si conservava dell' odio contro de' Romani, e fece riconoscere il passaggio dell' Alpi; inducendosi a credere, non esservi mezzo più sicuro per domar le forze de' Romani quanto l'attaccarli sino nel centro dell' Italia. E poichè intese potersi trapassar l' Alpi, si mise in marcia con un' armata di 90. mila fanti, e 12. mila uomini di cavalleria.

D. *Qual fu la marcia d' Annibale?*

R. Questo Generale avendo passato l' Ebro arrivò ai Pirenei, e impadronissi di varj posti, che fece custodire da un corpo di soldati, il cui governo diede ad Annone, il quale temendo d' impegnarsi in una gran marcia rimandò in Ispagna undeci mila uomini delle truppe Spagnuole e non entrò nelle Gallie che con 50. mila uomini di fanteria, e nove mila di cavalleria, coi quali giunse alle sponde del Rodano.

XXVIII. LEZIONE.

Continuazione della seconda guerra Punica.

D. *Quai preparativi fecero i Romani per questa guerra?*

R. Aveano eglino eletto due Consoli Publio Cornelio Scipione, e T. Sempronio Longo, al primo de' quali fu dato il governo della Spagna; ed al secondo quello dell' Africa, e della Sicilia. Immantinente si allestirono molte flotte, e i Consoli andarono ai loro governi. Scipione colla sua flotta arrivò all' imboccatura del Rodano nel mare; ove mandò a riconoscere quelle parti con un corpo di soldati di cavalleria; i quali abbattutisi colla cavalleria d' Annibale, la sconfissero, e la inseguirono fino al campo.

D. *In qual modo Annibale passò il Rodano?*

R. Fece molti larghi doni ai popoli vicini a questo fiume, ottenne da loro delle barche, e fece rimontare lungo il fiume un corpo di truppe per farle passare occultamente, ed attaccare in fianco, e in coda i Galli, che volessero opporsi al suo pas-

passaggio. Fece inoltre radunare i Deputati de' Galli, ch' erano venuti d' Italia per obbligarlo a passar l' Alpi affine di mover guerra ai Romani. Finalmente levò gli accampamenti, e passò il Rodano.

D. *Cosa fece allora Scipione?*

R. Questo Console Romano fece sbarcare delle truppe per attaccare i Cartaginesi; ma giunse tre giorni dopo ch' eglino aveano levato gli accampamenti. Laonde veggendo essergli inutile l'inseguirli, deliberò di mandare in Ispagna Cneo Cornelio Scipione suo fratello con una parte del suo esercito: ritenendo egli l' altra, con cui ritornò per mare in Italia per opporsi al passaggio dell' Alpi, che Annibale avea in animo di fare.

D. *In qual maniera Annibale passò le Alpi.*

R. Nove giorni dopo d' aver passato il Rodano giunse Annibale appiè dell' Alpi, ove trovò mille difficoltà; per superar le quali radunò molta gente di quel paese per impadronirsi de' passaggi. Nulladimeno consumò nove giorni interi pria ch' arrivasse alla cima di quelle montagne, dalle quali scoprì le campagne,

 d'I-

d' Italìa, cui bagna l' Eridano o sia il Pò, e dimostrolle alle sue truppe come fossero un luogo loro destinato.

D. *In quanti giorni Annibale passò le Alpi?*

R. Consumò quindeci giorni in questo passaggio, sia a tagliare, e render piani col fuoco li dirupi, sia a formare delle strade in questi monti, levando la neve, onde erano colmi. In tal guisa Annibale entrò in Italia cinque mesi dopo, che partì da Cartagena sopra la costa meridionale di Spagna; avendo perduto piú della metá del suo esercito, che era di cinquanta nove mila uomini, co' quali era entrato nelle Gallie; comechè questa perdita sia stata riparata dai Galli vicini all' Eridano, che si unirono a lui colla speranza di vendicarsi de' Romani.

D. *Cornelio Scipione non s'oppose al passaggio d' Annibale?*

R. Scipione portossi a Pisa, e s' avanzò verso il fiume Eridiano, pria che Annibale avesse potuto passarlo; perciocchè Annibale avea dovuto per ristoro de' suoi soldati fermarsi qualche tempo; dopo di cui non avendo potuto acquistarsi l' amicizia

cizia de' cittadini di Torino, mosse lor guerra, e in tre giorni d'assedio prese la loro cittá. S' innoltrò poi colla speranza che il rimanente de' Galli s' unisse a lui, cosa ch' eglino non osarono di fare, temendo dell' esercito Romano, a cui già Scipione avea fatto passare il fiume.

D. *Non rinforzarono i Romani la loro armata contro di Annibale?*

R. Dappoichè il Senato di Roma intese che il Generale de' Cartaginesi avea passato le Alpi, e ch'era disceso in Italia, comandò all' altro Console Sempronio di portarsi in soccorso di Scipione con un corpo di truppe. Scipione era sulla sponda del Tesino; e come andava a riconoscere egli stesso l' armata de' Cartaginesi, così incontrossi con Annibale, che anche egli andava a scoprire quella di lui; e perciò vennero alle mani.

XXIX. LEZIONE.

Continuazione della seconda guerra Punica.

D. *OVE fu fatta la battaglia tra Scipione ed Annibale?*

R. I due Generali s' incontrarono sopra il Tesino, disposero le loro armate,

ed i Cartaginesi attaccarono i Romani, che malgrado tutti i loro sforzi furono totalmente sconfitti, di modo che il Console Scipione sendo stato ferito, sarebbe stato eziandio fatto prigione di guerra, se non fosse stato difeso dal suo figlio detto poscia Scipione l' Africano, allora in età di 17. anni. L'armata dunque Romana incontanente levò gli accampamenti, e passò il Pò, o sia Eridano, sopra un ponte di picciole barche, che Scipione avea fatto fabbricare, e che facea con molta diligenza custodire.

D. *Annibale non inseguì i Romani?*

R. Dappoichè egli seppe che la loro armata avea levato gli accampamenti, la inseguì, ma essa avea giá passato il fiume, pria ch' egli giugnesse, ed avea eziandio incominciato a rompere il ponte. Annibale rivenne nel suo campo, e trovò mezzo di fare un ponte sopra la stessa sponda, ch' egli passò. I Galli ch' erano nell' armata di Scipione disertarono, e si portarono da Annibale, il quale gli ricevette con molta cortesia, e mandolli alle loro città, per obbligare con ciò i loro cittadini ad entrare nell' alleanza de' Cartaginesi.

D. *Ove*

D. *Ove ritiroſſi Scipione?*

R. Dopo che il Conſole Romano inteſe la deſerzione de' Galli, giudicò ben fatto di premunirſi in maniera, che tutti gli altri ancora non faceſſero la medema coſa; e perciò ſi ritirò a Trebia, per eſſer coperto da quella riviera [illegible] intanto fortificare il ſuo campo per poter aſpettare con maggior ſicurezza i ſoccorſi che il ſuo collega Sempronio dovea condurre dalla [illegible] Annibale fece toſto marciare la ſua armata, una parte della quale ſi trattenne ad abbruciare il campo che abbandonavano, e perciò perdettero l'occaſione di disfare l' armata Romana al paſſaggio della Trebia.

D. *Non ſi diede una nuova battaglia ſopra la Trebia?*

R. Sendo arrivato Sempronio al campo di Scipione, eſaminò lo ſtato delle coſe; e come vide che gli ſtaccamenti ch' egli avea mandato da una parte e dall'altra erano ritornati vittorioſi; così s' induſſe a credere di poter tentare un' azion generale, da cui ſperava ogni coſa sì per ſuo onore, come per bene della patria; credendo inoltre dovergli riuſcir ancora più glorioſa, perocchè la ferita di Scipione

F 4

ne impediva che queſti vi poteſſe aver parte, e che poteſſe levar a lui quella gloria, che confidava di riportare.

D. *Qual fu l'evento della battaglia della Trebia?*

R. Annibale avendo egli ſteſſo riconoſciuto tutto il ſuo terreno, mandò uno ſtaccamento di truppe di là dalla Trebia, avendo comandato loro di batterſi coi Romani ſempre più ritirandoſi indietro in tal maniera, che gli traeſſero verſo la riviera. Sempronio che viddeſi attaccato da un picciol corpo di truppe, mandò un più forte ſtaccamento, ſoſtenuto ancora da un altro corpo; e in fine da tutto il rimanente dell'armata. I Cartagineſi malgrado il ghiaccio ed il freddo paſſarono la Trebia a nuoto; ed i Romani gl' inſeguirono, i quali appena paſſarono il fiume, che ſi videro da ogni parte aſſaliti dall'armata d' Annibale.

D. *Coſa avvenne dell' armata Romana dopo queſta ſconfitta?*

R. I Romani ch' erano preſi in fianco, non potendo più ritirarſi indietro dopo aver paſſato la riviera, correano forſennati per mezzo l' armata de' Cartagineſi. Nulladimeno una parte al numero di diecimila uomini ſi ritirò a Piacenza, altri

tri si sparsero nelle campagne, alcuni altri tentarono di ripassar la Trebia, ma furono o trasportati dalle acque ch' erano gonfie, o uccisi dai Cartaginesi chè gl' inseguivano da vicino. Nientedimanco i Cartaginesi eziandio perdettero molta gente per il freddo, e per l' intemperie della stagione.

D. *Come andavano gli affari de' Romani in Ispagna?*

R. Cneo Cornelio Scipione, che il Console suo fratello avea mandato in quella Provincia, avendo fatto sbarcare la maggior parte delle sue truppe, soggiogò quasi tutta la costa maritima del paese di Terragona, abbattè, e fece prigioniero ancora Annone, cui Annibale avea ivi lasciato. Infine Asdrubale fratello d' Annibale accorse, ristabilì gli affari de' Cartaginesi, e obbligò i Romani a ritornarsene indietro; tali furono le operazioni fatte l' anno 218. avanti Gesù Cristo.

XXX. LEZIONE.

Continuazione della seconda guerra Punica.

D. L'*Anno seguente non fu più felice per i Romani?*

R. Il Senato avendo inteso gli infelici avvenimenti di queste due battaglie, riunì nuovi eserciti sotto di nuovi Consoli, e dimandò soccorso a Jerone Tiranno di Siracusa. Annibale poi s'era ritirato l'inverno nella Gallia Cisalpina, ove trattava assai male i prigionieri Romani, a' quali non provvedeva del necessario, trattando però con molta umanità tutti i prigioni degli alleati de' Romani, volendo dar loro ad intendere, non esser egli venuto in Italia, che per soccorrerli.

D. *Cosa operò Annibale per incominciare la campagna?*

R. Ei previde ch'un lungo soggiorno avrebbe stancato i Galli; perciò entrò per tempo in campagna; e abbenchè sapesse benissimo, per andare nelle terre de' Romani esservi due strade, l'una facile, ma molto lunga; l'altra più breve ma oltremodo difficile, e ripiena di paludi; nulladimeno scelse quest' ultima

per

per dimostrare a' suoi nemici che le difficoltà non potevano arrestare un esercito sì valoroso com'era il suo.

D. *Passò agevolmente Annibale que' passi tanto difficili?*

R. Le sue truppe ebbero molto a soffrire; perciocchè durarono tanta fatica, ch egli stesso vi perdette un occhio. Finalmente raggiunse il Console Flaminio, uomo vano, e senza sperienza alcuna nella guerra, che non avea altro pregio, che quello dell'eloquenza.

D. *Cosa operò Annibale per venire per la terza volta alle mani?*

R. Finse di marciare dirittamente a Roma a vista dello stesso Console; imperocchè siccome Annibale era superiore di marce a Flaminio, così volea trarre i Romani in un luogo stretto, che lor fosse di svantaggio. Pervenne dunque in una stretta valle, chiusa da una parte dal lago Trasimeno, e dall' altra da una catena di monti; e quì Annibale aspettò Flaminio per dargli la battaglia.

D. *Qual fu l' evento di questa battaglia?*

R. Flaminio che seguiva Annibale da

vicino, s' intricò in questa valle colla sua armata per modo, che Annibale, che avea disposto le sue squadre sulle colline che serravano quella stretta valle, fece attaccare nello stesso tempo, e da ogni parte i Romani, che non poterono in alcun modo fuggire; il perchè nacque una grande confusione nella loro armata, in tal guisa che non v' era più mezzo di comandare, e di ubbidire. Più di 15. mila Romani furono uccisi in questo giorno insieme col Console Flaminio, altrettanti rimasero prigionieri, ed un gran numero precipitossi nel lago.

D. *Qual vantaggio riportò Annibale da questa vittoria?*

R. Ei non seppe profittarne come ad un gran Capitano si richiedeva; imperciocchè in vece d' andare dirittamente a Roma, cui questa vittoria avea posto in molto timore; permise che le sue truppe si spargessero nelle campagne, ove caricandosi di bottino; e si rifocillarono dalle fatiche, e dalle malattie, che aveano contratto in una marcia sì disastrosa. Cneo Servilio, ch' era l' altro Console che marciava a gran giornate per soccorrer Flaminio, fu disfatto da Maarbale, che mandò Annibale pria che giugnesse.

D. Co

D. *Cosa operarono i Romani per riparare a tutti questi disordini?*

R. I Romani intimoriti per tutte queste perdite, stabilirono d'eleggere per Dittatore Q. Fabio Massimo uomo il più assennato de' suoi tempi, che uscì di Roma nel tempo che Annibale e le sue truppe si ristoravano sopra le spiagge del mare Adriatico. E siccome Annibale era vivo ed impetuoso, così Fabio Massimo pensò di rallentare il suo fuoco stando sempre sulla diffesa, e di snervare col non operare alcuna cosa la forza de' Cartaginesi, che voleano ognora venire alle mani.

XXXI. LEZIONE.

Continuazione della seconda guerra Punica?

D. *NON procurò Annibale di venire per le quarta volta alle mani?*

R. Questo Generale passò il monte Appennino per venir verso Roma, e le sue truppe ripiene di coraggio e di ardire disperdevansi da ogni parte per devastare il paese. Fabbio non fu ardito di venire alle mani, ed Annibale volle occultare

tare la ſua marcia con alcuni ſtratagemmi, che gli riuſcirono. Ei ſconfiſſe eziandio alcuni Romani in queſte occaſioni, ma come queſti non erano che picciole parti dell' eſercito, così non vi era nulla di deciſivo, ſicchè Annibale ſi ritiró nei quartieri d' inverno.

D. *I Romani non fecero alcuna coſa in Iſpagna?*

R. Cneo Scipione abbattè in mare Aſdrubale fratello d' Annibale; e per riparare a queſta perdita i Cartagineſi alleſtirono una flotta di 70. navi, le quali mandarono in Sardegna, e poi a Piſa per unirſi con Annibale. Ma i Romani impedirono queſta unione con una flotta di 120. navi, cui oppoſero all' armata de' Cartagineſi, che fu coſtretta a ritornarſene a Cartagine, ſenza aver potuto nulla intraprendere, e furono eziandio inſeguiti, ma indarno, dalla flotta Romana.

D. *In qual maniera s' incominciò la campagna ſeguente?*

R. Siccome erano ſtati creati nuovi Conſoli, e che Fabio Maſſimo avea depoſto la Dittatura, così credettero tornargli bene l' inſeguire per via di ſtaccamenti le truppe di Annibale che vagando

do andavano per le campagne. Laonde si servirono di questo mezzo per acuir l'odio, ed esercitar le squadre Romane, che non erano ancor avvezze alla guerra; ma poichè venne la primavera, da entrambe le parti si riunirono le armate, e si prepararono ad una nuova azione.

D. *Qual fu l' azione che decise degli avanzamenti di questa campagna?*

R. Questa fu la battaglia di Canne mediocre villaggio nella Puglia, ch' era stato rovinato. Quivi Annibale s' impadronì del Castello che sussisteva ancora, ed in cui i Romani aveano posto molte provvigioni per la loro armata. I Consoli vi andarono, e posero gli accampamenti sei miglia solamente lontani dall' armata di Annibale; ma una circostanza fece che si cominciasse a disperare della vittoria, e questa fu che i Generali portavano varia opinione.

D. *Qual fu l' evento della battaglia di Canne?*

R. Le armate si ridussero in un luogo svantaggioso ai Romani, i quali aveano 80. mila uomini a piedi, e sei mila a cavallo, avendone per lo contrario i Cartaginesi 40. mila d' infanteria, e dieci mi-

mila di cavalleria. Non disputossi giammai azione alcuna, nè altra fu più fatale a' Romani di questa, in cui perdettero 50. mila uomini, ovvero 70. mila secondo la opinione della maggior parte degli storici. In questa battaglia uno de' Consoli fu ucciso insieme con la più riguardevole Nobiltà Romana ch' era con esso lui, e Annibale all' incontro non vi perdette neppure sei mila uomini.

D. *Cosa fece Annibale dopo questa battaglia?*

R. Abbenchè egli fosse naturalmente crudele, e inasprito contro de' Romani, nulladimeno impose fine alla stragge; ripiena essendo ogni parte di cadaveri, e tinte le sponde del sangue Romano. E tanta fu la stragge di questa battaglia, che Annibale per darne un segno al Senato di Cartagine, mandò tre moggia di annelli di cavalieri Romani. Infine la Repubblica Romana fu costretta d'eleggere un Dittatore, come era solita di fare nelle sue maggiori urgenze.

D. *Seppe Annibale trarne vantaggio da questa sua vittoria?*

R. Questo Generale ripieno d' ardire cominciò a gustare i piaceri d' Italia, ritirossi

... dicendosi che Capua sa-
rebbe ſtata ugualmente funeſta ad Annibale, che Canne ai Romani. Queſta giornata avvenne l'anno 216. avanti Gesù Criſto.

XXXII. LEZIONE.

Continuazione della ſeconda guerra Punica.

D. *SEppero i Romani trar profitto dall' errore di Annibale?*

R. Andarono ad invader l' inimico nelle provincie più rimote, acciocchè non aveſſe campo d' attaccare la Capitale. Perciò Marcello andò all' aſſedio della città di Nola, ove ſconfiſſe più d' una volta le truppe Cartagineſi, e furono mandati eziandio degli eſerciti in Sicilia, in Sardegna, e in Iſpagna, ove i due Scipioni incominciarono a riſtabilire gli affari de' Romani, e abbatterono un corpo di ſoldati, che Aſdrubale menava in ſoccorſo di Annibale.

D. Ca-

D. *Cosa operarono i Romani nella seguente campagna?*

R. Misero in rotta presso a Benevento un corpo di truppe Cartaginesi composto di più di 18. mila uomini sotto il comando di Annone, de' quali non rimasero neppure due mila; e Marcello riportò parimenti presso a Nola qualche vantaggio meno però considerabile e fu poi mandato in Sicilia, cui interamente gli venne fatto di soggiogare. Nè meno felicemente in Ispagna andavano le cose de' Romani; imperciocchè rimasero vittoriosi in tre battaglie date da loro una dopo l' altra ai Cartaginesi, che vi perdettero più di 32. mila uomini, senza annoverarne 14. mila, che furono fatti prigionieri.

D. *Non pensarono i Romani di portar la guerra in Africa?*

R. I Scipioni vi pensarono, e ne trovarono occasione per la disunione che avvenne tra i Cartaginesi, e Siface Re de' Numidi; ma la morte de' Scipioni accaduta in Ispagna, e il disordine che intervenne negli affari de' Romani impedì l' esito di questo progetto. Perciò tutto lo sforzo della guerra consisteva nel ricuperar le perdite fatte nella Spagna, e a mantener-

tenersi nella Campania, e ne'contorni di Napoli, ove Annibale tentava di ritornar superiore. Ma ciò non gli venne fatto, imperciocchè fu assediata e presa Capua, che serviva a lui di ritiro; e gli andò eziandio vuoto il disegno che avea fatto d' andare a Roma.

D. *Il giovane Scipione non fu mandato in Ispagna?*

R. La buona opinione che aveasi del giovane Scipione fece, che a pieni voti e con comune consenso fu acclamato Generale nella Spagna. Il suo disegno fu di togliere ai Cartaginesi Cartagena città riguardevole, e Porto di mare molto utile ai Cartaginesi; e perciò fatto avendo esaminare le sue fortificazioni, l' attaccò la Primavera dopo; e comechè vi durasse molta fatica, nulladimeno infine se ne impadronì sì pel suo coraggio, come anche col valore de' soldati, i quali furono da lui animati in questo assedio, che fu fatto per via di scalate, e che li rendette poi contenti dopo la presa della città.

D. *Qual effetto produsse la presa di Cartagena?*

R. Essa fu cagione che la Spagna fino allora amica de' Cartaginesi, prendesse il par-

partito de' Romani. Annibale poi non era in uno stato molto migliore in Italia; perciocchè fu abbattuto presso a Canusa da Marcello; e Fabio inoltre gli tolse la città di Taranto per mezzo d'un tradimento simile a quello, per cui quella cittá era pervenuta nelle mani de' Cartaginesi; il che diede occasione al General di Cartagine di dire: io veggo benissimo, che i Romani hanno anche essi il loro Annibale; giacchè noi perdemmo Taranto in quello stesso modo che lo abbiamo acquistato.

D. *Non mandarono i Cartaginesi alcun soccorso ad Annibale?*

R. Scelto Asdrubale fratello di Annibale, perchè venisse in Italia con un soccorso ragguardevole di danari, e di truppe, egli avendo passata la Spagna, si fermó qualche tempo nelle Gallie, ove accrebbe il suo esercito, e nella Primavera passò le Alpi, ed entrò in Italia.. Ivi giunto fece avvertito Annibale, perchè gli venisse incontro, ma prima che si avessero potuto unire, Asdrubale fu totalmente disfatto, ed egli stesso morì nella battaglia; la cui testa sendo stata gettata dai Romani nel campo de' Cartaginesi; Annibale intimorito per questa perdita, s' avvide, che questa sarebbe stata la causa

ſa della debellazion di Cartagine.

D. *Coſa operarono i Cartagineſi per riparar tutte queſte perdite?*

R. Dappoichè ſi videro ſcacciati da tutta la Spagna da Scipione, che portò poſcia la guerra in Africa per attaccare i Cartagineſi, la Repubblica di Cartagine comandò ad Annibale di ritornar in Africa; perciocchè Scipione avea loro poſto aſſedio da ogni parte. Per la qual coſa Annibale vi ſi portò, e fu ſconfitto dai Romani, che accordarono la pace, 201. anno avanti Gesù Criſto, con condizione, che i Carragineſi loro reſtituiſſero gli ſchiavi, i deſertori, e tutto ciò, che gli aveano levato ſino allora. Eglino rimandarono loro le navi, e promiſero di render tributo ai Romani, e d'eſſere come loro feudatarj.

XXXIII. LEZIONE.

Guerra contro Filippo di Macedonia.

GUERRA DI SIRIA.

D. *Non ebbero i Romani nello ſteſſo tempo un' altra guerra contro i Macedoni?*

R. Fi-

R. Filippo Re di Macedonia avendo inteso tutti gli avvenimenti di Annibale, mandò ambasciatori a lui, abbenchè i Romani avessero con lui la pace; e ciò addivenne l' anno 214. avanti l' Era Cristiana nello stesso tempo che Roma avea la guerra coi Cartaginesi. Ei fu battuto e spogliato d' alcuni stati dai Romani; ma infine fu fatta una tregua; ed i Romani restituirongli la Macedonia, che aveano acquistata.

D. *Durò lungo tempo questa pace?*

R. Questa pace durò poco; ed appena finì la guerra Punica, che incominciò di nuovo la guerra in Macedonia, 200. anni avanti Gesù Cristo. Imperocchè avendo Filippo insultato ed attaccato gli alleati del popolo Romano; la Repubblica in vendetta gli dichiarò la guerra. Laonde fu sconfitto da Tito Quinzio; e non potendo resistere ad una Repubblica, che avea sottomessa Cartagine, fu costretto a dimandare la pace; che gli fu concessa l' anno 196 avanti l'Era Cristiana col patto che i Greci d' Asia, e di Europa avessero la loro intera libertà.

D. *Non dichiararono i Romani la guerra ad Antioco Re di Siria?*

R. Do-

R. Dopo la presa di Cartagine Annibale s'era ritirato presso Antioco il Grande Re di Siria, cercando da ogni parte di sollevare dei Principi contro de' Romani, i quali vollero che Antioco dasse loro Annibale nelle mani: azione indegna del Re di Siria, e tale, che da lui non fu giammai accordata, come quella che violava i diritti dell' ospitalitá. Laonde i Romani, perchè negò di dar loro Annibale nelle mani, e di far passare in Asia le truppe che avea mandato in Europa, gli dichiararono la guerra.

D. *Qual fu l' esito della guerra di Siria?*

R. Antioco la sostenne e in Asia ed in Europa con molto decoro; ma infine fu costretto a cedere alla fortuna de' Romani, che lo abbatterono più volte e per mare e per terra. Ma l'azione che decise della somma delle cose, si diede appiè del monte Sifilo nell' Asia minore, ove Lucio Scipione fratello di Publio Scipione l' Africano interamente sconfisse l' armata del Re di Siria, che costava di più di 60. mila uomini. Allora furono fatte delle proposizioni di pace, che furono poi conchiuse a vantaggio de' Romani; per lo che qualche tempo dopo Annibale s' avvelenò da se, temendo d' essere conse-

gna-

gnato ai Romani ſuoi nemici.

D. *I Romani non ebbero una terza guerra con la Macedonia?*

R. Paſſati erano otto anni, dacchè Perſeo ſalito era ſul trono di Macedonia; quando gli venne vaghezza di dichiarare la guerra a' Romani. Abbenchè il principio non foſſe favorevole alla Repubblica; tuttavolta Perſeo, comechè vittorioſo, domandò la pace; che gli fu negata. In fine fu mandato conto di lui Paolo Emilio Conſole, che poſe fine alla guerra, abbattendo l' eſercito di Perſe, e facendo lui prigioniero, che fu poi condotto a Roma in trionfo, ove morì dopo eſſer ſtato cinque anni in prigione. La guerra rinnovoſſi ancora; ma 148. anni avanti Gesú Criſto la Macedonia fu ridotta in Provincia Romana.

III. *GUERRA DI CARTAGINE.*

D. *Non intrapreſero i Romani una terza guerra contro i Cartagineſi?*

R. Non s'era ancor Roma liberata dalla guerra di Spagna, e di Luſitania, che impreſe una nuova guerra contro Cartagine. Imperocchè avendo dimoſtrato Catone al Senato, che malgrado la diſtruzione

ne di questa città, essa però non tralasciava di ristabilirsi, e che in tal guisa un giorno essa sarebbe stata fatale a Roma, siccome già Roma lo era stato a Cartagine; così fu determinata la guerra coll'occasione, che i Cartaginesi aveano contrafatto ai trattati di pace avendo mandato soccorso contro di Massinissa Re de' Numidi.

D. *Qual fu la fine di questa guerra?*

R. Fu mandato Scipione Emiliano in Africa, ove assediò e prese Cartagine dopo un assedio ostinato, e sanguinoso da una parte e dall'altra; la città fu incenerita, e atterrata, i cittadini dispersi, e demolite le fortificazioni, 146. anni avanti Gesù Cristo. Distrutta questa città, Roma perdette tutto ciò, che la obbligava a sostenersi in una sì nobile emulazione, e che la rendeva contro di se medesima guardigna e gelosa; perocchè avea sempre a temere un possente inimico, che ogn'ora invigilava a profittarsi delle di lei divisioni. Tale era l'assennata opinione di Scipione Nasica, allorchè si esaminò nel Senato la questione intorno la distruzione di Cartagine.

XXXIV. LEZIONE.

Guerra de' Romani contro diversi popoli.

D. P*Erchè i Romani attaccarono i Greci dell' Achaja?*

R. I popoli di Corinto, la cui città era divenuta la Capitale della Repubblica degli Achei, avea fatto degl' insulti agli ambasciatori Romani; e perciò Roma dichiarò loro la guerra 147. anni avanti l' Era Cristiana. Nella qual guerra gli Achei più d' una volta rimasero sconfitti per modo che i Romani avendo posto assedio a Corinto, la presero, e la distrussero lo stesso anno, in cui seguì eziandio la distruzione di Cartagine. E in questo incendio addivenne, che l' oro, l' argento, e il rame insieme fondati, formarono quel sì pregiato metallo, che si chiama oggigiorno metallo di Corinto.

D. *Cosa fu la guerra di Numanzia?*

R. Riguardarono i Romani Numanzia in Ispagna come un' altra Cartagine; e perciò 141. anno avanti l' Era Cristiana incominciarono questa guerra, e Scipione Emiliano distruttore di Cartagine vi pose l' assedio, che fu da lei per dieci an-

anni sostenuto. La guerra fu viva, e sanguinosa; ma infine i Romani sforzarono la città, e la spianarono 133. anni avanti Gesù Cristo; non avendo però potuto fare alcun prigioniero, avendosi tutti i Numantini disperatamente data la morte.

D. *Qual fu la cagione, e l'esito della guerra di Pergamo?*

R. Attalo Re di Pergamo lasciato avendo nel suo testamento i Romani eredi de' suoi stati, Aristonico s'oppose, e dichiarò la guerra a' Romani. Sul principio la guerra non fu favorevole alla Repubblica; ma finalmente Aristonico rimase vinto, e i Romani divennero padroni degli stati di Attalo, ch'era il più ricco, e il più magnifico Re de' suoi tempi.

D. *Non sollevossi a Roma in questo tempo alcuna discordia?*

R. I Tribuni che non studiavano altro, che d'innalzare lo stato popolare in pregiudizio del Senato, proposero nuove leggi in favore del popolo sì per le nuove distribuzioni delle terre, come anche per la gratuita divisione delle biade Per la qual cosa le leggi che potevano esser u-

tili ai particolari apportavano danno allo ſtato; perocchè ſpogliavano l'erario pubblico; ed innalzavano troppo la poteſtà de' Tribuni, i quali perciò davano occaſione, che ſi faceſſero in Roma nuove fazioni.

D. *Quai furono i più ſedizioſi di queſti Tribuni?*

R. Queſti furono Tiberio Gracco, e Cajo ſuo fratello. Tiberio uomo furioſo e ardito volea, che oltre la diviſione delle terre, a favore de' poveri cittadini, ſi diſtribuiſſe loro ancora tutto l'oro che Attalo Re di Pergamo avea laſciato al popolo Romano. Ma ſiccome queſti movimenti turbavano l'ordine pubblico animando contro il Senato un popolo sfrenato e proſciolto, così tutta la nobiltà di Roma ſotto la direzione di Scipione Naſica portoſſi al Campidoglio, ove parimenti andò alla teſta d'un gran popolo Tiberio Gracco, che fu ivi ucciſo da' ſuoi proprj concittadini, 133 anni avanti Gesù Criſto.

D. *Che avvenne a Cajo Gracco ſuo fratello?*

R. Cajo Gracco che non era meno impetuoſo di ſuo fratello, che ſeguiva le di cui

cui vestigia, seguì eziandio la stessa sorte, 121. anno avanti Gesù Cristo, per aver voluto spogliare il Senato, e porre ne' membri della Repubblica un' uguaglianza, che suol essere quasi sempre fatale. La medesima cosa intervenne 21. anno dopo, allorchè Apulejo Saturnino volle rinnovare l' impresa de' Gracchi; e nove anni dopo accadde ancora lo stesso a Livio Druso Tribuno uomo non meno ardito e sedizioso degli altri.

D. *Non portarono i Romani la guerra di là dall' Alpi?*

R. Eglino fecero guerra cogli Allobrogi, e coi Salj, che sono i popoli della Savoja, e del Delfinato, e della Provenza; e d' indi portarono la guerra nelle Gallie 125. anni avanti Gesù Cristo, la quale non ebbe fine se non quando ebbero soggiogate quelle vaste contrade: e Fabio che comandava l' armata Romana, quattro anni dopo ne uccise 120. mila; dopo di che la Gallia Narbonese divenne una Provincia della Repubblica Romana.

pro di quello contro gli uomini. Imperocchè s'erano trincierate con tutti i carri dell'armata, e dall' alto delle loro trinciere opprimevano i soldati Romani; infine veggendosi sul punto d'essere sforzate, uccisero i loro figliuoli, e si diedero da se medesime la morte.

D. *Qual opinione si ebbe a Roma di questa vittoria?*

R. Riguardavasi Mario come una Deità tutelare della Repubblica; pensando ognuno ch' egli fosse il solo uomo, che avesse potuto salvar Roma. Facea egli la guerra in Africa contro di Giugurta, quando fu mandato contro de' Cimbri, e de' Teutoni 102. anni avanti Gesù Cristo, in cui seguì la battaglia data in Provenza; ma quella, che distrusse totalmente questa nazione in Italia fu data 101. anno avanti l'Era Cristiana.

GUERRA DI GIUGURTA.

D. *Quando incominciò la guerra contro Giugurta?*

R. Questa guerra incominciò 111. anni avanti Gesù Cristo. Giugurta era nipote di Massinissa Re de' Numidi; Micipsa Re de' Numidi, ch' era suo Zio, lo fe-

fece educare insieme co' suoi figli, e lo addottò eziandio. Laonde Giugurta apprese in breve l'arte della guerra nell'assedio di Numanzia, a cui suo Zio Micipsa mandò un corpo di truppe della Numidia in soccorso de' Romani suoi alleati. Giugurta si rendette singolare in questo assedio, e meritò la stima de' Romani, che furono poscia a lui favorevoli nella divisione del regno di Numidia.

D. *Durò lungo tempo Giugurta amico de' Romani?*

R. Giugurta per salire al trono di Numidia corruppe i Consoli e i Senatori, l'animo e la probitá de' quali era molto diversa da quella de' loro antecessori. Ei venne a Roma, ove s'accorse esser maggior l'avarizia di quello che s'avea divisato, per modo che non potè trattenersi di dire, che in questa ogni cosa era venale, così che avrebbesi agevolmente potuto comperarla, se potuto avesse trovarsi chi avesse avuto un ricchissimo tesoro. In fine ritornato essendo in Africa, cercò piuttosto per mezzo d'astuzie di quello che colle armi di vincere i Romani.

dovea intervenir Silla allora Questore dell' armata di Mario. Laonde per via d' un' azione sì nera ebbe fine la guerra di Numidia a favor de' Romani, 105. anni avanti Gesù Cristo. Quindi Mario mandò a Roma prigioniero Giugurta, e perciò fu a lui concesso l' onor del trionfo 104. anni avanti l' Era Cristiana; dopo la qual guerra Mario andò contro de' Cimbri.

D. *Qual altra guerra ebbero i Romani dopo quella di Giugurta?*

R. Eglino ebbero varie guerre, e in particolare quella contro de' schiavi, che rinnovosi molte volte. Questa guerra incominciò da principio in Sicilia 133. anni avanti Gesú Cristo a cagione d' uno schiavo di Siria chiamato Euno, che obbligò gli altri, che ascendevano al numero di 70. mila, a fare una sollevazione. Costoro ebbero propizia la sorte in quattro battaglie in tal guisa che desolarono la Sicilia: ma Perpenna General de' Romani ne venne a capo, punendoli con varj supplicj. Una seconda guerra di schiavi somiglianti a questi s'accese parimenti in Sicilia 101. anno avanti l' Era Cristiana; ma questa durò solamente quattro anni, e cagionò molti danni.

D. Non

D. *Non fecero ancora gli schiavi qualche altra sedizione?*

R. Nell'anno 73. avanti Gesù Cristo addivenne che Spartaco gladiatore radunò per la terza volta un'armata di schiavi; co' quali desolò la Campania, e depredò due volte il campo de' Romani. Per la qual cosa fu costretta la Repubblica mandar contro di lui i Consoli con esercito considerabile. Alcuni di questi associati furono posti in rotta; ma Spartaco abbattè i due Consoli sulle frontiere delle Gallie in tal maniera che incamminavasi verso Roma non ritrovando chi avesse ardire di opporsegli. Infine Crasso, che prese sopra di se questo carico, lo inseguì sino ai confini dell'Italia, ove lo sbaragliò in una battaglia, in cui rimase ucciso lo stesso Spartaco mentre combatteva da valoroso Generale, 71. anno avanti Gesù Cristo.

D. *Non ebbero i Romani in questo medesimo tempo alcune guerre straniere?*

R. L'anno 99. avanti l'Era Cristiana ebbero la guerra di Lusitania, che fu terminata da Dolabella; l'anno seguente, Didio pose fine a quella di Spagna: quattro anni dopo i popoli della Celtiberia,

vale

alle mani, Ma dovette porre assedio ad Atene, e consumò una state intera nell' acquisto di questa città. Dopo il cui assedio Silla inseguì l'esercito di Mitridate nella Beozia, ove egli s' era fortificato; e infine lo sconfisse, e ne uccise cento e dieci mila uomini. Mitridate per riparar questa perdita mandò ad Archelao 80. mila uomini delle sue squadre migliori, che furono battuti da Silla; e totalmente ancora sconfitti in una terza battaglia 86. anni avanti Gesù Cristo.

D. *Non dimandò Mitridate la pace?*

R. Ei dimandolla, e Silla la gli volea concedere a ragionevoli condizioni; e per obbligarlo ad accettarla passò in Asia. Avea Mitridate un' armata navale di 200. navi alle spiaggie di Troade; ed egli non era lungi dalle ruine di Troja con 26. mila uomini. Silla vi si portò, ma con minor numero di soldati, e ricercollo se volea accettare gli articoli di pace con Archelao conclusi.

D. *Accettò Mitridate le condizioni di pace?*

R. Egli accettolle, e contentossi del regno del Ponto, e di tutto quel paese, ch' è di là dalla riviera dell' Alis, rilascian

sciando oltre l' Asia minore, la Bitinia, la Cappadocia, e le Isole, e rimandando inoltre 70. navi a' Romani. Per tanto Silla scorse tutte le parti della Macedonia e della Grecia; d' indi arrivò a Brindisi con un'armata navale di 1200. vele e andó a Roma, ove i suoi amici durante la sua assenza erano maltrattati, ed uccisi.

D. *Dopo questa pace rimase Mitridate tranquillo?*

R. Questo Re amante del tumulto e della novità, querelavasi delle condizioni della pace, che avea fatto con Silla; e perciò mandò ambasciatori a Roma, attaccando nello stesso tempo Murena, cui Silla avea lasciato nell' Asia minore con due legioni, e gli diede una rotta. Nulladimeno Silla ch' era stato eletto Dittatore, non volendo sì tosto rompere l' amicizia col Re del Ponto; comandò a Murena, che dovesse attenersi agli articoli di pace.

XXXVIII. LEZIONE

Continuazione della guerra di Mitridate.

D. *Mitridate non ricominciò egli le sue ostilità?*

R. La

senza dir nulla alla sua armata, si mise disordinatamente a fuggire. Lucullo poichè se n'accorse, lo fece inseguire dal suo esercito; e comandò a' soldati di non trattenersi a depredare i bagagli, se pria non avessero posto in rotta l'inimico. Con tutto ciò egli non fu ubbidito; e perchiò Mitridate ebbe campo di ritrarsi in luogo sicuro sino presso a Tigrane Re d'Armenia, suo genero.

D. *Cosa operò Lucullo dopo questa vittoria?*

R. Impadronissi Lucullo di tutto il regno del Ponto; e obbligò eziandio Macarete figlio di Mitridate e Re del Bosforo e dichiararsi a favor de' Romani, e divenir loro amico. Mitridate che s'era ritirato presso a Tigrane suo genero durò molta fatica prima che potesse ottenere d'essere ascoltato da costui da, che si chiava egli stesso il Re de Re, il quale fuor d'ogni dubbio temeva, che l'infelicità d'unRe privo de' suoi stati, non fosse una contagione. Nientedimanco dopo qualche tempo degnossi di parlare al suo suocero.

D. *In qual modo si diportarono i due Re per opporsi a Lucullo?*

D. *Ti-*

R. Tigrane, i cui ſtati erano d' una grande eſteſa, radunò un'armata di 225. mila uomini, ſenza comprendervi un groſſo numero di lavoratori. Con queſta formidabile armata andò incontro a Lucullo, ch' era all' aſſedio di Tigrano certa città fabbricata da Tigrane ſull' Eufrate. Perciò Lucullo abbandonò l' aſſedio, laſciandone la cura a Murena ſolamente con ſei mila uomini, e andò incontro ai due Re.

D. *Non ſeguì una battaglia?*

R. Tigrane conſiderando il picciol numero delle ſquadre di Lucullo diſſe in un modo diſpregevole: ſe queſti ſono ambaſciatori che vengano innanzi a noi, ſono veramente in gran numero; ſe poi ſono ſoldati, ſono per dir vero ben pochi. Ciò nulla oſtante ſi diede la battaglia, e Lucullo con sì poca gente miſe in rotta la ſa formidabile armata di Tigrane, e ritornò all' aſſedio di Tigranocerta, cui preſe, e depredò.

XXXIX.

XXXIV. LEZIONE.

Guerra de' Romani contro diversi popoli.

D. P*Erchè i Romani attaccarono i Greci dell' Achaja?*

R. I popoli di Corinto, la cui città era divenuta la Capitale della Repubblica degli Achei, avea fatto degl' insulti agli ambasciatori Romani; e perciò Roma dichiarò loro la guerra 147. anni avanti l' Era Cristiana. Nella qual guerra gli Achei più d'una volta rimasero sconfitti per modo che i Romani avendo posto assedio a Corinto, la presero, e la distrussero lo stesso anno, in cui seguì eziandio la distruzione di Cartagine. E in questo incendio addivenne, che l'oro, l'argento, e il rame insieme fondati, formarono quel sì pregiato metallo, che si chiama oggigiorno metallo di Corinto.

D. *Cosa fu la guerra di Numanzia?*

R. Riguardarono i Romani Numanzia in Ispagna come un' altra Cartagine; e perciò 141. anno avanti l' Era Cristiana incominciarono questa guerra, e Scipione Emiliano distruttore di Cartagine vi pose l' assedio, che fu da lei per dieci an-

anni sostenuto. La guerra fu viva, e sanguinosa; ma infine i Romani sforzarono la città, e la spianarono 133. anni avanti Gesù Cristo; non avendo però potuto fare alcun prigioniero, avendosi tutti i Numantini disperatamente data la morte.

D. *Qual fu la cagione, e l'esito della guerra di Pergamo?*

R. Attalo Re di Pergamo lasciato avendo nel suo testamento i Romani eredi de' suoi stati, Aristonico s'oppose, e dichiarò la guerra a' Romani. Sul principio la guerra non fu favorevole alla Repubblica; ma finalmente Aristonico rimase vinto, e i Romani divennero padroni degli stati di Attalo, ch'era il più ricco, e il più magnifico Re de' suoi tempi.

D. *Non sollevossi a Roma in questo tempo alcuna discordia?*

R. I Tribuni che non studiavano altro, che d'innalzare lo stato popolare in pregiudizio del Senato, proposero nuove leggi in favore del popolo sì per le nuove distribuzioni delle terre, come anche per la gratuita divisione delle biade. Per la qual cosa le leggi che potevano esser u-

tili ai particolari apportavano danno allo stato; perocchè spogliavano l'erario pubblico; ed innalzavano troppo la potestà de' Tribuni, i quali perciò davano occasione, che si facessero in Roma nuove fazioni.

D. *Quai furono i più sediziosi di questi Tribuni?*

R. Questi furono Tiberio Gracco, e Cajo suo fratello. Tiberio uomo furioso e ardito volea, che oltre la divisione delle terre, a favore de' poveri cittadini, si distribuisse loro ancora tutto l'oro che Attalo Re di Pergamo avea lasciato al popolo Romano. Ma siccome questi movimenti turbavano l'ordine pubblico animando contro il Senato un popolo sfrenato e prosciolto, così tutta la nobiltà di Roma sotto la direzione di Scipione Nasica portossi al Campidoglio, ove parimenti andò alla testa d'un gran popolo Tiberio Gracco, che fu ivi ucciso da' suoi proprj concittadini, 133 anni avanti Gesù Cristo.

D. *Che avvenne a Cajo Gracco suo fratello?*

R. Cajo Gracco che non era meno impetuoso di suo fratello, che seguiva le di cui

cui veſtigia, ſeguì eziandio la ſteſſa ſorte, 121. anno avanti Gesù Criſto, per aver voluto ſpogliare il Senato, e porre ne' membri della Repubblica un' uguaglianza, che ſuol eſſere quaſi ſempre fatale. La medeſima coſa intervenne 21. anno dopo, allorchè Apulejo Saturnino volle rinnovare l' impreſa de' Gracchi; e nove anni dopo accadde ancora lo ſteſſo a Livio Druſo Tribuno uomo non meno ardito e ſedizioſo degli altri.

D. *Non portarono i Romani la guerra di là dall' Alpi?*

R. Eglino fecero guerra cogli Allobrogi, e coi Salj, che ſono i popoli della Savoja, e del Delfinato, e della Provenza; e d' indi portarono la guerra nelle Gallie 125. anni avanti Gesù Criſto, la quale non ebbe fine ſe non quando ebbero ſoggiogate quelle vaſte contrade: e Fabio che comandava l' armata Romana, quattro anni dopo ne uccise 120. mila; dopo di che la Gallia Narboneſe divenne una Provincia della Repubblica Romana.

XXXV. LEZIONE.

Varie Guerre de' Romani.

D. NON *cagionarono i Tribuni alcuna nuova turbolenza?*

R. Mario uomo ardito nelle sue imprese, che divenne poi celebratissimo, s' era renduto singolare nella guerra di Numanzia. Questi fu eletto Tribuno del popolo 119. anni avanti l' Era volgare; il quale come avea in animo di introdurre alcune novitá nelle leggi dello stato, così trovò delle opposizioni ne' Consoli, e in Metello uomo d'una somma integrità. Nulladimeno Mario per superare ogni difficoltá minacciò i Consoli, e fece porre in prigione Metello, perchè s' era opposto ai suoi disegni.

D. *Qual sorta di gente erano i Cimbri?*

R. I Cimbri erano una nazione bellicosa, che veniva dalle ultime parti della Germania; e che cercavano un terreno migliore di quello, cui eglino abitavano. Questa gente venne in Italia 113. anni avanti Gesù Cristo a desolar le terre della Repubblica; e perciò si unirono coi Teutoni. Il Senato di Roma avendo negato loro ciò che dimandavano, s' accese

cese la guerra, in cui rimasero in tre differenti battaglie sconfitti i Romani, nelle quali vi furono i Consoli Silano, Lepio, e Manlio.

D. *Cosa operarono i Cimbri dopo queste loro vittorie?*

R. Questi popoli marciarono dirittamente a Roma, ove entrato era un sommo timore d'una nazione si barbara, che facea guerra per depredare gli stati, e per assicurarsi per mezzo delle armi qualche stabilimento. Ne venia inoltre una moltitudine infinita dalle Gallie; e perciò fu comandato incontanente a Mario d'attaccarli; ed egli li sconfisse presso la città d'Aix nella Provenza, uccidendone due cento mila. Nientedimanco quelli ch'erano in Italia davano molta pena a Catulo Console.

D. *Cosa fece Mario dopo questa prima vittoria?*

R. Mario proseguì il suo viaggio verso l'Italia andò innanzi degli altri; e li raggiunse nel tenitorio di Venezia. Dicesi che in questa seconda battaglia ne abbia ucciso 140. mila, e presone 60. mila. Ma il combattimento, che si ebbe a fare contro le femmine non fu meno af-

pro di quello contro gli uomini. Imperocchè s'erano trincierate con tutti i carri dell'armata, e dall' alto delle loro trinciere opprimevano i soldati Romani; infine veggendosi sul punto d'essere sforzate, uccisero i loro figliuoli, e si diedero da se medesime la morte.

D. *Qual opinione si ebbe a Roma di questa vittoria?*

R. Riguardavasi Mario come una Deità tutelare della Repubblica; pensando ognuno ch' egli fosse il solo uomo, che avesse potuto salvar Roma. Facea egli la guerra in Africa contro di Giugurta, quando fu mandato contro de' Cimbri, e de' Teutoni 102. anni avanti Gesù Cristo, in cui seguì la battaglia data in Provenza; ma quella, che distrusse totalmente questa nazione in Italia fu data 101. anno avanti l'Era Cristiana.

GUERRA DI GIUGURTA.

D. *Quando incominciò la guerra contro Giugurta?*

R. Questa guerra incominciò 111. anni avanti Gesù Cristo. Giugurta era nipote di Massinissa Re de' Numidi; Micipsa Re de' Numidi, ch' era suo Zio, lo fe-

fece educare insieme co' suoi figli, e lo addottò eziandio. Laonde Giugurta apprese in breve l'arte della guerra nell'assedio di Numanzia, a cui suo Zio Micipsa mandò un corpo di truppe della Numidia in soccorso de' Romani suoi alleati. Giugurta si rendette singolare in questo assedio, e meritò la stima de' Romani, che furono poscia a lui favorevoli nella divisione del regno di Numidia.

D. *Durò lungo tempo Giugurta amico de' Romani?*

R. Giugurta per salire al trono di Numidia corruppe i Consoli e i Senatori, l'animo e la probitá de' quali era molto diversa da quella de' loro antecessori. Ei venne a Roma, ove s'accorse esser maggior l'avarizia di quello che s'avea divisato, per modo che non potè trattenersi di dire, che in questa ogni cosa era venale, così che avrebbesi agevolmente potuto comperarla, se potuto avesse trovarsi chi avesse avuto un ricchissimo tesoro. In fine ritornato essendo in Africa, cercò piuttosto per mezzo d'astuzie di quello che colle armi di vincere i Romani.

XXXVI. LEZIONE.

Continuazione della guerra di Giugurta.

D. *QUAL fu la continuazione della guerra di Giugurta contro de' Romani?*

R. Roma proteggeva i figli di Micipsa legittimi eredi della corona di Numidia; ma Giugurta avea corrotto con l'oro tutti i Senatori, e i Generali, che mandati erano per sedare le turbolenze de' loro stati. In fine convenne mandarvi Metello uomo d'una somma integritá, che attaccò con valore Giugurta, e lo abbattè più d'una volta, inseguendolo, e rendendosi padrone della maggior parte della città, e di tutti i suoi tesori.

D. *Ebbe la sorte Metello di por fine a questa guerra?*

R. Metello ritrovò in Mario, ch'era suo Luogotenente, un più formidabil nemico di Giugurta. Imperciocchè Mario diceva occultamente a' soldati, ch' egli vedea benissimo, voler Metello produrre in lungo la guerra per acquistar più fama; che a lui dato avrebbe il cuore con la metá dell' esercito che avea Metello im-

impor fine alla guerra. Per le quali cose fu chiesto, che Mario fosse eletto Generale, come colui, che solo potea dar fine alla guerra.

D. *Cosa operò Mario per terminare la guerra?*

R. Egli assediò e prese la città di Capsa; ma fatto avendo Giugurta alleanza con Bocco Re della Mauritania, ebbe da lui soccorso; e col mezzo della sua cavalleria recava molta pena all'esercito di Mario. Nulladimeno i due partiti s'incontrarono l'un l'altro presso la città di Cirta, ove i Romani batterono, e scacciarono i Numidi. Bocco pertanto, che era entrato a parte di questa guerra, per porger solamente soccorso a suo genero, non volle porsi a maggior rischio, e perciò risolse di far da se solo la pace.

D. *Seguì la pace tra il Re Bocco e i Romani?*

R Mario sopra la domanda di Bocco mandò a lui Silla molte volte; e infine fu fatta la pace in un modo ignominioso per parte di Bocco, che diede nelle mani a' Romani Giugurta suo genero e suo alleato per mezzo d'un indegno tradimento; invitandolo ad una conferenza; ove

dovea intervenir Silla allora Questore dell' armata di Mario. Laonde per via d' un' azione sì nera ebbe fine la guerra di Numidia a favor de' Romani, 105. anni avanti Gesù Cristo. Quindi Mario mandò a Roma prigioniero Giugurta, e perciò fu a lui concesso l' onor del trionfo 104. anni avanti l' Era Cristiana; dopo la qual guerra Mario andò contro de' Cimbri.

D. *Qual altra guerra ebbero i Romani dopo quella di Giugurta?*

R. Eglino ebbero varie guerre, e in particolare quella contro de' schiavi, che rinnovosi molte volte. Questa guerra incominciò da principio in Sicilia 133. anni avanti Gesú Cristo a cagione d' uno schiavo di Siria chiamato Euno, che obbligò gli altri, che ascendevano al numero di 70. mila, a fare una sollevazione. Costoro ebbero propizia la sorte in quattro battaglie in tal guisa che desolarono la Sicilia: ma Perpenna General de' Romani ne venne a capo, punendoli con varj supplicj. Una seconda guerra di schiavi somiglianti a questi s'accese parimenti in Sicilia 101. anno avanti l' Era Cristiana; ma questa durò solamente quattro anni, e cagionò molti danni.

D. Non

D. *Non fecero ancora gli schiavi qualche altra sedizione?*

R. Nell' anno 73. avanti Gesù Cristo addivenne che Spartaco gladiatore radunò per la terza volta un' armata di schiavi; co' quali desolò la Campania, e depredò due volte il campo de' Romani. Per la qual cosa fu costretta la Repubblica mandar contro di lui i Consoli con esercito considerabile. Alcuni di questi associati furono posti in rotta; ma Spartaco abbattè i due Consoli sulle frontiere delle Gallie in tal maniera che incamminavasi verso Roma non ritrovando chi avesse ardire di opporsegli. Infine Crasso, che prese sopra di se questo carico, lo inseguì sino ai confini dell' Italia, ove lo sbaragliò in una battaglia; in cui rimase ucciso lo stesso Spartaco mentre combatteva da valoroso Generale, 71. anno avanti Gesù Cristo.

D. *Non ebbero i Romani in questo medesimo tempo alcune guerre straniere?*

R. L' anno 99. avanti l' Era Cristiana ebbero la guerra di Lusitania, che fu terminata da Dolabella; l' anno seguente, Didio pose fine a quella di Spagna: quattro anni dopo i popoli della Celtiberia, vale

vale a dire quelli che abitavano nella parte Settentrionale della Spagna, furono soggiogati. Finalmente l'anno 91. avanti Gesù Cristo nacque la guerra sociale; vale a dire allorchè gli associati del popolo Romano voleano ottenere il diritto della cittadinanza Romana ch'era stata loro promessa.

XXXVII. LEZIONE

Guerra di Mitridate.

D. *Quando incominciò la guerra di Mitridate?*

R. Questa guerra, che fu una delle più riguardevoli che avuto abbiano i Romani, incominciò 88. anni avanti Gesù Cristo. Mitridate Re di Ponto nell'Asia volea impadronirsi degli stati della Cappadocia e della Bitinia, i cui Re alleati del popolo Romano implorarono il soccorso della Repubblica. Veggendo Mitridate che Roma difendeva con calore i Re suoi alleati incominciò egli stesso la guerra con delle scorrerie, cui fece nelle Provincie dell'Asia minore soggette a' Romani.

D. *Cosa operarono i Romani quando seppero le ostilità che aveano avuto principio da Mitridate?*

R. A-

R. Aveasi determinato di mandar contro di Mitridate Silla, ch' era stato eletto Console; ma giudicossi poi di spedir Mario celebre per le sue grandi azioni: il che diede principio alla guerra civile di Mario e di Silla, di cui faremo menzione. Il Re del Ponto, che pensava, esserne gli utili tutti i tumulti di Roma, s' impadronì di tutta l' Asia minore, ove fece strozzare in un sol giorno più di 80. mila cittadini Romani.

D. *Non entrò Mitridate nella Grecia?*

R. Questo Principe obbligò le Isole a sollevarsi contro de' Romani, tra le quali la sola Isola di Rodi persistere nell' alleanza della Repubblica. Ma Mitridate mandò un' armata considerabile nella Grecia, i cui popoli obbligò a ribellarsi, cioè gli Achei, i Lacedemoni, quei della Beozia, e gli Ateniesi, i quali rimembrando l'antica libertà, credettero di poterla riacquistare coll' ajuto di Mitridate.

D. *Qual Generale fu mandato da' Romani contro di Mitridate?*

R. Fu mandato Silla con un esercito, il quale cercò Archelao Generale dell' armata di Mitridate per venire con lui

alle

alle mani, Ma dovette porre assedio ad Atene, e consumò una state intera nell' acquisto di questa città. Dopo il cui assedio Silla inseguì l'esercito di Mitridate nella Beozia, ove egli s' era fortificato; e infine lo sconfisse, e ne uccise cento e dieci mila uomini. Mitridate per riparar questa perdita mandò ad Archelao 80. mila uomini delle sue squadre migliori, che furono battuti da Silla; e totalmente ancora sconfitti in una terza battaglia 86. anni avanti Gesù Cristo.

D. *Non dimandò Mitridate la pace?*

R. Ei dimandolla, e Silla la gli volea concedere a ragionevoli condizioni; e per obbligarlo ad accettarla passò in Asia. Avea Mitridate un' armata navale di 200. navi alle spiaggie di Troade; ed egli non era lungi dalle ruine di Troja con 26. mila uomini. Silla vi si portò, ma con minor numero di soldati, e ricercollo se volea accettare gli articoli di pace con Archelao conclusi.

D. *Accettò Mitridate le condizioni di pace?*

R. Egli accettolle, e contentossi del regno del Ponto, e di tutto quel paese, ch' è di là dalla riviera dell' Alis, rila-
sciand

sciando oltre l' Asia minore, la Bitinia, la Cappadocia, e le Isole, e rimandando inoltre 70. navi a' Romani. Per tanto Silla scorse tutte le parti della Macedonia e della Grecia; d' indi arrivò a Brindisi con un'armata navale di 1200. vele e andó a Roma, ove i suoi amici durante la sua assenza erano maltrattati, ed uccisi.

D. *Dopo questa pace rimase Mitridate tranquillo?*

R. Questo Re amante del tumulto e della novità, querelavasi delle condizioni della pace, che avea fatto con Silla; e perciò mandò ambasciatori a Roma, attaccando nello stesso tempo Murena, cui Silla avea lasciato nell' Asia minore con due legioni, e gli diede una rotta. Nulladimeno Silla ch' era stato eletto Dittatore, non volendo sì tosto rompere l' amicizia col Re del Ponto; comandò a Murena, che dovesse attenersi agli articoli di pace.

XXXVIII. LEZIONE

Continuazione della guerra di Mitridate.

D. M*Itridate non ricominciò egli le sue ostilità?*

R. La

R. La morte di Nicomede Re di Bitinia, che avea unito il suo regno a' Romani fu una nuova cagione della guerra. Imperciocchè avendo conceputo Mitridate del timore e dell' agitazione per esser vicino a Romani, cercò opportunitá di rinnovare la guerra, volendo però appoggiarsi prima a qualche potente alleato, tale da lui riputato essendo Tigrane Re di Armenia, e Sertorio in Ispagna, che avea allora la guerra colla Repubblica.

D. *In qual maniera Mitridate diede principio alla guerra?*

R. Con un'armata di 150. mila uomini entrò nella Bitinia, donde scacciò Cotta Console di Roma, che ritirossi a Calcedonia, col rimanente delle sue truppe. Cotta non avendo coraggio d' uscire di questa cittá, Mitridate sforzó il porto, e levò 60. navi; le quali unì alle sue. Sendo poi morto Silla, fu d' uopo mandar Lucullo, che raggiunse Mitridate all' assedio di Cizico.

D. *Cosa passò tra Mitridate e Lucullo?*

R. Avendo Lucullo raggiunto Mitridate, serrò la di lui armata tra la cittá di Cizico, e l' esercito Romano, di modo che

che gli levò la comunicazione de' viveri; tal che essendo entrata la carestia nella sua armata, Mitridate dovette levar l'assedio. Per lo che nella ritirata che fece, Lucullo fece più di 20. mile prigionieri, uccisi avendo tutti quelli, che non aveano avuto forza di fuggire. Prese inoltre molti Generali di Mitridate, e riacquistò la città di cui il Re di Ponto erasi impadronito.

D. *Ove ritirossi Mitridate dopo questa rotta?*

R. Ei ritirossi per mare ne' suoi stati, ove proccurò con nuova scelta di soldati di riparare la perdita che avea fatto, radunò eziandio 44. mila uomini, e nella primavera dell' anno 72. avanti Gesù Cristo si pose in campagna. Lucullo poi passò i monti per attaccar Mitridate ma lo abbattè, e lo inseguì, eccitando questi un sommo terrore nell' armata Romana, ch' era mancate di vettovaglia.

D. *Non ebbe Mitridate alcuna rotta da Lucullo?*

R. Lucullo sul principio non abbattè se non uno staccamento della cavalleria di Mitridate. Nulladimeno questa picciola rotta lo intimorì in guisa tale, che sen-

senza dir nulla alla sua armata, si mise disordinatamente a fuggire. Lucullo poichè se n' accorse, lo fece inseguire dal suo esercito; e comandò a' soldati di non trattenersi a depredare i bagagli, se pria non avessero posto in rotta l'inimico. Con tutto ciò egli non fu ubbidito; e perchiò Mitridate ebbe campo di ritrarsi in luogo sicuro sino presso a Tigrane Re d' Armenia, suo genero.

D. *Cosa operò Lucullo dopo questa vittoria?*

R. Impadronissi Lucullo di tutto il regno del Ponto, e obbligò eziandio Macarete figlio di Mitridate e Re del Bosforo e dichiararsi a favor de' Romani, e divenir loro amico. Mitridate che s' era ritirato presso a Tigrane suo genero durò molta fatica prima che potesse ottenere d' essere ascoltato da costui da, che si chiava egli stesso il Re de Re, il quale fuor d' ogni dubbio temeva, che l' infelicità d' un Re privo de' suoi stati, non fosse una contagione. Nientedimanco dopo qualche tempo degnossi di parlare al suo suocero.

D. *In qual modo si diportarono i due Re per opporsi a Lucullo?*

grosso numero di lavoratori. Con questa formidabile armata andò incontro a Lucullo, ch' era all' assedio di Tigrano certa città fabbricata da Tigrane sull' Eufrate. Perciò Lucullo abbandonò l' assedio, lasciandone la cura a Murena solamente con sei mila uomini, e andò incontro ai due Re.

D. *Non seguì una battaglia?*

R. Tigrane considerando il picciol numero delle squadre di Lucullo disse in un modo dispregevole: se questi sono ambasciatori che vengano innanzi a noi, sono veramente in gran numero; se poi sono soldati, sono per dir vero ben pochi. Ciò nulla ostante si diede la battaglia, e Lucullo con sì poca gente mise in rotta la sa formidabile armata di Tigrane, e ritornò all' assedio di Tigranocerta, cui prese, e depredò.

XXXIX.

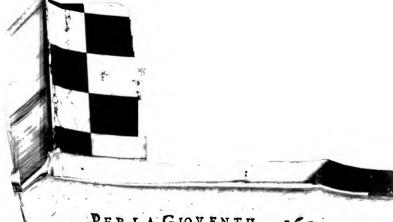
XXXIX. LEZIONE.

Continuazione della guerra di Mitridate.

D. *IN qual modo Tigrane e Mitridate ripararono la loro perdità?*

R. Questi Re s'aggirarono per l'Armenia affine di scegliere nuove truppe, e ristabilire l'armata loro; e Mitridate radunò ancora cento mila uomini incirca sì di infanteria, come di cavalleria, Tigrane intanto veniva sempre alle mani con i soldati de' Romani che andavano a far foraggio, ma con suo svantaggio sempre; e Mitridate stava sulla difesa. Finalmente sopravvenuta essendo la carestia, 69. anni avanti Gesù Cristo, furono costrette le due armate entrare ne' loro quartieri senza intraprendere alcuna cosa.

D. *Cosa fece Lucullo nella seguente campagna?*

R. Entrò Lucullo nell' Armenia, ove prese alcune città; per altro non intervenne nulla di considerabile: ma l'anno 67. avanti Gesú Cristo Mitridate sconfisse l'esercito de' Romani, a cui presiedeva Triario Luogotenente di Lucullo. Lo stesso Lu-

Lucullo poi fu chiamato a Roma, perocchè pensava la Repubblica ch' egli volesso produrre in lungo la guerra. Laonde fu posto in suo luogo Acilio Consolo, che operò poche cose, e che non impedì, che i due Re non entrassero ne' loro regni.

D. *Non dovette la Repubblica spedir Pompeo per impor fine alla guerra di Mitridate?*

R. La stima di Pompeo, che avea compiuto la guerra contro de' Pirati, era sì grande, che riputavasi egli solo capace di por fine a questa guerra. Andò egli dunque nell' Asia, ove Mitridate difendeva i confini del proprio regno con 33. mila uomini, il quale ritirossi poi nel centro de' suoi stati, ove Pompeo lo inseguì e lo sconfisse. Il Re che avea perduto molti paesi fu costretto a ritrarsi solamente con le sue guardie. Narrano poi alcuni autori essersi data questa battaglia in tempo di notte.

D. *Non entrò Pompeo nell' Armenia?*

R. Il giovane Tigrane, figlio di Tigrane Re di Armenia, obbligò il General de' Romani ad entrare ne' stati di suo padre; e Tigrane stesso, che s' era ritirato presso i Parti, confidò tanto in Pompeo, che

che venne al ſuo campo ſenza aver fatta alcuna convenzione. E ſiccome il Re d' Armenia aveaſi levato il diadema pria che veniſſe innanzi a Pompeo, così queſto valoroſo Generale egli ſteſſo glielo rimiſe ſul capo, reſtituendogli eziandio il regno; e diede poi in dono quello di Sofene al figlio di Tigrane.

D. *Ove eraſi ritirato Mitridate?*

R. Dopo la ſua ſconfitta Mitridate ritiroſſi nella Colchide, e d' indi nel Bosforo Cimmerio nomato al giorno d' oggi la Crimea. Macareſe ſuo figlio ivi regnava, che avendo fatto la pace co' Romani, la volea oſſervare con ogni eſattezza; e procurò con ogni sforzo di perſuadere ſuo padre; il qual non volle porger orecchio alle di lui ragioni; e perciò quegli amò meglio ucciderſi da ſe ſteſſo, di quello che cader nelle mani di queſto implacabil Sovrano.

D. *Non fece Mitridate la pace co' Romani?*

R. Quando vide Mitridate il modo, con cui avea Pompeo trattato con Tigrane Re dell' Armenia, dimandò anch' egli la pace a' Romani colle medeſime con-

condizioni. Pompeo vi acconsentì; ma volea che colla stessa confidanza, con cui erasi portato Tigrane, andasse parimenti il Re di Ponto al campo dell'esercito Romano. Mitridate, che non trattava mai gli affari con buona fede, non acconsentì a questa proposizione; e in tal maniera si ruppero i trattati di pace; e non vedendo egli per se alcuna speranza si uccise, non avendo avuto modo d'avvelenarsi, l'anno 64. avanti Gesù Cristo.

D. *Qual fu il carattere di Mitridate?*

R. Questo Principe fu uno de' più valorosi Capitani del suo secolo; e il più crudele eziandio, e più infedele di tutti gli uomini. Imperocchè furono trovati nelle sue carte alcuni disegni stravolti; e avea fatto leva di milizie nella Scizia, e avea mandato ancora degli agenti nelle Gallie per ribellar a' Romani quelle Provincie quando egli fosse presso le Alpi. Posto ciò, aveasi ideato con una marcia di otto o nove cento leghe d'attaccar i Romani sino nell'Italia, non altrimenti che Annibale.

XL. LEZIONE.

Guerra civile di Mario e di Silla.

D. *Quando incominciò la guerra di Mario e di Silla?*

R. Questa guerra incominciò quasi nello stesso tempo di quella di Mitridate, 88. anni avanti l' Era Cristiana; e la cagione furono questi illustri concorrenti, che tutti e due voleano porsi alla testa dell' armata contro di Mitridate. Sulpizio Tribuno volea togliere a Silla quest' onore, per darlo poi a Mario. Silla ch'era occupato nella guerra in Asia, fu dichiarato inimico della Repubblica; ma venne a Roma, fece uccidere i Tribuni, e scacciò Mario, che abbenchè fosse settuagenario, dovette rifuggiarsi in Africa.

D. *Cosa operò Silla quando impadronissi di Roma?*

R. Obbligò il Senato a dichiarar Mario e tutto il partito di lui inimici dello stato, facendo pertanto in Roma uno strazio conveniente piuttosto ad un Tiranno di quello che ad un Repubblichista.

sta. Imperciocchè fece uccidere tutti i più nobili cittadini Romani; e siccome era venuto dall' Asia con un' armata vittoriosa; così attaccò quella di Mario, a cui diede una rotta totale, dopo averne uccisi 70. mila uomini.

D. *Che fece Mario contro di Silla?*

R. Mario ritornò dall'Africa oltremodo sdegnato contro di Silla, radunò una moltitudine di vagabondi, di scellerati, ed entrò in Italia con quattro armate, una delle quali era comandata da lui, e le altre tre da Cinna, da Carbone, e da Sertorio. Infine entrarono in Roma, ove uccisero la maggior parte de' Senatori, e de' più illustri cittadini.

D. *In qual stato era allora la città di Roma?*

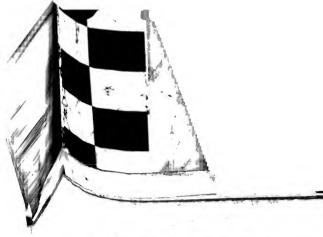
R. Ogni cosa era confusa, proscrivendo ogni partito i suoi inimici; e in ciò parea che andassero a gara. Ma le sciagure di Roma cessarono in qualche parte per la morte di Mario. Silla pertanto fecesi eleggere Dittatore e Governatore di Roma con maggior autorità di quella che aveano i Re. Imperciocchè faceasi accompagnare dalle guardie; e portar innanzi a se venti quattro fasci con le scu-

ri; il che era ſtato fatto ſolamente dai Re. Infine dopo aver apportato molti danni, laſciò la Dittatura, e tranquillamente morì.

D. *Finì perciò la guerra civile?*

R. Le reliquie di queſta guerra ſuſſiſtevano ancora; perocchè Carbone, che ſoſteneva il partito di Mario veggendo tutte le ſue armate abbattute da Silla, e da Pompeo, abbandonò l' Italia, e ritiroſſi nell' Africa, ove Pompeo lo inſeguì, lo ſconfiſſe, e lo ucciſe. Il medeſimo parimenti avvenne di Domizio uno de' partigiani dello ſteſſo Mario. Infine convenne inſeguir Sertorio nella Spagna, che non fu sì agevol coſa a vincere; perocchè ebbe forza di reſiſtere a Silla, e a Metello, ch' erano ſtati mandati contro di lui.

D. *Durò lungo tempo la guerra di Sertorio?*

R. Queſta guerra, che durò lo ſpazio di dieci anni, fu malagevole molto; perciocchè Sertorio uno de' Generali di Mario veggendoſi proſcritto da Silla ritiroſſi in Iſpagna, ove radunò un' armata sì di ſoldati d' Italia, come della Celtiberia, con cui ſconfiſſe Metello, cui Silla

la avea mandato contro di lui. Finalmente gli affari de' Romani non avendo quell'effetto, che desiderava il Senato, fu mandato Pompeo, che sul principio ebbe la stessa sorte di Metello.

D. *Pompeo non mise in rotta Sertorio?*

R. Pompeo e Metello Generali eletti dal Senato avendo attaccato Sertorio, che s'era unito a Perpenna, fecero una battaglia, e l'esito della quale fu incerto. Metello sconfisse interamente l'ala, ch'era comandata da Perpenna; ma Sertorio ch'era alla testa dell'altra ala abbattè, e ferì eziandio Pompeo. Sertorio adunque pieno di speranza e di ardire si diede in preda alle dissolutezze, pose in non cale gl'interessi della guerra, divenne crudele, e geloso; e finalmente a tal segno giunsero i suoi vizj che fu da' suoi proprj partigiani tradito; e perciò la guerra finì pochi mesi dopo, e fu soggiogata la Spagna.

XLI. LEZIONE.

Guerra de' Pirati, ed altre guerre dei Romani.

D. NON *ebbero i Romani una guerra contro de' Pirati?*

R. Lungo tempo era scorso dacchè i Pirati della Cilicia e di varie altre nazioni infestavano i mari, dappoichè i Romani non aveano giammai potuto interamente distruggerli. Nulladimeno non faceano que' danni sì gravi come prima, abbenchè sovente facessero molte scorrerie. Finalmente costoro, che aveano fatto resistenza agli altri Generali della Repubblica, non vollero neppur combattere contro di Pompeo, perciocchè oltre la stima che aveano d'un sì valoroso Capitano, confidavano eziandio d'essere da lui con molta clemenza trattati.

D. *Non imprese Pompeo altre spedizioni?*

R. La felicità di Pompeo fece, che fosse dato a lui dal Senato il carico della guerra contro di Mitridate, di cui abbiamo già fatta menzione. Ei fece ancora alcune altre spedizioni contro di Orode Re dell' Albania, e contro Artoce Re d'I-

d'Iberia, le quali Provincie sono tra il Ponto Eusino, e il mar Caspio. Ei si fece rispettare da' Re de Medi, e d' Elimaide; e fece inoltre che i Parti cessassero dalle scorrerie che facevano ne' stati di Tigrane Re d' Armenia.

D. *Cosa fece Pompeo nella Siria?*

R. Avendo Pompeo lasciata l' Armenia andò in Siria, di cui Antioco XIII. nipote di Cizico s'era impadronito. Antioco da principio determinato avea di ritirarsi presso i Parti, ch' erano divenuti protettori di tutti gl' inimici del nome Romano; nulladimeno sperò egli molto dalla clemenza di Pompeo; il quale non potè conceder a lui la Siria, perocchè Tigrane n' era stato eletto Re. Egli obbrigò dunque Antioco a rimaner contento del regno di Comagene, e ridusse la Siria in Provincia Romana 53. anni avanti l' Era Cristiana.

D. *Quando intervenne la cospirazione di Catilina?*

R. Questa avvenne 63. anni avanti Gesú Cristo, perchè Catilina uomo nobile non avea potuto soffrire che Cicerone d'oscura nascita fosse stato a sua esclusione eletto Consolе. Perciò Catilino uo

mo assai indebitato e immerso nelle dissolutezze si diede a credere di non poter venire a capo de' suoi disegni se non per mezzo d'una sedizione. Uscì egli dunque di Roma l'anno seguente, radunò alcune squadre, ma fu inseguito da Antonio, che lo sconfisse in una battaglia, in cui morì lo stesso Catilina. Della scoperta di questa congiura n'ebbe tutto il merito Cicerone, perocchè in essa trattavasi del proprio di lui interesse.

D. *Non si unì Pompeo insieme con Cesare nel governo della Repubblica?*

R. Pompeo, Cesare, e Crasso si unirono insieme 60. anni avanti Gesù Cristo per via d'una società chiamata Triumvirato. Pompeo era celebre sovra d'ogn'altro per le sue grandi imprese; Crasso era il più ricco cittadino Romano; e Cesare, che ritornato era dalla Spagna, volea far pompa de' suoi mirabili talenti, ch'erano sostenuti da una gran nascita.

D. *Cosa fecero i Triumviri?*

R. Eglino distribuivano tutte le cariche della Repubblica a' loro partigiani; e perciò Cesare fece passare una legge per la divisione delle terre da farsi ai poveri cit-

cittadini; alla quale sendosi Catone opposto fu messo in prigione. Per la qual cosa Cicerone, che previde dover questa lega degenerare in tirannide indarno se gli oppose. In fine Cesare per rendere più stabile e piú perfetta questa unione diede in isposa sua figlia Giulia a Pompeo. Crasso poi non serviva ad altro in questa lega, che per sostenere gli altri due capi colla sua fama.

D. *Durò lungo tempo questo Triumvirato?*

R. Egli durò dieci anni in circa; ma Cesare, ch' erasi dato in preda all'ambizione, dimandò il governo delle Gallie; affine di far pompa della sua perizia nell' arte militare, e conciliarsi l' amore de' soldati, per poi servirsene ne' suoi disegni. Ciò nulla ostante prìa di partire proccurò di seminar discordie tra Cicerone e Pompeo; perocchè temeva in Cicerone un inimico, cui avea renduto celebre non meno la cospirazione di Catilina, di quello che la sua eloquenza; E con ciò egli trovò mezzo di mandar Cicerone in esiglio.

XLII. LEZIONE.

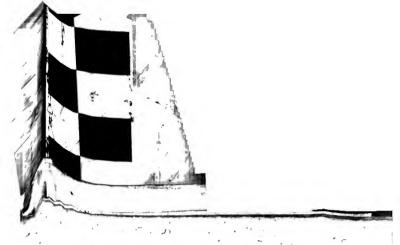
Guerra delle Gallie.

D. IN *che tempo portossi Cesare nelle Gallie?*

R. Ciò avvenne 58 anni avanti l' Era Cristiana. Questo governo sul principio non molto s' estese; perciocchè non abbracciava che la Gallia, ch' era tra l' Alpi e il Pò, ed alcune Provincie, ch' erano di là dall' Alpi. I Galli d' Italia erano più colti degli altri; ma quelli che abitavano di là dall' Alpi erano feroci oltre modo, non conoscendo eglino altro bene che la libertà, per conservar la quale avrebbono incontrato arditamente qualunque pericolo.

D. *Cosa operò Cesare per conquistare le Gallie?*

R. Egli trovò la via di dividere i popoli, per combattere prima cogli uni, e poi cogli altri. Cominciò adunque dagli Elvezj, e poi dai Sequani, che abitavano lungo il Reno, il Rodano, e verso le sorgenti della Senna. Mandò ambasciatori ad Ariovisto Re de' Sequani, il quale rispose, che siccome i Sequani non si meschiavano negli affari de' Romani, co-

così parimenti non era giusto, che i Romani si volessero frameschiare negli affari de' Sequani.

D. *Fu Roma tranquilla nell' assenza di Cesare?*

R. Clodio ch' era inimico di Pompeo scoprì tutte le azioni di questo Triumvirato, e perciò Pompeo avendo conosciuto l' errore, che avea fatto coll' aver abbandonato Cicerone suo amico alla inimicizia di Cesare, studiossi di farlo richiamare dal bando, e fece un decreto, che non si dovesse deliberare d' alcuna cosa di stato prima dell' arrivo di Cicerone. Il giorno, in cui fu stabilito il ritorno di Cicerone, Clodio con molti gladiatori corse furibondo per Roma.

D. *Cosa intendeva perciò di far Clodio?*

R. Pretendeva egli per mezzo di questi movimenti d' impedire, che nulla si decidesse in favore di Cicerone; ma il decreto ebbe il suo effetto col mezzo dei due Consoli, e di Pompeo, ad onta della stragge, che fece Clodio. Imperciocchè non solamente Cicerone fu richiamato con onore, ma furono ancora beneficate le città, che servirono a lui di ritiro, avendosi inoltre decretato, che le

case di campagna di Cicerone, ch'erano state demolite da Clodio, fossero a spese della Repubblica ristabilite; la qual cosa confermò vieppiù Pompeo nella fama, e ne' suoi affari.

D. *Quai progressi faceva Cesare nelle Gallie?*

R. Cesare faceva degli avanzamenti nelle Gallie, e fatto avea la conquista de' Belgi, e de' Nervj; ma come richiamato era il Italia, così dispose ivi le cōse per evitare ogni sinistro accidente, e dubitando non lo volessero ritirare da questo governo, operò sì col mezzo degli altri due Triumviri Pompeo e Crasso, che il comando delle Gallie rimanesse in lui. Egli abbattè un gran numero di Germani, ch' aveano inondato i paesi del suo governo, e passò eziandio il Reno, per reprimere i tumulti delle nazioni, ch' erano di lá da questo fiume.

D. *Non avvenne alcuna nuova divisione?*

R. Pompeo e Crasso che s'erano fatto eleggere Consoli, confermarono Cesare nell' amministrazione delle Gallie, ed ebbero l' uno la Spagna, e l' altro la Siria, il governo della quale Crasso desiderava

rava forse per far la guerra co' Parti, che non erano però in alcuna discordia colla Repubblica. Pertanto Crasso, che non era Generale, fece per dir vero qualche progresso nella Siria; ma la sua armata fu interamente sconfitta l'anno 53. avanti Gesù Cristo; ed egli medesimo rimase ucciso a tradimento nell'azione; sendo state tolte eziandio le Aquile Romane, che non furono restituite, che dopo un lungo spazio di tempo.

XLIII. LEZIONE.

D. NON *andò Cesare nell'Inghilterra?*

R. Cesare dopo aver soggiornato i Belgi, e i Morini passò in Inghilterra, d'una parte della quale s'impadronì; ma fu costretto poi ritornarsene nelle Gallie, perocchè gli affari di quella Provincia lo richiedevano. Imperciocchè conobbe essere la sua presenza necessaria per soccorrere Quinto Cicerone fratello dell'Oratore, e Labieno, a cui i Trevitesi davano molta noja in Remi, ove avea passato l'inverno con una legione.

D. *Quai furono quelli, che diedero a Cesare maggior pena degli altri?*

R. Que-

rebbesi vendicato delle ingiurie, che veniano fatte sì a lui, come alla Patria.

D. *Qual effetto produssero nel Senato queste minaccie?*

R. Comprese benissimo il Senato queste ultime parole essere una dichiarazione di guerra; e perciò fu eletto per Generale Domizio, acciocchè dovesse attaccar Cesare. Gli amici di Cesare, ch' erano stati maltrattati nel Senato, si portarono alla di lui armata, e Cesare mostrolli all'esercito in uno stato assai tristo, e in abito di schiavi. Per la qual cosa tutta l'armata fu commossa a compassione, ed a sdegno; e Cesare profittò di questi primi movimenti per dichiarare la guerra, senza aspettare che gli fosse intimata.

D. *Che si fece a Roma dopo la dichiarazione di Cesare?*

R. Nacque una grande confusione; perocchè il Senato temeva che Cesare fosse vicino a Roma. Cicerone, che inclinava alla pace, giudicò doversi mandar ambasciatori a Cesare, per accomodar ogni cosa. Ma Pompeo, le cui illustri azioni faceano, che molto in lui si confidasse, dichiarossi inimico di Cesare, e

fe-

fece al mondo palese, ch' egli non volea alcun uguale, siccome Cesare tollerar non poteva alcun superiore; e perciò fu dichiarata anche per parte di Pompeo la guerra.

D. *Cosa fece Pompeo dopo questa dichiarazione?*

R. Dimostrò, ch' era d' uopo abbandonar Roma, e l' Italia ancora, quando ciò fusse necessario, protestandosi di trattar come inimici tutti quelli che rimanessero in Roma del pari che quelli che fossero nell' armata di Cesare; e per darne un esempio uscì del Senato, partì da Roma lo stesso giorno, e ritirossi a Capua. Ei fu seguito dai Consoli e dai Senatori, i quali non sapendo cosa dovessero operare, presero in fine il partito d' accompagnare Pompeo.

D. *Cosa operò Cesare a questa nuova?*

R. Entrò In Italia, e la sottomise in 60. giorni senza spargere il sangue d' alcuno, dopo di che entrò in Roma, radunò i Senatori, e gli pregò di voler insieme con lui governar rettamente la Repubblica; impadronissi del tesoro dello stato, diede il governo di Roma a Emilio Lepido, e quello d' Italia a Marcantonio;

tonio; poscia andò in Ispagna, ove i Luogotenenti di Pompeo sendo stati da lui abbattuti furono costretti ad arrendersi a discrezione.

XLIV. LEZIONE.

Continuazione della Guerra Civile di Cesare, e di Pompeo.

D. O*Ve ritirossi Pompeo?*

R. Egli andò a dirittura pel mare Adriatico a Brindesi, donde passó in Epiro, affine di portar la guerra fuori d' Italia. Cesare ch' erasi dichiarato Console non mancò d' inseguire Pompeo; perciò andò in Epiro nel cuore dell' inverno, non avendo potuto arrestarlo neppure un momento la flotta, cui Pompeo avea fatto allestire, e con sette legioni pria d' intraprender nulla aspettò che il rimanente delle sue truppe fosse giunto dall' Italia.

D. *Cesare non attaccò Pompeo?*

R. Dappoichè seppe Pompeo, aver ricevuto Cesare il rimanente del suo esercito, andò verso la Macedonia; Cesare lo inseguì, e gli offrì eziandio più d' una volta la battaglia. Pompeo ricusò di combattere, perochè non volea farlo se non

col

col suo vantaggio.. Per lo che Cesare ritornò alla volta di Durazzo, perciocchè il suo campo abbisognava d'ogni cosa; e per obbligar Pompeo ad un'azion generale, rilasciava alcune volte una parte de' suoi soldati, che ritornavano sovente vittoriosi.

D. *Non avvenne un' azione considerabile tra le due armate?*

R. Vi ebbe un'azion generale, ove Pompeo sconfisse l'esercito di Cesare presso a Durazzo, e lo inseguì sino nel suo campo, di cui s'avrebbe potuto impadronire. Per la qual cosa veggendo Cesare, che Pompeo non avea presa l'opportuna occasione di por fine alla guerra non potè far a meno di dire: la vittoria era oggi nelle mani de' nostri nemici, s'eglino avuto avessero un Generale, che avesse saputo vincere. Laonde Cesare levò gli accampamenti, e marciò nella Tessaglia; ove fu inseguito da Pompeo, che venne incontro a lui presso a Farsaglia.

D. *La battaglia decisiva non si diede a Farsaglia?*

R. La famosa battaglia di Farsaglia, che decise dell'Impero tra Cesare, e Pompeo, si diede 48. anni avanti l'Era Cristia-

ſtiana. Le due armate non aveano meno di 300. mila uomini. Il Senato ſeguiva il partito di Pompeo; e la maggior parte delle truppe quello di Ceſare. Pompeo luſingavaſi di porre in diſordine l'armata di Ceſare colla ſua cavalleria; ma gli Allemani la ruppero, e poſero la confuſione nell' eſercito di Pompeo, che rimaſe totalmente ſconfitto.

D. *Coſa operò Pompeo dopo la perdita di queſta battaglia?*

R. Pompeo che per lo innanzi ſtato era ſempre grande nelle ſue impreſe, perdette il coraggio, e la ſperanza di riparar i ſuoi danni in queſta occaſione. Ei ſi ſalvò ſopra d'un cavallo, e andò errando ne' monti della Teſſaglia; giunſe al lido, e con una nave ricovroſſi in Afria, o ſia in Egitto. Ceſare che ciò ſeppe, lo inſeguì; ma ſendo giunto il primo Pompeo al Porto di Aleſſandria, fu ivi ucciſo per conſiglio d'alcuni eunuchi, e per comando di Tolomeo Vicerè d'Egitto.

D. *Che fece Ceſare giugnendo ad Aleſſandria?*

R. Fu preſentata a lui la teſta di Pompeo; e un sì funeſto ſpettacolo avendogli deſtato orrore acceſo di giuſto ſdegnò, di-

dimandò chi fosse stato quell' uomo sì ardito che avesse osato d' uccidere un cittadino Romano. Cesare avea felicemente approdato ad Alessandria con un' armata di quattro mila uomini; ei corse rischio di perire, non tanto pei comandi del Re, quanto per la malvagità de' suoi ministri, che lo avrebbono fatto morire, s'egli non si fosse cautamente difeso.

D. *Quai furono gli effetti della guerra di Farsaglia?*

R. Quella Roma, cui non potè distruggere Annibale il più formidabil nemico, ch' ella avuto abbia; come anche neppure le guerre di Silla e Mario, ne la cospirazione di Catilina renduta già vana; per la sola giornata di Farsaglia fu soggiogata da Cesare, che a suo talento disponeva ogni cosa senza attenderne il consenso dal Senato, come era costume, quando trattavasi di guerra o di pace.

XLV. LEZIONE.

Guerra d' Alessandria.

D. IN *qual modo incominciò la guerra d' Alessandria?*

R. Questa guerra fu una continuazione della guerra di Farsaglia; imperciocchè

chè in Alessandria fu ucciso Pompeo; e Cesare parimenti corse rischio della vita. Tolomeo e Cleopatra sua sorella aveano la guerra tra loro; delle differenze de' quali Cesare come Console volendo giudicare fece venire dall' Asia alcune truppe Romane. L'eunuco Fotino, ch'era ministro di Tolomeo, poichè furono scoperti i di lui inganni, fu fatto uccider da Cesare.

D. *Che fece Cesare per sedare le turbolenze d'Egitto?*

R. Egli avea in sua potestà il Re Tolomeo; cui diede la libertà, avvertendolo che dovesse conciliarsi l'amore de' suoi sudditi. Tolomeo fece il contrario, e pretese dichiarar la guerra a Cesare; ma in fine morì. Allora Cesare diede in isposa Cleopatra al giovane Tolomeo, e donò loro il regno d'Egitto. Questa è quella Cleopatra si celebre nella storia pe' suoi amori.

D. *Che fece Cesare dopo la spedizione d' Egitto?*

R. Andò in Siria, d'indi in Cilicia nell' Asia minore, per opporsi agli avanzamenti di Farnace Re del Ponto, e figlio del gran Mitridate. Cotesto Re erasi impa-

impadronito d'alcune Provincie Romane, e avea sconfitto alcune squadre della Repubblica. Asandro poi avendo egli stesso ucciso Farnace si fece Sovrano di Ponto; ma non ebbe il titolo di Re, se non dopo molto tempo. Frattanto Cesare, avendo inteso essere l'Italia in iscompiglio, incontanente fece viaggio verso questa parte.

D. *Cesare pose fine alle rivoluzioni d'Italia?*

R. La presenza di Cesare rendette tranquilla l'Italia; comechè i partigiani di Pompeo sendosi ritirati in Africa presso il Re Juba, egli abbia dovuto trasferirvisi, ove gli venne fatto di totalmente distruggerli. Ritornò dunque a Roma, ove trionfò la quarta volta per aver terminata la guerra delle Gallie, per aver sottomessa Alessandria, per aver vinto il Re di Ponto, e in fine per aver sconfitto il Re Juba, il cui figlio condecorò il suo trionfo; il quale rimase a Roma, ove si diede allo studio delle lettere.

D. *Non andò Cesare poi in Ispagna?*

R. Il figlio di Pompeo s'era ritirato in questa Provincia, ove tentava di sostenere i pochi avvanzi del suo partito. Cesare

gendo egli, che i suoi soldati ritiravansi indietro, incontanente prese lo scudo d'uno de' suoi, e andò dieci passi lontano da' suoi nimici; che lo caricarono di colpi di freccia. Per la quale cosa n' ebbero vergogna e rossore le sue squadre, e ritornarono a valorosamente combattere; l' azione durò tutto il giorno; e Cesare rimase vittorioso.

D. *Cosa operò Cesare dopo questa vittoria?*

R. Confessò egli stesso, che nelle altre battaglie avea combattuto per l' onore, e per la vittoria; ma che in questa avea combattuto per difendere la propria vita. Questa fu l' ultima sua battaglia, imprese poi la correzione del Calendario, fu eletto Dittatore perpetuo col titolo d' Imperatore, o sia Generale; finalmente fu ucciso nel Senato 44. anni avanti Gesù Cristo da Bruto e Cassio uniti ad alcuni altri congiurati, in età di 56. anni.

XLVI.

XLVI. LEZIONE.

Osservazioni intorno la Storia Romana.

D. *Cosa osservate voi nella storia Romana?*

R. Vi si scorgono molte illustri azioni, e molti grand' uomini in ogni genere. Sino a tanto che Roma restò nella mediocritá, fiorirono in essa le virtù morali; perocchè v' era la dignitá, la moderazione, la grandezza d'animo, ed un amore straordinario per la patria; dal quale erano spinti i cittadini ad imprendere checchè potesse condurre al ben pubblico; ovvero ciò che render poteva illustre la propria persona.

D. *Quando degenerarono i Romani dalle loro eroiche virtù?*

R. Dappoichè i Romani posto ebbero il piede fuori d' Italia, e che vollero conquistare molti stranieri paesi, si corruppero; e in vece di comunicare alle altre nazioni le loro proprie virtù, presero eglino stessi i vizj degli altri popoli, come prima di loro avea fatto Alessandro. In tal guisa divennero avidi, ingannatori, libidinosi, e pieni di fasto; perocchè non pen-

pensavano ad altro che ad acquistare, ed accumulare oltre i limiti dell'onesto e del giusto, sì in danno delle nazioni, come anche a pregiudizio de' lor proprj concittadini.

D. *Distinguete Roma secondo i suoi varj stati.*

R. Sotto i Re, che durarono 245. anni, Roma era nascente; ed allora studiavasi non di stabilire un regno, ma una cittá. Fu d' uopo introdurvi un popolo, ch'era una masnada di ladri: *Romolo* proccurò di formare i costumi degli uomini, e stabilire una societá di soldati: *Numa* educato colla dolcezza della vita privata cominciò a render colto il suo popolo; e suggerì a lui delle massime di religione, il che è il fondamento della vera morale.

D. *Qual è il carattere degli altri Re?*

R. *Tullo Ostilio* amava la guerra; e perchè conosceva in quest' arte esser necessaria la disciplina; così ammaestrò in essa i Romani, e insegnò loro ordinatamente a combattere. *Anco Marzio* regnò con moderazione; amava di fabbricare; e questa sua vaghezza contribuì molto a render Roma una città mediocre. *Tarquinio Prisco* era di Corinto; e perciò introdusse in

Roma alcune distinzioni, che partecipavano del lusso della sua patria. Nulladimeno fece molte cose utili, e magnifiche, vale a dire dei pubblici edifizj, che ancora oggigiorno sussistono.

D. *Chi furono i due ultimi Re di Roma?*

R. *Servio Tullio* volle essere riputato conquistatore; ma questa sua ambizione era contraria alla semplicità della Repubblica. Perciò nata essendo negli animi la voglia d'acquistare, fu d'uopo render sicura dagl'insulti stranieri la città di Roma col circondarla di muraglie e di fosse. *Tarquinio superbo* fu crudele; e diede occasione al popolo di pensare alla propria libertà.

D. *Qual fu il carattere del governo Consolare?*

R. Uno smoderato amore della libertà era negli animi degli uomini ne' primi tempi della Repubblica. Ma sì tosto il desiderio del comando cominciò a dimostrarsi palese ne' Capi. Il popolo poi che sovente conosce i proprj diritti per farne un abuso, s'accorse, che voleano signoreggiarlo; e perciò ricusò d'ubbidire; infine poi, temendo, non si distruggesse egli stesso per le proprie turbolenze, fu di me-

meſtieri occuparlo nella guerra co' ſuoi vicini. Ciò nulla oſtante v'ebbe de' grand' uomini, che fecero onore alla Patria per la rettitudine del loro cuore; e che oggigiorno ancora ci fanno maravigliare per l'aſprezza del loro ſpirito; il che ſi può chiamare una virtù informe.

D. *Non fu il governo di Roma ſoggetto a molte rivoluzioni?*

R. Roma fu veramente il nido delle rivoluzioni; perciocché la medeſima forma di governo non potea durare più di 50. anni facendo meſtiero di tempo in tempo cangiarlo, ſminuirlo, ovvero accreſcerlo. Una ſola coſa durò lungo tempo, e queſta fu la grandezza d'animo, vale a dire il coraggio e il valore. E ciò fu che ſoſtenne e mantenne Roma in mezzo alle ſciagure, che l'opprimevano. Si trovarono de' popoli ugualmente barbari, ma non più coraggioſi di loro; trovando eglino ſempre in ſe ſteſſi, onde riſorgere dalle loro diſgrazie.

XLVII. LEZIONE.

Continuazione delle osservazioni intorno Roma. Grand' Uomini.

D. *Quando la corruttela invase gli animi de' cittadini?*

R. La corruttela insinuossi gradatamente negli animi d'alcuni membri dello stato; ed alcuni particolari, e principalmente i più riguardevoli incontanente furono corrotti. Il popolo a imitazione de' grandi volle aver parte nelle maggiori Cariche; e perciò dovettero i nobili accordar loro, 353. anni dopo la fondazione di Roma, dei Tribuni tratti dal suo corpo; e 34. anni dopo eziandio il diritto di scegliere un Console tra suoi. La corruttela poi rendettesi universale dappoichè non ebbero alcuna cosa a temere; imperciocchè l' emulazione di Cartagine era di sostegno alla virtù de' Romani; sendo queste due Repubbliche due potenti nimici, che invigilavano l'uno per approfittarsi degli errori dell' altro. Infine poichè Cartagine fu distrutta, Roma interamente si corruppe.

D. *Qual fu il maggior segno di questa corruzione?*

R. Il

R. Il Tribunato di Tiberio Gracco accaduto 13. anni solamente dopo la distruzione di Cartagine; il quale perchè non avea in Repubblica il primo luogo, volle però ottenere la principale autorità. Imperocchè quantunque nato fosse d'un' illustre famiglia, s'oppose all'ordine nobile per favorir la plebe, volendo introdurre in Roma una specie d'uguaglianza perigliosa in ogni governo. I grandi cercarono di distinguersi colla potenza e colle ricchezze piuttosto, che colla virtù.

D. *Che effetto produsse l'amore delle ricchezze, e il desiderio di comandare?*

R. Le ricchezze introdussero la venalità de' suffragj per giugnere alle prime dignitá dello stato; e compravasi l'acclamazione del popolo, che divenuto era orgoglioso; perocchè scorgeva esser autorevole, e conosceva esser ricercato il suo assenso. In tal guisa gli uomini scellerati, ch'erano ricchi, divennero più potenti degli altri. In fatti Giugurta stesso, che non conosceva neppure i principj della probità, maravigliossi d'averne trovato meno in Roma, di quello che in se stesso. Finalmente conobbesi, a motivo delle rivoluzioni che agitarono la

Repubblica, doversi ricorrere all' autorità d'un solo, ch' è la più naturale, quando è guidata dall' equità delle leggi, e dall' amore della patria.

D. *Quai sono stati i grand' uomini, che furono ornamento di Roma?*

R. Il termine di grand' uomo è sovente equivoco presso la maggior parte degli storici. Imperciocchè non debbonsi tra questi annoverar coloro, che hanno avuto un talento superiore, ma frattanto dannevole all' umana società, e il più delle volte per le sue conseguenze pregiudiziale ancora a' posteri. In tal modo abbenchè parlisi di *Coriolano* come d'un uomo grande; nulladimeno egli non è celebre, che per la sua ambizione, e vendetta, i quali vizj spingono gli uomini alle volte a cose grandi, ma rare volte lodevoli.

D. *Avete voi altri esempj di somigliante carattere nella storia Romana.*

R. Avvenne molti, onde s'è fatta la storia come de' grand' uomini, i quali si rendettero celebri piuttosto per via di grandi azioni di quello che per via d' imprese utili, e lodevoli; come sono *Tiberio Gracco*,

la cui voglia di dominare lo ha spinto a-
gli ultimi eccessi di crudeltà, come an-
che *Mario* suo competitore: *Sertorio* che
fu un illustre ribelle: *Antonio* ripieno d'
ambizione: e *Bruto* uomo melanconico,
e invidioso di non aver quell' autorità,
che desiderava.

D. *In qual modo giudicar si dee di Cesa-
re e di Pompeo?*

R. La loro ambizione fu uguale; ma
non fu uguale la loro virtù e prudenza.
Imperciocchè *Pompeo* era stato dalla na-
tura dotato di costumi dolci ed affabili, e
perciò s'avea conciliato molti illustri a-
mici; ma la sua ambizione lo mandò in
rovina. Nel tempo della sua giovanezza
meritò il nome di Grande, che poscia
vieppiù gli convenne per le sue segnala-
te imprese, per cui divenne l' idolo del
popolo Romano, perciocchè era benefico,
generoso, e popolare. Ma poi abusossi
de' suoi talenti; divenne crudele per la
lega di Silla, e sedizioso per la gelosia
che avea conceputo di Cesare; e perciò
benchè sembrasse combatter egli per la
libertà della patria; nulladimeno non s'

affaticava che pel proprio vantaggio. Fu inoltre più umano verso gli stranieri, di quello co' suoi cittadini; infine se avesse meno vivuto, sarebbe stato più grande.

D. *Qual fu il carattere di Cesare?*

R. *Cesare* avea più ambizione di Pompeo; ma fu molto più uguale, ed aggiustato. Chi avesse esaminato la direzione di Cesare, quando entrò nell' amministrazione della Repubblica, giudicato avrebbe, ch' egli avesse avuto grandi idee, le quali furono sostenute dalle sue mirabili prerogative sì in guerra, come in pace. Essendo a Roma ogni cosa venale, Cesare ammassò grandi ricchezze per venire a capo de' suoi disegni; per cui si mantenne lungo tempo nello stesso governo, finattanto che si fossero le stesse legioni assuefatte a vederlo comandare. Egli non faceva alcuna cosa a caso; nè negligentava nulla, che potesse contribuire a' suoi disegni. In fine morì in quel modo, che a tutti i perturbatori della patria conviene.

XLVIII.

XLVIII. LEZIONE.

Continuazione del carattere de' Grand' Uomini.

D. *Quai grand' Uomini ritrovansi ancora nella Romana Repubblica?*

R. Ci dimostra la storia degli uomini veramente grandi pel loro coraggio, per la prudenza, e loro virtú morali. *Valerio Publicola* si rendette singolare per un saggio amore verso il popolo, che non era minore del suo coraggio, nè de' suoi temperati costumi. *Camillo* fece conoscere ad un'ingrata Repubblica, che la passione, e il privato interesse dee posporsi all' onore ed al bene della patria; e perciò venne da se alla testa di molti valorosi soldati a rompere i Galli, ch' eransi impadroniti di Roma, i quali furono da lui cacciati, e interamente sconfitti.

D. *La guerra d' Annibale non formò ella degli altri grand' uomini?*

R. Spesse volte interviene, che un grand' uomo ne forma degli altri coll' emulazione, o sia desiderio che si ha d' imitarlo, o di superarlo eziandio; e perciò Annibale, l' Eroe di Cartagine, servì a formare *Marcello*, *Fabio Massimo*, e

Scipione. I due primi unirono alla prudenza la cognizione ed il valore nell' arte militare, e sostennero Roma, ch' era quasi nelle mani de' suoi nimici. Dicesi però, che Marcello avesse meno di semplicità ne' suoi costumi, e meno di condotta nella guerra; e di quì è, che viene a lui preferito Fabio Massimo; il quale però con esso Marcello viene da Scipione di gran lunga superato.

D. *Mostratemi in poche parole il carattere di Scipione?*

R. *Scipione* aggiunse alla nobiltá della sua nascita una soavitá di costumi accompagnata da un gran valore, e da tutte quelle doti, che ad un Generale convengono. Marcello e Fabio Massimo aveano sostenuto Roma cadente; ma Scipione la rendette superiore a Cartagine. Non puossi far a meno di non ammirare i due primi; ma ammirasi eziandio Scipione, e lo si vorrebbe imitare. Fu lodevole la sua ambizione, perocchè non avea altro oggetto che il pubblico bene. Ei fu eletto da mille Romani, miseri avanzi della battaglia di Canne, per Generale, abbenchè fosse in verde etá; perciocchè aveano conosciuto il suo valore, e condotta in molte battaglie.

D. Non

D. *Non levò Scipione la Spagna ai Cartaginesi?*

R. Questo illustre Romano giudicò, che per salvar Roma facesse di mestieri, quando si potesse, trasferir la guerra fuori d'Italia. Laonde prese per via d'assalto la cittá di Cartagena in Ispagna, ove trovò immense ricchezze, che Annibale avea ivi raunate; e siccome assennato era e prudente, così innalzò un altare alla Castitá; per raffrenare la licenza de' soldati, che credevano esser loro permesso ogni cosa nel sacco delle città conquistate; ed egli stesso per darne altrui un vivo esempio ricusò di vedere una giovane Principessa di singolar bellezza, ch' era prigioniera; e la rimandò al Principe de' Celtiberj, a cui era stata promessa in matrimonio. Questa sì virtuosa azione fece, che i popoli da lui conquistati confidassero molto in lui.

D. *Cosa operò Scipione per render Roma superiore a Cartagine?*

R. Portò la guerra nell'Africa, attaccò i Cartaginesi nel centro de' loro stati, e perciò dovette Annibale lasciar l'Italia per soccorrere la sua patria. Scipione venne a capo del suo disegno in una sola bat-

taglia, che vinse, in cui uccise 40.mila Cartaginesi, dopo di che fatto l'assedio di Cartagine finalmente la prese. In tal guisa fu liberata Roma, e Cartagine sottomessa per tal modo, che non potè mai risorgere. Scipione contento d'esser stato utile alla patria, ritirossi nella sua casa, per condurre una vita simile a quella degli altri cittadini; nè querelossi punto allorchè fu cacciato de' suoi nemici in esiglio.

D. *La guerra di Cesare e di Pompeo non fece ella comparire alcuni grand' uomini?*

R. *Catone* era dotato d'una virtù, che gli era come naturale, d'un'eroica fermezza, e d'una grandezza d'animo, che sono i veri pregi d'un illustre Repubblichista; e perciò sendo stato con un cuor libero non volle mai sottomettersi alla fortuna di Cesare. Imperciocchè non potè vedere con occhi asciutti la patria oppressa; avea stima di Pompeo, senza amarlo, perocchè pensava ch' egli avesse delle mire contrarie alla libertà; ma odiava Cesare, perchè scorgeva in lui un'ambizione più grande, e meglio concertata; e poichè vide soggiogata la patria colla morte di Pompeo, egli stesso s'uccise in Utica; ove s'era ritirato.

XLIX.

XLIX. LEZIONE.

Storia di Cartagine.

D. *QUando fu fabbricata Cartagine?*

R. Fa d' uopo distinguere tre parti in Cartagine, cioè la vecchia città, la nuova città, e la cittadella, o sia castello nomato Birsa: l'antica città fu fabbricata 50. anni avanti la presa di Troja; cioè 1259. anni avanti Gesù Cristo, avendone alcuni mercatanti della città di Tiro in Fenicia gettato i fondamenti. Ma 193. anni dopo questo primo stabilimento, vale a dire 1066. anni avanti Gesú Cristo, gli stessi Tirj fabbricarono la nuova cittá. Infine si dice, che la cittadella, o sia castello di Cartagine sia stato fabbricato 882., altri dicono 878. anni avanti Gesù Cristo da Didone sorella di Pigmalione Re di Tiro; laonde ciò addivenne 350. anni incirca dopo la presa di Troja.

D. *In qual maniera divenne celebre Cartagine?*

R. Siccome questa cittá fu fabbricata da naviganti e mercatanti, come lo erano i Tirj, così ella s'accrebbe sì pel com-

merzio, come per la navigazione, e quindi è che si rendette padrona dell' Isola di Sardegna, e d' una parte della Sicilia. E in tanta riputazione era salita questa città, che i Romani credettero, per sostenere la loro nascente Repubblica, doversi unire in alleanza coi Cartaginesi l' anno medesimo, in cui cacciarono i Re da Roma, cioè 509. anni avanti Gesù Cristo.

D. *Durò lungo tempo la loro alleanza?*

R. Fu spesse volte rinnovata questa alleanza; ma perchè i Cartaginesi, per dilatare il loro commerzio, voleano impadronirsi affatto della Sicilia, di cui non possedevano che una parte, l' alleanza si ruppe, avendo i Cartaginesi attaccato Siracusa, donde furono respinti vigorosamente da Dionisio Tiranno, che s' era impadronito del governo. Vollero eglino eziandio dopo la morte di Timoleonte rendersene padroni; perciò la guerra durò 26. anni, fintantochè Agatocle Tiranno di Siracusa portò la guerra in Africa, per impedire che i Cartaginesi non infestassero il suo governo.

D. *Quando i Cartaginesi ruppero la loro alleanza coi Romani?*

R. I Cartaginesi tentarono poscia d' impadronirsi di tutta la Sicilia; ma fu loro impedito immantinente da Pirro Re di Epiro, e poi da Jerone Tiranno di Siracusa: ma infine 264. anni avanti l' Era Cristiana vollero attaccare i Mamertini, cioè i Messinesi alleati de' Romani. Questa fu l' origine della prima guerra Punica, che durò 24. anni, e finì a favore de' Romani con una battaglia navale, in cui furono costretti i Cartaginesi a domandare la pace; e d' allora in poi queste due Repubbliche d' amiche ch' erano divennero inimicissime.

D. *Quando incominciò la seconda guerra Punica?*

R. I Cartaginesi per lo spazio di 23. anni osservarono la pace che aveano fatta co' Romani; ma sendo poi cresciute le contese di queste due Repubbliche, i Cartaginesi attaccarono indirettamente i Romani col porre assedio a Sagunto in Ispagna per via d' Annibale lor Generale. Laonde poicchè la città di Sagunto era alleata co' Romani, la Repubblica di Roma ricevette sopra di se quell' ingiuria; cotesta guerra fu meno lunga, ma più difficile della prima, ed ebbe fine colla presa di Cartagine, che fu sottomessa a'

Ro-

Romani 207. anni avanti Gesù Cristo.

D. *Quando fu distrutta Cartagine?*

R. I Romani temendo pei nuovi avanzamenti di Cartagine, l'attaccarono per la terza volta 149. anni avanti l'Era Cristiana, e la distrussero 3. anni dopo; e 22. anni dopo la sua distruzione Roma vi mandò una Colonia, cui diede il nome di Giunonia in vece di quello di Cartagine; nulladimeno Cesare la volle ristabilire l'anno medesimo, in cui fu ucciso nel Senato, col renderle il suo antico nome di Cartagine. Augusto successore di Cesare continuò il disegno di suo zio, e ristabilì questa città, che divenne poi una delle più celebri dell' Africa.

D. *Si sostenne ancora lungo tempo Cartagine?*

R. Questa città divenne famosa oltre misura anche dopo il suo ristabilimento; perocchè fu nella Religione una Metropoli delle Chiese dell' Africa; e divenne eziandio illustre e rinomata per i gran Vescovi, che produsse, e per molti Concilj, che vi si tennero. Essa fu presa poi dai Vandali 533. anni dopo Gesù Cristo, e restò poscia qualche tempo suddi-

ta dell' Impero. Infine l'anno 685. dell' Era Cristiana fu presa, e interamente distrutta dai Saraceni; e dopo quel tempo ella non mostra altro che i miseri avanzi della sua antica grandezza.

AVVERTIMENTO.

DOvrebbe quì seguire, giusta la volgata edizione di quest' Opera, quella Lezione, che tratta della Storia antica della Sicilia, e de' suoi Stati: Noi però con maggiore utile del saggio Lettore l'abbiam riserbata per luogo più opportuno; allor quando si tratterà della storia delle due Sicilie unitamente. Il chè verrá eseguito con maggior profondità, ed estenzione; pel motivo, che stampandosi presentemente un tal Libro in Napoli; ragion vuole, che alquanto piú a disteso per comodità e vantaggio de' nostri Giovani vi si tratti la nostra Istoria.

fatte da me intorno ciò, che concerne l' antica geografia. Ecco dunque tutto ciò che risguarda la geografia.

Fatti questi primi studj, che si dovrebbono compiere in 15. giorni, vale a dire in 4. o 6. Lezioni incirca, fa d' uopo incominciare la storia di questa nazione da ciò che è stato scritto da me intorno i primi tempi dell' Italia nel Capitolo 15. del Metodo per istudiare la Storia. Imperciocchè ho scelto le cose meno dubbiose intorno questa parte della storia d' Italia.

Dappoichè s' avrà precorso ciò che ho descritto in questo Capitolo, si può dar principio alla lettura della Compilazione, fatta con tanto senno della storia Romana di Lorenzo Echard, tradotta in Franzese con molto studio. Essa è breve, e sufficiente per dar contezza dei principali fatti di questa storia, che noi abbiamo accennati nella XVII. lezione. Dopo che s' avrà letto Lorenzo Echard fino alla morte di Giulio Cesare, fa d' uopo ritornar indietro, e cominciar a leggere le Rivoluzioni della Repubblica Romana scritte con tanta eleganza dall' Abate de Vertot. Imperciocchè non mai autore alcuno ha fatto meglio vedere gl' inconvenienti, che accadono nel governo popolare, ch' è sempre volubile; a cui non vi fu alcun uomo assennato che abbia saputo acco-

comodarsi; perocchè basta avere il pregio dell' onore e della probità per esser vittima d' una vil plebe sfrenata, che non ha alcun fisso principio nella sua direzione. Quelli, che vorranno internarsi, invece della storia di Lorenzo Echard, potranno leggere quella, che fu pubblicata dopo molti anni da' Padri Catrou, *e* Rovillè *della Compagnia di Gesù. Non abbiamo noi ancora Scrittore alcuno Franzese, che abbia unito una sì bella critica in ciò che risguarda sì il fondamento della storia, come anche le Osservazioni che vi si ponno fare intorno i diversi usi della vita civile, e intorno l' arte militare.*

Fa d' uopo che tutte queste letture, che saranno sufficienti per aver una cognizione generale della storia Romana, *siano perfezionate da uno studio più continuato intorno gli autori originali. Perquanto sia bello, ed elegante lo stile de' moderni, trovasi non ostante negli antichi una narrazione semplice bensì, ma elegante. Imperciocchè vi si scorge per entro il carattere proprio de' gran maestri, i quali sendo stati più vicini al tempo degli avvenimenti, ed a grand' uomini, de' quali parlano, hanno saputo dipingerli al naturale.*

Laonde farà di mestieri incominciare dai primi libri di Dionisio d' Alicarnasso, *che*

che ha ricercato con molta cura tutto ciò che concerne le antichità d' Italia, e i primi tempi della storia Romana. La bella traduzione Francese, che ne ha fatto l' Abate Bellanger *può servire in vece della versione Latina, che ritrovasi nella maggior parte delle edizioni di questo autore; sendo molto migliore la Francese per chi non intende la lingua originale di questo autore. Dopo che s' avrà letto sino all' undecimo libro di questo autore, si leggano i sette primi della prima Deca di Tito Livio; e poscia si prendano l' undecimo, e il duodecimo Libro di Diodoro Siculo, con le Vite di Romolo, di Numa, di Publicola, e di Coriolano scritte da Plutarco. Io non mi tratterrò quì a tessere gli elogj di questo illustre scrittore, perciocchè chi non lo conosce non è degno di leggere alcun libro. Queste letture non riguardano, che i 300. primi anni della Repubblica; nel qual tempo però credesi, che vi sia molta incertezza nella sua storia.*

I secoli che seguono incominciano alla creazione de' decemviri, stabiliti per ridurre le leggi di Soloni, ed arrivano sino alla sedizione de' Gracchi, il che forma eziandio uno spazio di 300. anni incirca. Questi sono i felici giorni della Repubblica; non avendo dappoi essa fatto altro, che degenerare da' suoi sì chiari principj. Vi si trova

la

la presa di Roma fatta da' Galli, la guerra contro i Sanniti, quella di Pirro contro di Roma, le tre guerre Puniche, le altre tre contro la Macedonia, la Grecia soggiogata, Corinto e Cartagine distrutte; e in fine la guerra di Numanzia.

Per la storia di questi tre secoli fa d' uopo continuare Tito Livio, *e* Dionisio *d'* Alicarnasso *con il* 13. *e* 14. *libro di* Diodoro Siculo, *la vita di Camillo, di Pirro, di Marcello, di Fabio Massimo, di Flaminio, e di Paolo Emilio in* Plutarco, *con i primi libri di Polibio. I supplementi di* Freinshemii *sopra* Tito Livio, *abbenchè siano d' un moderno autore, nulladimanco non si debbono tralasciare, come neppure Appiano nelle sue guerre di Siria. Aggiungansi ancora le vite di Amilcare, e d' Annibale scritte da Cornelio Nipote.*

Infine la corruttela verso il tempo de' Gracchi divenne universale; perocchè volendosi ognuno acquistare un partito, convenne che si conciliasse coll' oro l' amore del popolo per superare il contrario partito; e in tal modo quei che n' erano meno meritevoli furono preferiti agli altri. In questo tempo adunque hanno principio le rivoluzioni della Repubblica Romana, che non avendo potuto lasciarsi reggere dalle proprie Leggi, volle piuttosto sottomettersi alla tirannide d' un

un solo. Avvennero in questo tempo, oltre la sedizione de' Gracchi, le guerre de' Cimbri, e di Giugurta: quella di Mitridate arrecò splendore a Roma; ma quelle di Mario e di Silla, di Sertorio, e di Catilina, cominciarono a renderla debole; ma la ultima, che soggiogò Roma, accadde dopo il primo Triumvirato; e questa fu la guerra civile di Cesare e di Pompeo.

La vita dei due Gracchi deve esser letta insieme con la guerra di Giugurta, e di Catilina in Sallustio: Appiano ci ha descritto le guerre di Mitridate, de' Parti, dell' Illirio, e delle Gallie. Deesi leggere eziandio con molto studio Dion Cassio. Fa di mestieri inoltre continuare colla lettura delle vite di Mario, di Silla, e di Sertorio; e finire coi Comentarj di Cesare, unendovi la sua vita, e quella di Crasso, e di Pompeo, e di Catone scritte da Plutarco.

Quando s' abbia desiderio di penetrare nella politica di questi tempi assai difficili, in cui la Repubblica era in preda dell' ambizione di Cesare e di Pompeo, la si troverà perpetuamente dicifrata nelle lettere di Cicerone ad Attico, ornate di utilissime note dall' Abate di Montagault.

Io porrò fine a questa istruzione col fare delle osservazioni sopra tre autori moderni, che hanno trattato varie parti della storia Ro-

Romana con molto senno ed eleganza. M. de Saint-Evremont ci ha fatto vedere nelle sue Riflessioni intorno i diversi genj del popolo Romano, con quanto giudizio egli avea studiato la loro storia, e perciò ci dimostra in qual maniera si debba far questo studio. L' Abate di Saint-Real ha rivolto il suo studio ad osservare i costumi, e la vera politica, come si vede aver egli sì giudiziosamente scritto intorno la congiura de' Gracchi, e le turbolenze di Mario e di Silla; intorno Lucullo, Cesare, Lepido, Marcantonio, ed Augusto; nel carattere de' quali, fa vedere il proprio fondo dell' uomo, il quale per i diversi stati, in cui si ritrova, non varia se non in alcuni colori più o meno forti, più o meno oscuri. Infine il terzo autore è M. Citri de la Guette, che ha scritto la storia del primo Triumvirato, in tal guisa, che arrec a onore e gloria al nostro secolo. Questi sono i tre autori, colla lettura de' quali si dee compiere la storia della Romana Repubblica.

Fine della seconda Annata.

TA-

TAVOLA
DELLE LEZIONI.

ria

XLI.

Fine della Tavola.